

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • COSPLAY • GAMES

Best MOVIE

N. 2
FEBBRAIO 2023
MENSILE

BESTMOVIE.IT



**TUTTO L'AMORE DI
BRENDAN FRASER**
COMMOVENTE E
IRRICONOSCIBILE IN
THE WHALE

**TRA I FANTASMI DI
MARTIN MCDONAGH**
IL GRANDE REGISTA
E SCENEGGIATORE CI
SVELA IL SUO NUOVO
FILM GLI SPIRITI
DELL'ISOLA

**IL RITORNO DEL
POLIZIOTTESCO**
PIEFRANCESCO FAVINO
CI RACCONTA L'ULTIMA
NOTTE DI AMORE

**GENIO E ABUSO DI
POTERE**
UNA CATE BLANCHETT
DA OSCAR IN TÀR

BENVENUTI NEL REGNO QUANTICO!

ANT-MAN AND THE WASP

QUANTUMANIA

ALLA SCOPERTA DEL NUOVO VILLAIN, KANG IL CONQUISTATORE

SOLO IN EDICOLA
BEST STREAMING
CON TUTTE LE NOVITÀ DI
FEBBRAIO DA GUARDARE
DOVE VUOI



Scan to watch
the video

GIOS

HAVE A





EPPO[®]

NICE DAY!



CANDIDATO AI GOLDEN GLOBE®

**MIGLIOR FILM DRAMMATICO
MIGLIOR SCENEGGIATURA
MIGLIOR ATTRICE FILM DRAMMATICO
CATE BLANCHETT**

UN FILM DI TODD FIELD

BLANCHETT

TÁR

**DAL 9 FEBBRAIO
#SOLOALCINEMA**

FOCUS
FEATURES

Produzione
Focus Features
Scienze

Scienze
Produzione
Focus Features

Scienze
Produzione
Focus Features

Scienze
Produzione
Focus Features

Tar-ilfilm.it FocusFeaturesIT focusfeaturesit #TarIfilm





L'ECCITAZIONE DEL CINEFILO

Il mese di febbraio, per un cinefilo, è un mese - eccitante. Esaurita la sbornia natalizia di cinema commerciale è infatti il momento in cui arrivano in massa sul grande schermo, sospinti dai Golden Globes e dalle nomination agli Oscar, i grandi film d'autore americani, quelli che magari sono passati alla Mostra di Venezia per poi andare in letargo in attesa di queste settimane. Il 2023 non fa eccezione: nell'arco di pochi giorni usciranno il commovente dramma da camera di Darren Aronofsky, *The Whale*, con un irricognoscibile Brendan Fraser in lotta con i propri sentimenti e un'obesità patologica; *Gli spiriti dell'isola*, con cui Martin McDonagh (*Tre manifesti a Ebbing, Missouri*) si conferma il più stimolante, originale e spiazzante sceneggiatore hollywoodiano degli ultimi anni; e *Tár*, dramma su talenti e colpe di una grande direttrice d'orchestra, in cui la regia di Todd Field e l'interpretazione di Cate Blanchett puntano altissimo, regalando un'esperienza da sala più unica che rara, anche perché molto lontana (visivamente,



Il giovane Bud (Leigh McCormack) stregato dal cinema in *Il lungo giorno finisce* (1992).

concettualmente) da quella dei grandi franchise. Li abbiamo intervistati tutti in queste pagine, per darvi un numero davvero fuori dal comune, che potrete magari tornare a sfogliare dopo l'assegnazione delle statuette di domenica

12 marzo.

Saranno principalmente loro, assieme al noir con Piefrancesco Favino *L'ultima notte di Amore*, alla commedia "burbera" con Tom Hanks *Non così vicino* e al ritorno di M. Night Shyamalan con *Bussano alla porta*, ad assumere su di sé la responsabilità di confermare l'ottimo botteghino delle festività e soprattutto a dimostrare che il cinema di qualità può ancora fare da spalla ai grandi franchise nel riempire le sale, come accaduto a dicembre con l'ottimo risultato di *Le otto montagne* e prima ancora con *La stranezza*. Non che i blockbuster mancheranno, eh... Basta guardare le nostre due copertine del mese: tornano infatti *Ant-Man* e *Creed*, pronti a darsi (e dare) battaglia tra le meraviglie del regno quantico e il tappeto elastico del ring.

SOMMARIO



34

PERICOLI E MERAVIGLIE DEL REGNO QUANTICO

Con *Ant-Man and the Wasp: Quantumania* Paul Rudd ed Evangeline Lilly tornano per la terza volta a vestire i panni dei supereroi Marvel Scott Lang e Hope Van Dyne. Accompagnati dal resto della famiglia, vivranno nuove avventure sfidando le leggi della fisica quantistica. In un universo sempre più microscopico.

Rubriche

- 05 EDITORIALE
- 10 CINECALENDARIO
- 11 INSTAR
- 12 BELUSHI VIVE
- 14 C'ERA UNA VOLTA L'ARTE DI DIPINGERE IL CINEMA
- 18 NESSUNO BATTE IL CLASSICO
- 20 DENTRO LE NUVOLE
- 22 SUPERCINEMA

- 24 BETTER CALL GIÒ
- 26 PRIMI SGUARDI
- 86 ESCONO ANCHE ALTRI MONDI
- 88 HOME VIDEO
- 90 HOME VIDEO IMPORT
- 94 GAMES
- 95 NOODLES
- 99 INFINITY
- 100 INNOCENTI CURIOSITÀ

Foto in copertina: © Marvel Studios, Truonorth Productions, Walt Disney Pictures (1)

Best
M



**ABBONATI
TI CONVIENE!**

UFFICIO ABBONAMENTI
Tel. 02.277961
<http://abbonamenti.e-duce.it>
serviziocabbonamenti@e-duce.it



FULVIO E FEDERICA LUCISANO E RAI CINEMA PRESENTANO

**ALESSANDRO
SIANI**

**MAX
TORTORA**

**MATILDE
GIOLI**

**MARIA
DI BIASE**



UN FILM DI
**ALESSANDRO
SIANI**

TRAMITE AMICIZIA

E CON **YARI GUGLIUCCI CECILIA DAZZI GERMANO LANZONI**

SOGGETTO E SCENEGGIATURA DI ALESSANDRO SIANI E GIANLUCA ANSANELLI CON LA COLLABORAZIONE DI FABRIZIO TESTINI FOTOGRAFIA TANI CADEVARI
MONTAGGIO VALENTINA MARIANI MUSICHE ORIGINALI UMBERTO SCIPIONE SCENOGRAFIA CRISTINA BARTOLETTI COSTUMI ELEONORA RELLA (s.r.l.)
SUONO DI PRESA DIRETTA ROBERTO SESTITO CASTING MARITA D'ELIA (م.د.ع.ا.) ORGANIZZATORE GENERALE FRANCESCO MORBILLI PRODUTTORE DELEGATO DE GIULIO STEVE
PRODUTTORI ESECUTIVI MASSIMO DI ROCCO LUIGI NAPOLEONE PRODUZIONE ESECUTIVA BARTLEBYFILM PRODOTTO DA FULVIO E FEDERICA LUCISANO
UNA PRODUZIONE ITALIAN INTERNATIONAL FILM CON RAI CINEMA REGIA DI ALESSANDRO SIANI

DAL 14 FEBBRAIO AL CINEMA



LUCISANO.i:f

Rai Cinema



segui sui social





108

L'ALTRA COVER

PUGNI PER LA VITTORIA

Al terzo capitolo dello spin-off pugilistico, Adonis Creed torna a combattere sul ring, ma senza il supporto di Rocky. A interpretare il lottatore nero c'è sempre Michael B. Jordan, ora anche regista. Lo abbiamo incontrato.

42 TÁR

Intervista esclusiva a Cate Blanchett sul nuovo film di Todd Field in cui è una direttrice d'orchestra.

47 L'ULTIMA NOTTE DI AMORE

Pierfrancesco Favino ci racconta com'è stato indagare sul delitto di un poliziotto corrotto e "amico".

52 GLI SPIRITI DELL'ISOLA

Tra risate e psicodrammi, andiamo alle origini del pluripremiato film con Colin Farrell insieme al regista Martin McDonagh.

56 THE WHALE

A tu per tu con Brendan Fraser "resuscitato" da Darren Aronofsky nel ruolo sofferto di un obeso.

61 LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA

Il documentario su Massimo Troisi raccontatoci in esclusiva dal suo regista d'eccezione: Mario Martone.

66 TRAMITE AMICIZIA

Incontro con il mattatore della risata partenopea Alessandro Siani sulla sua nuova esilarante commedia.

70 ARGONUTS: MISSIONE OLIMPO

Il nuovo film animato dei creatori di *Vita da giungla* presentato dai Mc Brothers che lo hanno doppiato.

72 EMPIRE OF LIGHT

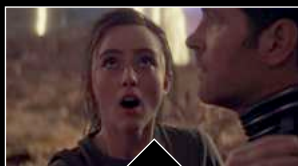
Dal nuovo capolavoro di Sam Mendes ai film più rappresentativi che hanno raccontato la sala.

Best M TUTTO IL CINEMA IN UNA APP

GLI EXTRA DI BEST MOVIE MAGAZINE SU iOS E ANDROID



UNA FEATURETTE
Per scoprire i retroscena di *Creed III*.



UN TRAILER
Per rimanere sbalorditi con *Ant-Man and the Wasp: Quantumania*.



UN TEASER
Per avere un assaggio della magia della pellicola in *Empire of Light*.



BEST MOVIE
NON TI LASCIA MAI SOLO...



SEGUICI ANCHE SUI NOSTRI CANALI SOCIAL UFFICIALI, PER ESSERE INFORMATO H24 SULLE ULTIME NEWS E CURIOSITÀ DAL MONDO DEL CINEMA E DELL'ENTERTAINMENT

Direttore Responsabile
VITO SINOPOLI

Responsabile di Redazione e
Coordinamento Editoriale
GIORGIO VIARO

Responsabile coordinamento grafico
ALDA PEDRAZZINI

Impaginazione
ALEXIAMASI STUDIOGRAFICO

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Algieri, Cristiano Bolla, Marco Cacioppo, Simona Carradori, Roberto Croci, Andrea Di Lecce, Giovanni Domaschio, Michele Innocenti, Fabio Marchese Ragona, Nicola Nocella, Maria Laura Ramello, Ilaria Ravarino, Roberto Recchioni, Antonello Sarno, Davide Stanzone, Gianmaria Tammara, Giorgia Vecchini

Service Editoriale
Staff srl - Comunicazione e servizi editoriali
Buccinasco (MI)

Coordinamento tecnico
PAOLA LORUSSO - Tel. 02.27796401

Traffico
ELISABETTA PIFFERI - Tel. 02.27796223
elisabetta.pifferi@e-duesse.it

Pubblicazione mensile - 12 numeri l'anno.
Prezzo di una copia 4,90 euro - arretrato 10,00 euro
più spese di spedizione. Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, DCB
Milano. Reg. Trib. di Milano n.12 del 14/01/2002.
Iscrizione nel Registro Nazionale della Stampa n.9380
del 11/04/2001 ROC n.6794

Fotolito: Target Color, Via Cassano d'Adda 13, Milano
Stampa: Mediagraf SpA
Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

Per l'Italia:
Distribuzione SO.DI.P.
"Angelo Patuzzi" S.p.A.
via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
tel. 02660301 telefax 0266030320

Informativa resa ai sensi degli articoli 13 - 14 Regolamento UE 2016 / 679 GDPR (General Data Protection Regulation)

Duesse Communication Srl, Titolare del trattamento dei dati personali, liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti cui agli articoli 13 - 14 Regolamento UE 2016 / 679 e per l'elenco di tutti gli addetti al trattamento, rivolgersi al Responsabile del trattamento che è il Titolare di Duesse Communication Srl Via Goito 11 - 20121 Milano. I dati potranno essere trattati da addetti incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati a società esterne, per le spedizioni della rivista e per l'invio di materiale promozionale.

Copyright
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione si è curata di ottenere il copyright delle immagini pubblicate, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

DUESSE COMMUNICATION SRL
Via Goito, 11 - 20121 Milano
Tel. 02.277961 Fax 02.27796300
www.e-duesse.it

Numero chiuso in redazione il 13/01/2023

ANES ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIALE DI SETTORE

ABBONARSI A BEST MOVIE
Per scoprire tutte le modalità d'abbonamento
http://abbonamenti.e-duesse.it
Tel. 02.277961
servizioabbonamenti@e-duesse.it

 73^a Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Berlinale Special
Gala

VISION DISTRIBUTION, INDIANA PRODUCTION, MEMO FILMS, ADLER ENTERTAINMENT
PRESENTANO

PIERFRANCESCO
FAVINO

**L'ULTIMA
NOTTE DI
AMORE**

UN FILM DI
ANDREA DI STEFANO



COLLETTA / MONDRIAN

CINECALENDARIO

I FILM DEL 2 FEBBRAIO

ASSASSIN CLUB

Regia Camille Delamarre
Genere action/thriller

ASTERIX & OBELIX: IL REGNO DI MEZZO

Regia Guillaume Canet
Genere commedia/fantasy/
storico

DECISION TO LEAVE

Regia Park Chan-wook
Genere crime/mystery/
sentimentale

EVERYTHING EVERYWHERE ALL AT ONCE (RE-RELEASE)

Regia Dan Kwan & Daniel
Scheinert
Genere azione/fantastico
VEDI BM N.09/2022

HOMETOWN - LA STRADA DEI RICORDI

(evento dal 30/01 al 01/02)
Regia Mateusz Kudla & Anna
Kokoszka-Romer
Genere doc/bio

LIFE IS (NOT) A GAME

Regia Antonio Valerio Spera
Genere doc

GLI SPIRITI DELL'ISOLA P.52

Regia Martin McDonagh
Genere grottesco



BUSSANO ALLA PORTA

Regia M. Night
Shyamalan
Genere thriller

I FILM DEL 9 FEBBRAIO

2001: ODISSEA NELLO SPAZIO (4K)

(evento dal 13 al 15/02)
Regia Stanley Kubrick
Genere Sci-fi

99 LUNE

Regia Jan Gassmann
Genere drammatico/erotico

ALL THE BEAUTY AND THE BLOODSHED

(evento dal 12 al 14/02)
Regia Laura Poitras
Genere doc/bio

ARGONUTS: MISSIONE OLIMPO P.70

Regia David Alaux, Eric Tosti &
Jean-François Tosti
Genere animazione/family

MARCEL THE SHELL

Regia Dean Fleischer-Camp
Genere animazione

MAGIC MIKE - THE LAST DANCE

Regia Steven Soderbergh
Genere drammatico/
commedia

TÁR (dal 09/02) P.42

Regia Todd Field
Genere drammatico/LGBTQ

TITANIC (RE-RELEASE)

Regia James Cameron
Genere catastrofico



THE SON

Regia Florian Zeller
Genere drammatico
VEDI BM N.01/2023

I FILM DEL 16 FEBBRAIO

HOLY SPIDER

Regia Ali Abbasi
Genere crime/thriller

NON COSÌ VICINO

Regia Marc Forster
Genere drammatico/
commedia

THE OFFERING

Regia Oliver Park
Genere horror

THE QUIET GIRL

Regia Colm Bairéad
Genere drammatico

UNA RELAZIONE PASSEGGERA

Regia Emmanuel Mouret
Genere sentimentale

TILL: IL CORAGGIO DI UNA MADRE

Regia Chinonye Chukwu
Genere drammatico/storico/bio

TRAMITE AMICIZIA (dal 14/02) P.66

Regia Alessandro Siani
Genere commedia

WHAT'S LOVE

Regia Shekhar Kapur
Genere commedia

TUTTA LA BELLEZZA E IL DOLORE

(evento dal 12 al 14/02)
Regia Laura Poitras
Genere doc/bio



ANT-MAN AND THE WASP: QUANTUMANIA

(dal 15/02)
Regia Peyton Reed
Genere azione/fantastico/
cinematico **P.33**

I FILM DEL 23 FEBBRAIO

EMPIRE OF LIGHT P.72

Regia Sam Mendes
Genere drammatico/sentimentale

KILL ME IF YOU CAN

(evento dal 27/02 al 01/03)
Regia Alex Infascelli
Genere doc

THE INFERNAL MACHINE

Regia Andrew Hunt
Genere thriller

LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA P.61

Regia Mario Martone
Genere doc/bio

MUMMIE - A SPASSO NEL TEMPO

Regia Juan Jesús García Galocha
Genere animazione/family

IL PATTO DEL SILENZIO

Regia Laura Wandel
Genere drammatico

SIAMO IN UN FILM DI ALBERTO SORDI?

Regia Steve Della Casa & Caterina
Taricano
Genere doc

WITTGENSTEIN (dal 20/02)

Regia Derek Jarman
Genere bio/storico/LGBTQ



THE WHALE

Regia Darren Aronofsky
Genere drammatico **P.56**

BEST INSTAR

UNA RUBRICA DI
ANDREA ALGIERI

I cinque post più belli pubblicati su Instagram dalle celebrities nelle ultime settimane



SYDNEY SWEENEY

Dimmi che sei in Italia senza dirmi che ci sei. La lanciatissima Sydney Sweeney, che presto vedremo in *Madame Web*, è letteralmente tornata bambina a Roma con un gelato in mano. Perché si sa, il miglior gelato del mondo l'abbiamo noi! #HotIce



TAYLOR SWIFT

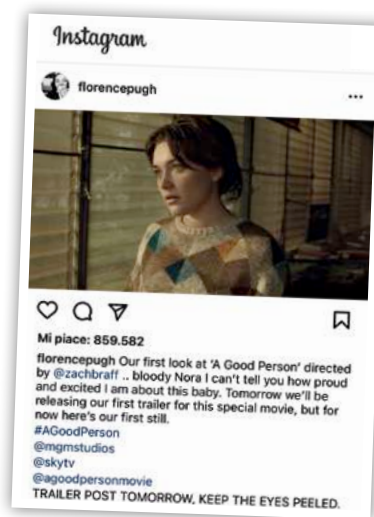
Dopo aver infranto ogni record nella musica, ed essere diventata tra le più seguite su Instagram, Taylor Swift sta per realizzare un altro sogno. Sta per dirigere il suo primo film. Dopo lo sfortunato *Cats* che la vedeva tra i protagonisti, non può che andare meglio di sicuro. #TaylorSwitch

EMOZIONI CALDE DI UN GELIDO INVERNO

AMICIZIE DENTRO E FUORI DAL SET, ABRACCI CINE-MUSICALI, GELATI SOTTOZERO, BRAVE PERSONE E SOGNI CHE DIVENTANO REALTÀ. A CARNEVALE... OGNI BUON PROPOSITO VALE

PATRICK WILSON

Tre film, vari spin-off e un successo di pubblico immenso in tutto il mondo hanno sicuramente cementato l'amicizia tra Patrick Wilson e Vera Farmiga, che ormai si frequentano e divertono anche fuori dal set. Non tutto l'orrore e il sangue vengono per nuocere... #RealFriends



FLORENCE PUGH

Tra i film della prossima primavera più attesi dai cinefili, c'è *A Good Person*, di Zach Braff. E se c'è qualcuno che una "buona persona" lo è di sicuro, questa è Florence Pugh (qui nella prima immagine ufficiale del film). D'altronde si sa come sia da sempre impegnata in diverse cause umanitarie. #AGoodPerson



PENELOPE CRUZ

Musica e Cinema: da sempre, connessi in un abbraccio che accompagna lo spettatore in quell'avventura chiamata Esperienza Cinematografica. Un esempio perfetto? Questo abbraccio tra Bono e Penelope Cruz. Libero e appassionato. #StringimiForte

BELUSHI VIVE

UNA RUBRICA DI
NICOLA NOCELLA

“Rimettici l'accendino”

Joliet Jake a suo fratello
Elwood dopo aver
buttato dal finestrino
l'accendisigari originale
The Blues Brothers
(John Landis, 1980)



AL CENTRO DEL VILLAGGIO... L'ANSIA, MIA COINQUILINA

Un vecchio proverbio francese dice, quando si rimettono a posto le cose: “*Abbiamo rimesso la chiesa al centro del villaggio*”. In Francia, tempo fa, i villaggi si costruivano proprio così: partendo dalla chiesa, al centro, e sviluppandosi attorno. Io ho fatto lo stesso. Ho messo la chiesa, cioè me stesso, al centro del mio villaggio e ho cercato di costruirci attorno le amicizie, gli amori, la vita: il villaggio. Non ho avuto paura di farlo, quando ho cominciato, e poi ne ho avuta a casse ogni giorno, mentre lo facevo. Anche perché tenere in ordine la chiesa è un casino, anche se il vero problema è il villaggio: fa quello che vuole, senza preoccuparsi di nulla. Quando sono partito dal paesello non avevo idea di cosa volesse dire fare questo mestiere. Lavoravo per una piccola radio locale e andavo a fare le serate in discoteca mettendo musica. Tornavo alle sei di mattina dal “Divinae Follie” di Bisceglie e andavo dritto a fare il mio turno di servizio civile alla Croce Bianca. Arrivavo sotto casa di Piero alle sei meno dieci con la mia Honda Accord con l'impianto a gas e lo caricavo. Indossavo la mia divisa azzurra con le bande argento-catarifrangente, avevo gli occhiali da sole da maranza degli anni 2000 anche se fuori era buio pesto e lo stereo passava la peggio roba pop di quegli anni a un volume importante. Troppo, perché dopo una notte con



Da *L'angoscia* di Bigas Luna, cult del 1987.

le cuffie e la cassa sotto i piedi, nelle orecchie avevo ancora i Paps'n' Skar a pompare nelle casse e non capivo più il volume del mondo attorno. Lo trovavo a fumare, Piero, e a dirmi di aver sentito il volume della musica dacché avevo svoltato nella sua strada trecento metri prima. Accostavo. *Tunz-tunz-tunz*. Mi guardava. Abbassavo il finestrino. Urlavo. «*Che cazzo urlti*», rispondeva lui. Buttava la sigaretta e saliva in macchina. Spegneva la radio, mi toglieva gli occhiali e mi offriva un caffè.

Ecco, arrivato al centro sperimentale ho capito che non funzionava proprio così. E sono passato al lato oscuro: lavoro, lavoro, lavoro. E poi ancora lavoro. Niente più notti sveglio a fare casino. Bastava l'ansia. Da allora viviamo insieme, io e l'ansia. Non se ne va. Ci ho provato, eh. Tanto. E lei niente, sta lì. Di giorno e di notte. Che chiede. Hai scritto il “Belushi vive” per *Best Movie*? Hai letto il libro che dovevi leggere? Hai studiato quella scena? Ma è per lunedì prossimo! Tu studiala

adesso. Hai scritto quella mail? E quel messaggio? Hai chiamato quel regista? Ma sono le quattro di mattina! Bene, così capirà che ci tieni così tanto da non dormirci. Lo chiamo. Mi risponde. Non dormiva nemmeno lui. L'ansia è così, è condivisa. Specie tra quelli che fanno questo lavoro e ci tengono. E allora via, tutti a pensare alla bella vita, alle droghe, all'alcol. Alla promiscuità. Certo. I miei colleghi migliori, quelli proprio bravi, alle dieci di sera sono a letto da ore. Si svegliano alle cinque. Mangiano poco e bevono solo acqua. Poi, oh, ogni tanto fai serata. E la paghi per una settimana. Faccio tardi anche io, per sentirmi giovane. Per sentirmi vivo. Ma le notti migliori sono quelle che passo a scrivere, leggere, guardare un film, preparare una scena che giro tra undici giorni. Ne *Il maledetto* c'è un monologo di due pagine che abbiamo girato la penultima settimana di riprese. Lo sapevo a memoria due giorni prima di iniziarle, le riprese. Cinque settimane prima rispetto al suo programma. Buona la prima. Facciamone un'altra per precauzione. Andate a raccontarlo al ragazzo nella Accord che beve il caffè alla stazione di servizio muovendo la testa perché ha ancora la musica nel cervello. A me non crederebbe mai. Ed è per questo che mi manca così tanto.



Brano ascoltato in loop mentre scrivevo:
Fall Out Boy - The Phoenix

“UN’ESPERIENZA PROFONDAMENTE TOCCANTE.
BRENDAN FRASER REGALA LA PERFORMANCE
DELLA VITA.”

TIME OUT

BRENDAN FRASER
THE WHALE
UN FILM DI
DARREN ARONOFSKY



Official Selection
tiff
Toronto International
Film Festival 2022

A24 PRESENTA UNA PRODUZIONE PROTOZOA UN FILM DI DARREN ARONOFSKY "THE WHALE" BRENDAN FRASER SADIE SINK HONG CHAU TY SIMPKINS
E SAMANTHA MORTON CASTING MARY VERNIEU, CSA E LINDSAY GRAHAM AHANONU, CSA MUSICHE DI ROB SIMONSEN TRUCCO E PROTESI ADRIEN MOROT COSTUMI DANNY GLICKER
MONTAGGIO ANDREW WEISBLUM, ACE SCENOGRAFIE MARK FRIEDBERG ROBERT PYZOCHA DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA MATTHEW LIBATIQUE, ASC, LPS PRODUTTORI ESECUTIVI SCOTT FRANKLYN TYSON BIDNER
PROTOZOA PRODOTTO DA JEREMY DAWSON ARI HANDEL DARREN ARONOFSKY SCRITTO DA SAMUEL D. HUNTER BASATO SULL'OPERA TEATRALE DI SAMUEL D. HUNTER REGIA DI DARREN ARONOFSKY

DAL 23 FEBBRAIO AL CINEMA

WONDER
PICTURES

UnipolBiografilm
COLLECTION

WISE
PICTURES

A24

MYMOVIES.IT



C'ERA
UNA VOLTA...
L'ARTE
DI DIPINGERE
IL CINEMA

UNA RUBRICA DI
FABIO MARCHESE RAGONA

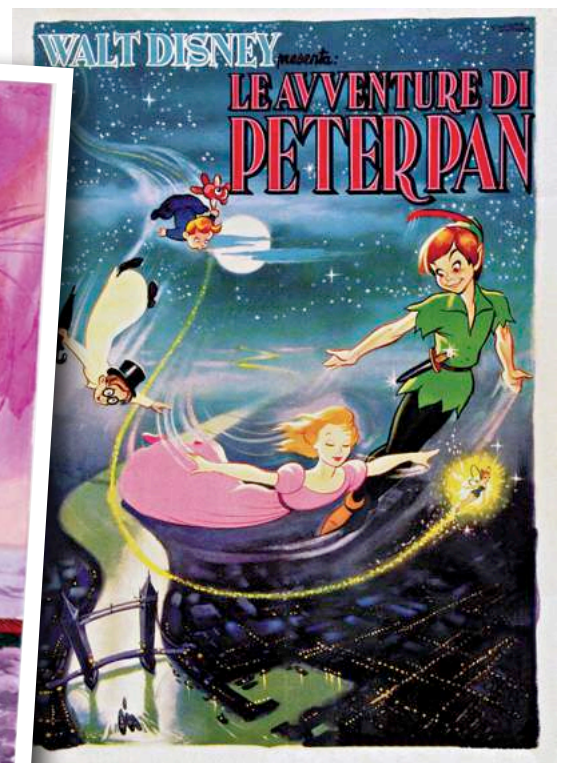
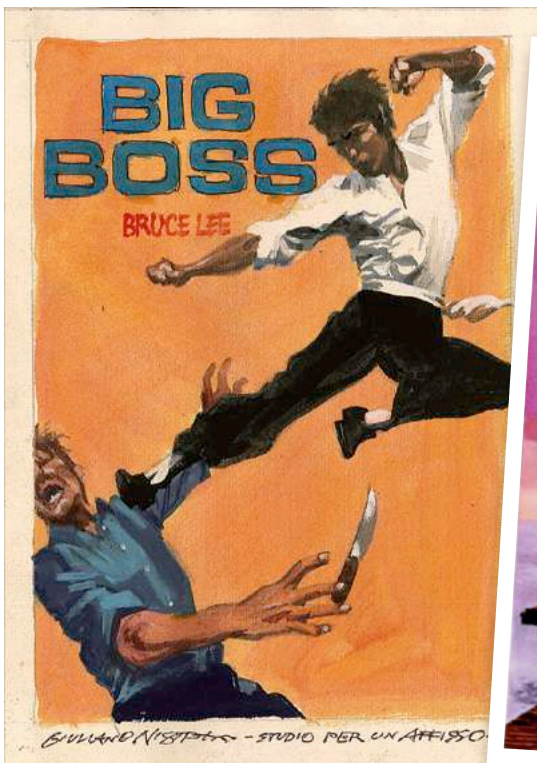
CIAO "GIULIANINO"

IL NOSTRO GIULIANO NISTRI, L'ULTIMO DEI GRANDI CARTELLONISTI ITALIANI, CI HA LASCIATI ALL'ETÀ DI 93 ANNI. MA NON È UN ADDIO, SEMMAI UN ARRIVEDERCI IN ATTESA DEI NUOVI STRAORDINARI RACCONTI CHE PRIMA DI VOLARE VIA HA VOLUTO LASCIARCI POCO TEMPO FA

Era riuscito a disegnare su tela i sogni di ognuno di noi, cinefili — e non, grazie a una buona dose di creatività, alle tempere e al suo celebre e inseparabile pennello che lo ha accompagnato lungo il corso della sua vita. Giuliano Nistri, scomparso all'età di 93 anni, era uno degli ultimi cartellonisti del cinema, ma era soprattutto un amico di *Best Movie*: di tanto in tanto faceva capolino su queste

pagine per raccontarci, con garbo e un pizzico di ironia, il dietro le quinte dei suoi celebri manifesti cinematografici. Sulle orme del fratello Enzo, storico cartellonista scomparso nel 2008, Giuliano si era buttato a capofitto nel mondo del cinema, dopo un passato da illustratore di riviste. Gli anni Sessanta fecero la sua fortuna: iniziò a collaborare con le major americane e con importanti case di

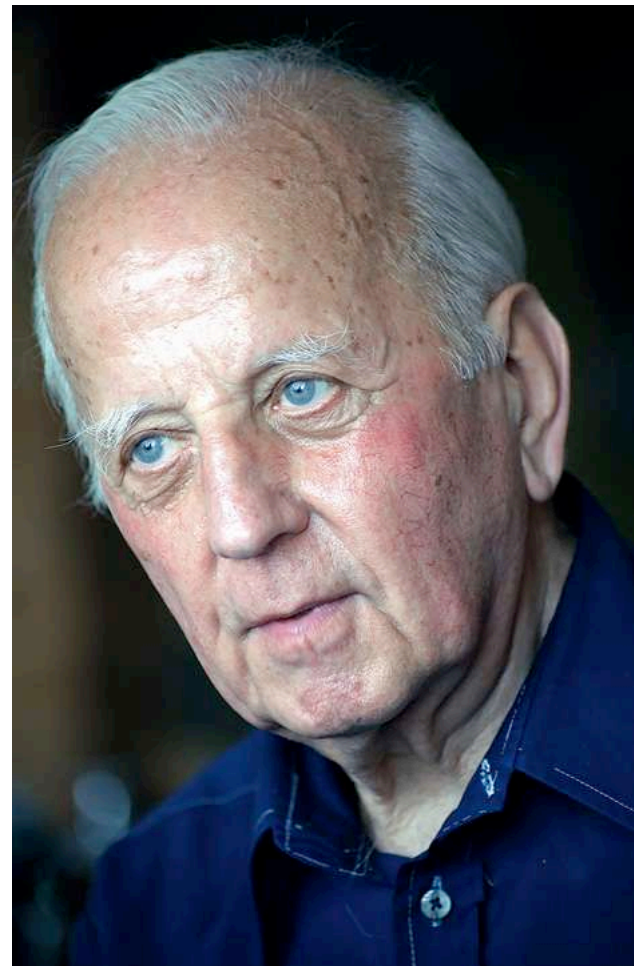
produzione italiane. Aveva firmato i manifesti di molti film di successo come *La notte* di Michelangelo Antonioni, *My Fair Lady*, *Matrimonio all'italiana*, *Peter Pan* della Disney, *La conversa di Belfort*, *Il disprezzo* di Godard, *Rapina a mano armata* di Stanley Kubrick. E ancora *La strada* e *I vitelloni*. Per questi due manifesti, Giuliano incontrò Fellini e, proprio in questa rubrica ci aveva raccontato: «Era



come stare di fronte a un
bambinone. Per i vitelloni Fellini
disegnò degli schizzi a penna
su un foglio di carta e mi disse:
“Giuliano vorrei che tu mettesti
in risalto Alberto e la sua faccia
da schiaffi!”». I volti di Hollywood
avevano imparato ad apprezzare
la sua arte: persino Bruce Lee,
parlando con il produttore de *Il
furore della Cina colpisce ancora*,
vedendosi ritratto in azione
mentre sferrava un calcio volante,
commentò divertito: «Wow, so
volare davvero così in alto?». Ma
furono migliaia le locandine e i
manifesti realizzati, dalla fine degli
anni d'oro, dal maestro Nistri, con
un unico obiettivo: far sognare a
occhi aperti tutti, anche chi non

Qui accanto: Giuliano Nistri, autore
di memorabili manifesti che hanno
fatto la storia del cinema italiano e
internazionale, è scomparso a cavallo
tra novembre e dicembre del 2022.
Sotto: alcune sue opere. Di Federico
Fellini disse: «Era come stare di fronte a
un bambinone».

sarebbe potuto andare al cinema,
perché non poteva permetterselo
e avrebbe gustato il sapore delle
pellicole attraverso i suoi dipinti,
sparsi per le vie delle città. Le sue
opere rimangono come patrimonio
prezioso, ma anche le sue storie
non svaniranno nel nulla: ogni
tanto Giuliano tornerà a farci
compagnia in questa rubrica con
i suoi racconti che aveva voluto
donarci poco tempo fa, prima di
volare via. Come il suo Peter Pan.



© Giuliano Nistri (7)

abbonati!



BEST MOVIE

E BEST STREAMING

TI REGALANO





**UFFICIO
ABBONAMENTI**
TEL. 02.277961
<http://abbonamenti.e-uesse.it>
serviziocabbonamenti@e-uesse.it

OFFERTA BRONZE

6 MESI

19,50€

(ANZICHÉ 29€)

OFFERTA SILVER

12 MESI

35€

(ANZICHÉ 59€)

OFFERTA GOLD

24 MESI

60€

(ANZICHÉ 117€)

+ IN REGALO

**2 MESI OMAGGIO
DELLA RIVISTA**

+ IN REGALO

**2 MESI OMAGGIO
DELLA RIVISTA
+ LA MAGLIETTA**

NESSUNO BATTE IL CLASSICO

UNA RUBRICA DI
ROBERTO RECCHIONI

Roberto Recchioni è un autore di fumetti e romanzi. Ha lanciato personaggi come John Doe, il vampiro Battaglia e la saga Orfani. Attualmente è curatore per la Sergio Bonelli Editore di Dylan Dog



UN MODERNO LEONARDO DA VINCI DI NOME JAMES CAMERON

CON *RAMBO 2* E *ALIENS* IL REGISTA DI *AVATAR* HA RIVOLUZIONATO IL MODO DI INTENDERE I SEQUEL. SOLO CHE IL PRIMO L'HA SOLO SCRITTO MENTRE IL SECONDO L'HA ANCHE DIRETTO. E LA DIFFERENZA C'È E SI VEDE

Strano a dirsi, oggi, ma c'è stato un tempo in cui nessuno si aspettava nulla da James Cameron. Nato nel 1954 a Kapuskasing, in Ontario (uno di quegli stati canadesi che conosciamo solo grazie al tabellone del Risiko), James Francis Cameron ha una carriera scolastica mediocre e si impiega presto come camionista, fino a quando, nel 1977, va al cinema, vede *Guerre stellari* e decide che quello sarà il suo futuro. Quattro anni dopo si produce un piccolissimo film indipendente (pagato con i soldi di una associazione di dentisti). Intitolato *Xenogenesis*, è una pellicola praticamente amatoriale che però impressiona Roger Corman, il quale lo vuole nella sua *factory*. Qui il futuro regista di *Avatar* fa un po' di tutto: dall'assistente allo sceneggiatore, dalla seconda unità dietro alla camera allo scenografo. In questa fase, Cameron si distingue in vari campi: è molto dotato nel disegno (sia artistico che industriale), ha un buon occhio, è capace di risolvere i problemi di un film con l'ingegno, sa scrivere. Ma è un totale outsider per Hollywood e il suo destino sembra essere quello di un tecnico per produzioni a basso budget. Non a caso viene coinvolto nella direzione degli effetti speciali



La madre aliena di *Aliens - Scontro finale* in tutta la sua imponenza.

ALIENS SCONTRO FINALE

Regia James Cameron
Cast Sigourney Weaver, Michael Biehn, Lance Henriksen
Formato Blu-ray, Dvd

di *Piranha* (1978) e di *Piraña paura* (1982). Colpo di fortuna, il sequel del film sui pesci carnivori perde il suo regista designato e Cameron lo eredita quasi per caso. Non ne esce un buon film, ma le colpe dell'autore canadese sono molto limitate, sia per le condizioni in cui è costretto a lavorare, sia perché la pellicola è largamente manomessa dal produttore. La carriera di Cameron come regista sembra a un punto morto, ma abbiamo detto che sa

anche scrivere, giusto? E, infatti, si mette a scrivere. La sua prima sceneggiatura è un film piccolo, di fantascienza, che desta l'interesse di un personaggio improbabile: Mister Universo, il futuro governatore della California Arnold Schwarzenegger. In quel periodo il culturista sta iniziando





Qui: scontro finale tra Ripley e la madre aliena e una scena di *Rambo 2* (scritto da James Cameron).

a essere corteggiato da Hollywood e il suo interesse per il progetto di Cameron fa apparire il nome del regista su parecchi radar. Così, mentre *Terminator* comincia a prendere forma, James riceve qualche incarico di scrittura.

Ora, c'è una cosa che bisogna capire: il sequel di un film, oggi, è parte di un discorso organico legato allo sviluppo di una proprietà intellettuale. Si crea un'opera commerciale con l'intenzione dichiarata di poterla espandere in mille maniere diverse, in caso di successo. Negli anni Ottanta, no: i sequel erano un'idea che emergeva solo in un secondo momento, una maniera facile per "mungere la mucca" di qualcosa andato bene. Realizzare un sequel, in quegli anni, non era un lavoro prestigioso. Quindi, quando a Cameron arrivano gli incarichi di sceneggiare tanto il seguito di *First Blood* (*Rambo*), quanto di *Alien*, non è perché Hollywood veda in lui un grande talento e una promessa del cinema. Anzi, è tutto il contrario. In quel momento, Hollywood lo valuta come un onesto mestierante a cui si possono affidare lavori commerciali senza alcuna pretesa artistica. Forse Cameron questa cosa un poco la avverte, perché nello scrivere i due film, non è che ci metta tutto se stesso. Anzi, a dirla per come è, di film ne scrive uno solo. Poi cambia le ambientazioni e qualche dettaglio,

e consegna il lavoro ai rispettivi committenti. La sceneggiatura di *Rambo 2 - La vendetta* viene in parte rivista da Stallone, che la semplifica e la scorcia; quella del seguito di *Alien* (*Aliens - Scontro finale*) resta praticamente identica. E a Cameron quello script piace abbastanza, ci vede del potenziale. Al punto che, forte ormai del discreto successo di *Terminator*, quando nessuno vuole girarlo, accetta di dirigerlo lui stesso. Tra il 1985 e il 1986, *Rambo 2* e *Aliens* raggiungono le sale e sono degli straordinari successi di pubblico. La critica, però, esalta solo il secondo. Perché? Perché il secondo è diretto da James Cameron.

Ora, a vederli di seguito, è lampante che i due film siano largamente sovrapponibili: stesse premesse narrative, stessa missione, stessa struttura, stesso andamento drammatico. Ci sono persino le stesse scene (come quella della "vestizione del torero", comune tanto a John Rambo quanto a Ellen Ripley). Ciò che fa la differenza (oltre allo sviluppo dei personaggi e alla raffinatezza di scrittura) è che George P. Cosmatos, il regista di *Rambo 2*, è un autore dalla grammatica vecchia e dall'occhio stanco, incapace di valorizzare i 25 milioni di dollari di budget a disposizione. E oggi la sua opera (che pure ha fatto epoca) sembra un film a basso costo degli anni

Settanta, per come è girata l'azione e per una certa sciattezza della messa in scena. *Aliens*, al contrario, pur potendo contare solo su 15 milioni di dollari, ci appare ancora come un blockbuster modernissimo, visionario e spettacolare, con un ritmo forsennato e una gran messa in scena. Il merito è dei molteplici talenti di James Cameron, che si è impiegato praticamente in qualsiasi reparto della produzione, disegnando, costruendo, dirigendo e montando un capolavoro senza tempo.

Nella sua filmografia ci sono film di maggior successo e più significativi di *Aliens*, ma è in *Aliens* che capiamo meglio lo sconfinato talento di quel moderno Leonardo Da Vinci che è James Cameron.

3 MOTIVI PER DEFINIRE *ALIENS* UN CLASSICO

- RIDEFINISCE IL CONCETTO DI SEQUEL, PORTANDOLO NELL'ERA MODERNA.
- SI CONFRONTA, SENZA PAURA, CON UN CAPOLAVORO, USCENDONE A TESTA ALTA, OMAGGIANDOLO MA ANCHE REINVENTANDOLO, E TROVANDO UN'IDENTITÀ PROPRIA.
- LA RICCHEZZA VISIVA, GLI EFFETTI SPECIALI AL SERVIZIO DELLA STORIA E DELLE INTERPRETAZIONI, LO STRAORDINARIO RITMO, E UNA SERIE DI LINEE DI DIALOGO CHE SONO ENTRATE NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO.

DENTRO LE NUVOLE

UNA RUBRICA DI
GIANMARIA TAMMARO

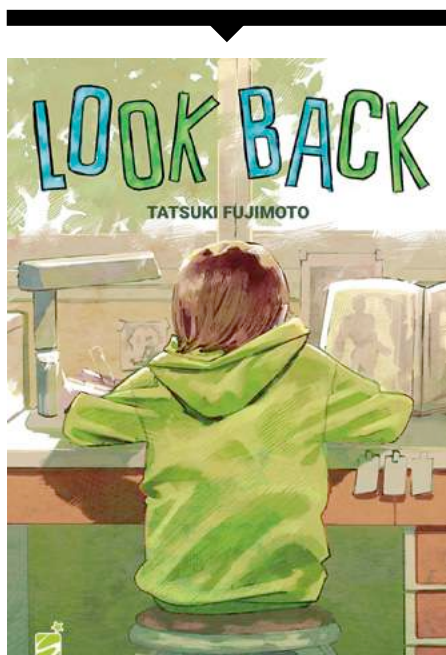
Spazio dedicato al mondo del fumetto, all'evoluzione del mercato italiano e internazionale raccontati attraverso gli autori più significativi e le novità in uscita



UNA CASA CHIAMATA FUMETTO

DUE STUDENTESSE CHE DA RIVALI DIVENTANO AMICHE. PER POI RITROVARSI SEPARATE DA UNA TRAGEDIA. QUESTO E MOLTO ALTRO È *LOOK BACK* DI TATSUKI FUJIMOTO. UN'OPERA CHE PARLA DI NOI E DEL FLUIRE DELLE NOSTRE VITE

Nei fumetti non ci sono storie troppo piccole o troppo grandi. — Un fumetto è come una prateria verde e rigogliosa: non ha confini, non vuole imporre limiti; è una possibilità, e come tutte le possibilità può diventare qualunque cosa. Un'avventura, un viaggio o un semplice confronto tra due persone. Il genere è un mezzo: un modo per affrontare determinati temi senza però affrontarli direttamente. In un fumetto, un'amicizia può trasformarsi nella più straordinaria delle esperienze, e un viaggio può limitarsi allo spazio ristretto di una baita di montagna: quattro pareti, una finestra, una porta e un solo obiettivo. I fumetti sono compagni: non hanno fretta, non tradiscono; restano lì, pronti per essere letti, studiati, ripresi e ripercorsi. Sono sempre identici e, allo stesso tempo, sempre diversi. Fisicamente non cambiano, ma il loro contenuto, in qualche modo, riesce ad adattarsi a ogni situazione. E così gli autori possono fare con calma, prendere le misure del racconto, insistere sui dettagli o sulle sfumature. Usare un albero come centro nevralgico della trama oppure rendere speciale il loro protagonista con poteri e altre abilità. Non c'è una scadenza quando si legge un fumetto: c'è solo la pagina, con le sue figure e i suoi colori; e in quella pagina il lettore può trovare



Look Back (Star Comics, pp. 144) è disponibile in tre edizioni (da 5,90€ a 15,90€).

uno specchio in cui rivedersi o uno sbocco su un mondo di cui non conosceva assolutamente nulla. Con *Look Back*, pubblicato in Italia da Star Comics, Tatsuki Fujimoto decide di mettersi alla prova e di spostarsi in un'altra dimensione. Una più intima, delicata, fatta di giornate passate alla scrivania, a disegnare, e di un sogno. Essere *mangaka*. Le due protagoniste sono due studentesse. Si conoscono alle elementari; diventano – non volendo – rivali. Alla fine si ritrovano e condividono un pezzo importante delle loro vite. La tragedia che Fujimoto usa per dare un picco alla

sua narrazione non è né banale né gratuita: è naturale, perfettamente inserita all'interno del quadro più ampio degli eventi; e non serve unicamente a scuotere il lettore. Serve a dargli qualcosa da ricordare, qualcosa con cui, eventualmente, confrontarsi. Fujimoto, poi, vuole dimostrare quello di cui è capace – la portata del suo talento e della sua visione. Ecco, quindi, qual è il punto. E anche la più importante delle verità: un fumetto è come una casa, e ogni capitolo è come una stanza. E in quella stanza c'è tutto. Non servono eccessi. Non servono esibizionismi. Basta crederci. Sembra, e non è un'esagerazione, un atto di fede. E i fumetti sono straordinari anche per questo. Sono pezzi di noi, anche se non lo sappiamo. Ci parlano della nostra vita, anche se non ce ne rendiamo conto. *Look Back* riflette sul passato e sul futuro. Sulla missione che è seguire i propri sogni. Su ciò che significa davvero impegnarsi. Tutto quello che conta, a volte, non è la destinazione, ma il viaggio: come si passa da un punto a un altro. E questo Fujimoto lo sa: e sa anche che il lettore non è solo uno spettatore passivo, ma una parte fondamentale del meccanismo narrativo. Le storie sono una stanza, e i fumettisti sono i padroni di casa. Benvenuti ora, mettetevi comodi.



GUILLAUME
CANET

GILLES
LELLOUCHE

VINCENT
CASSEL

JONATHAN
COHEN

JULIE
CHEN

LEANNA
CHEA

E MARION
COTILLARD

Asterix & Obelix®

IL REGNO DI MEZZO

UN FILM DI GUILLAUME CANET

DALL'OPERA DI RENÉ GOSCINNY E ALBERT UDERZO

SCENEGGIATURA ORIGINALE DI PHILIPPE MECHELEN E JULIEN HERVÉ ADATTAMENTO E DIALOGHI GUILLAUME CANET PHILIPPE MECHELEN E JULIEN HERVÉ

PRODOTTO DA JÉRÔME SEYDOUX YOHAN BAÏADA ALAIN ATTAL MUSICHE DI -M- CON JOSÉ GARCIA MANU PAYET RAMZY BEDIA BUN-HAY MEAN LINH-DAN PHAM

DIRITTI DI ADATTAMENTO: LES ÉDITIONS ALBERT RENÉ © 2023 LES ÉDITIONS ALBERT RENÉ / GOSCINNY-UDERZO ASTERIX® OBELIX® IDEFIX®

CON LA COLLABORAZIONE DI PIERRE RICHARD CON LA COLLABORAZIONE DI CÉRARD DARMON CON TRAN VU TRAN PHILIPPE KATERINE JÉRÔME COMMANDOUR AUDREY LAMY FRANCK CASTAMBERE VINCENT DESCHAMPT ORLEANS LAURA FELIPIN ISSA DOLMUNA THOMAS VIDA MARC PRAZET BIG FLOBALL MEXLY ET CARLITO TATIANA COUSSELET YANN PAPIN ANGELE M - WAREH ALCAN CHICANDIER ZILIAN IBRAHIMONG
CON LA COLLABORAZIONE DI ARDANAN SAÏEL CON LA COLLABORAZIONE DI PATRICK QUINET PRODUTTORE ASSOCIATO LES ÉDITIONS ALBERT RENÉ COLLABORAZIONE ARTISTICA RODOLPHE LAUGA DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA AMIRE CHEMETOFF SCENeggiATO MATTHIEU JUNDI PRODOTTORE DI SCENEGGIATURA ADELINE BONETTO MONTAGNARI SIMON JACQUET SUPERVISORE PER BRIAN JONES PIENNE PRODUCTIONS GORSKY SOUND RÉMI CARU JEAN GOUDIER VINCENT MONTROBERT
JEAN-PAUL HERRIER 1° ASSISTENTE ALLA REGIA MATTHIEU THOUVENOT COSTUME MADÉLINE FONTAINE PRODUTTORE ESECUTIVO XAVIER AMBLARD DIRETTORE DI PRODUZIONE SANDRINE PAQUOT DUNA COPRODUZIONE PATHÉ TRÉSOR FILMS LES ENFANTS TERRIBLES TET FILMS PRODUCTION WHITE AND YELLOW FILMS AUVERGNE RHONE ALPES CINÉMA ARTEMIS PRODUCTIONS
CON LA COLLABORAZIONE DI CANAL+ OCS TFI IN ASSOCIAZIONE CON NETFLIX CON IL SUPPORTO DI CNC E IN REGION AUVERGNE RHONE ALPES IN ASSOCIAZIONE CON SHELTER PROD CON IL SUPPORTO DI TAXSHELTER BE & ING E TAX SHELTER DU GOUVERNEMENT FEDERAL DE BELGIQUE SULLO SCOPPIO DI SUPPORTO DEVUICINE4 DEVUICINE 6 COPRODUTTORE DEVELOPMENT 14 COPRODUTTORE DEVELOPMENT DEV 15 DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE PATHÉ

DAL 2 FEBBRAIO #SOLOALCINEMA

SUPERCINEMA

UNA RUBRICA DI
**ANTONELLO
SARNO**



IL RITORNO DEI FILM *BIGGER THAN SCREEN*

AVATAR – LA VIA DELL'ACQUA E BABYLON SONO SOLO I PRIMI DUE TITOLI DI UNA NUOVA GENIA DI FILM SPETTACOLARI PENSATI PRIMA DI TUTTO PER ESSERE VISTI IN SALA. ORA, PERÒ, SPETTA AL PUBBLICO TORNARE A RIEMPIRE LE SALE

E siste una nuova generazione di film “bigger than screen”, — cioè più grandi dello schermo. In tutti i sensi: dalla concezione alla realizzazione di quel grande spettacolo che possa risultare nuovamente attrattivo da vedere, se non esclusivamente, in sala. Guarda caso, i primi due titoli di questo nuovo sforzo per far tornare la gente nei cinema di tutto il mondo giungono da Hollywood, capitale dell'industria dell'audiovisivo americana e mondiale, che dell'introito delle sale ha necessariamente bisogno. E non solo di quelle statunitensi. Bisognerà capirlo anche da noi: tutto ciò che nasce per il cinema deve avere dei contenuti sempre più eminentemente cinematografici. Spettacolarità e coinvolgimento emotivo, innanzitutto. Ciò che non rispetta appieno almeno questi due parametri dovrebbe essere destinato alla Tv. Proprio com'è successo, nei fatti, negli ultimi tre anni. Della serie: gente che parla in una stanza, una macchina che arriva o una storia su una spiaggia, in Tv; *Avatar* e *Babylon*, uscito anche da noi da pochi giorni, al cinema, solo al cinema e, un giorno lontano, anche in Tv. Film diversissimi per contenuti, *Avatar* ha la sceneggiatura scritta



Margot Robbie in *Babylon*. La sua interpretazione reclama l'Oscar.

sul retro di un francobollo, ma è ricchissimo di effetti digitali, mentre *Babylon*, del premio Oscar Damien Chazelle, è stracolmo di contenuti e livelli di lettura entusiasmanti. Ciò nonostante, appartengono entrambi ai film concepiti per tornare a riempire le sale. Perché ridicolizzano la sola idea di poter essere consumati in Tv, almeno in una prima visione. *Babylon* è un capolavoro per chiunque ami il cinema non da cinefilo o da fan sfegatato, ma anche solo da spettatore innamorato dei film, e della loro storia, persino del pettegolezzo. Solo per dare l'idea della grandiosità che domina l'intero film, la prima immagine di *Babylon* è quella di un gigantesco elefante che, dal deserto californiano, deve raggiungere un picco roccioso sul quale si erge il castello di un produttore hollywoodiano, per

diventare una delle attrazioni più folli della grande festa che sta per incominciare. Siamo nel 1926 e per Hollywood sta per iniziare la straordinaria, seppur dolorosa, stagione del passaggio dal muto al sonoro. Tanti divi, abituati a non dover parlare, soccombono davanti all'esigenza di pronunciare e recitare le battute che prima, nei vecchi film ante-sonoro, erano scritte sui cartelli: primo fra tutti, Jack Conrad, un Brad Pitt alla sua prova migliore di sempre, nel ruolo di un mix di divi dell'epoca (da Ronald Colman a John Gilbert). Morti e feriti. Per Hollywood finisce per sempre l'era dei pionieri e comincia la Golden Age incentrata su un nuovo star system. Tra i caduti sulla strada del sonoro ci fu la vera Greta Garbo, che non superò il test della propria voce malgrado fosse stata fino ad allora “la Divina” per eccellenza. Per consolarsi, Hollywood divenne, intorno al 1927 (l'anno ufficiale della nascita del sonoro con il film *Il cantante di jazz* di Al Jolson), la capitale della smodatezza, dei vizi più estremi, delle figure più oscure, tra cui si dibatte anche il personaggio della starlet Margot Robbie, in un ruolo che reclama l'Oscar. I film da vedere in sala stanno tornando: ora a tornare a vederli in sala dev'essere il pubblico.

PATHÉ, LES ENFANTS TERRIBLES & TRÉSOR FILMS PRÉSENTENT

ZLATAN IBRAHIMOVIĆ

ANTIVIRUS



GUILLAUME CANET

GILLES LELLOUCHE

VINCENT CASSEL

JONATHAN COHEN

JULIE CHEN

LEANNA CHEA

ET MARION COTILLARD

Asterix & Obelix

IL REGNO DI MEZZO

UN FILM DI GUILLAUME CANET

DALL'OPERA DI RENÉ GOSCINNY E ALBERT UDERZO

DAL 2 FEBBRAIO #SOLOALCINEMA

© 2023 - PATHÉ FILMS - TRÉSOR FILMS - LES ENFANTS TERRIBLES - TF1 FILMS PRODUCTION - WHITE AND YELLOW FILMS - AUVERGNE RHÔNE ALPES CINÉMA - ARTÉMIS PRODUCTIONS

CREATION LE CERCLE NOIR POUR SILENZIO PHOTO: EDDY BRIERE



BETTER CALL GIÒ

UNA RUBRICA DI
GIORGIA VECCHINI

Speaker radiofonica e conduttrice di vari programmi legati al mondo dei gadgets nerd, vanta una collezione finita anche nel Guinness dei primati! Ha una passione per tutto ciò che è anime, manga, pop e anni 80, oltre ad essere una delle più famose cosplayer italiane.



QUANDO IL COSPLAY... METTE I BRIVIDI!

NATO DALL'INTUIZIONE DEL FONDATORE DI THINK COMICS SIMONE BAZZANELLA, *PHOBOS* È LA NUOVA ESPERIENZA LIVE PER TUTTI GLI AMANTI DEL TERRORE. UNA *ESCAPE ROOM* CHE UNISCE RECITAZIONE E COSPLAY, RENDENDOCI PROTAGONISTI DI UN FILM CHE SI SVOLGE DAL VIVO E IN TEMPO REALE

In questa rubrica ho affrontato spesso la declinazione sfaccettata dell'essere un cosplayer a tutto tondo, con tutte le possibilità che questa pratica offre al giorno d'oggi quando i livelli sono davvero alti: testimonial, impersonator, costumisti, animatori, prop maker e via dicendo. E a dimostrazione che si tratta di figure molto richieste nell'ambito dell'entertainment, vi parlo questa volta di una realtà unica nel suo genere nonché la più importante a livello italiano: si tratta di Phobos Group, che ha fatto proprio dei cosplayer – a tema horror ovviamente – il suo punto di forza. Nella sua sede di Bussolengo, in provincia di Verona, si trovano infatti le quattro storiche Escape Room multistanza con attori, ed è proprio da qui che ci ricolleghiamo a filo doppio al mondo del cosplay.

L'intuizione viene da Simone Bazzanella, fondatore di Think Comics, realtà specializzata in eventi Comics & Cosplay e responsabile degli eventi Nerd di Movieland Park e Gardaland. Negli ultimi anni la sua attività principale si è focalizzata su *Phobos* dove ha iniziato ad affiancare agli attori per le varie esperienze



Dall'alto: foto horror di gruppo del team *Phobos* e due cosplayer calati nei ruoli spaventosi di un clown e del Joker.

alcuni cosplayer "performer": il loro compito è indossare panni di personaggi già esistenti con estrema cura dei dettagli, dal costume al make-up alle maschere; oppure di crearne di originali, impersonarli e interagire con il pubblico non uscendo mai dal personaggio, si tratti di una "Haunted House" (passaggi del terrore), di una "Horror Experience" o di fare animazione intrattenendo i visitatori che si aggirano per l'evento. Diversi cosplayer sono quindi stati

coinvolti per animare alcune attività di *Phobos*. Da lì al coinvolgerli anche a un livello superiore, il passo è stato breve. Nascono così le "Extreme Horror Experience", dove i cosplayer sono a tutti gli effetti delle star. Di cosa si tratta? Immaginate di diventare i protagonisti di un film di due ore messo in scena

attorno a voi in una location reale, in una sorta di *Inception* dove i confini tra gioco e realtà sono estremamente labili, in cui venite inseguiti, torturati e trucidati da questi cosplayer-performer. Il tutto, però, in assoluta sicurezza dato che ogni azione è svolta da professionisti con una preparazione coordinata da esperti e stuntman. Questo porta quindi il cosplay, che in sintesi altro non è che dare vita nel mondo reale a un personaggio di fantasia, a uno stadio successivo, poiché i personaggi interagiscono realmente con il giocatore/spettatore. C'è modo quindi di interloquire con lui, capire come potrebbe essere trovarsi davvero nelle grinfie di Jason Voorhees o Samara... e magari, giocando d'astuzia, riuscire a dare un finale diverso a quella che sembrerebbe essere una fine già segnata.

DAL REGISTA E SCENEGGIATORE DI 3 MANIFESTI A EBBING, MISSOURI e IN BRUGES - LA COSCIENZA DELL'ASSASSINO

**"TREMENDAMENTE DIVERTENTE
E BRILLANTEMENTE INTERPRETATO"**



"SEMPLICEMENTE PERFETTO"



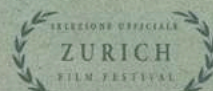
Colin
Farrell

Brendan
Gleeson

Kerry
Condon

Barry
Keoghan

Gli SPIRITI dell' ISOLA



SEARCHLIGHT PICTURES PRESENTA UN ASSOCIATO CON FILM4 e TSG ENTERTAINMENT UNA PRODUZIONE BLUEPRINT PICTURES UN FILM DI MARTIN MACDONAGH "GLI SPIRITI DELL'ISOLA" COLIN FARRELL BRENDAN GLEESON KERRY CONDON BARRY KEOGHAN
CASTING BY LOUISE KILLY MUSIC BY CARYN COUWELL EDITOR EMILY WILSON PRODUCTION DESIGNER DIANA O'NEILL EXECUTIVE PRODUCERS MARK VILDESLEY PRODUCED BY PETER KOPPEL PRODUCED BY JAMES HANNAH PRODUCED BY SULLIVAN
EXECUTIVE PRODUCERS DIARMUID McKEOWIN BEN KNIGHT DANIEL BATTSEK OLIVE MADOLEN PRODOTTI DA GRAHAM BROADBENT PETER CZECHOWICZ MARTIN MACDONAGH SCRITTO DA MARTIN MACDONAGH
HOLLYWOOD RECORDS SEARCHLIGHT PICTURES

DAL 2 FEBBRAIO AL CINEMA

PRIMI SGUARDI

a cura di Maria Laura Ramello

UN'OCCHIATA IN ANTEPRIMA AI FILM IN USCITA NEI PROSSIMI MESI*

*AL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO LE DATE DI USCITA SONO PURAMENTE INDICATIVE E POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI.


CHRISTOPHER NOLAN RACCONTA LA NASCITA DELLA BOMBA ATOMICA IN...

OPPENHEIMER

Il primo film di Christopher Nolan per la Universal, cioè dopo la separazione dalla Warner Bros., segnerà anche uno stacco significativo con i suoi ultimi progetti: non più action e fantascienza, ma un biopic. Il film racconterà una parte della vita del fisico Robert Oppenheimer, il cosiddetto "padre della bomba atomica", interpretato da Cillian Murphy, che con Nolan aveva già lavorato nella trilogia di *Batman* e in *Dunkirk*. Nel cast (e nella foto) anche un quasi irriconoscibile Robert Downey Jr. nei panni di Lewis Strauss, l'uomo che in quegli anni era a capo della commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti. E poi Matt Damon, che sarà Leslie Groves, il generale responsabile del Progetto Manhattan, Emily Blunt e Florence Pugh, rispettivamente moglie e amante del fisico.

DATA DI USCITA: 20 LUGLIO





ADAM DRIVER LOTTA CON I DINOSAURI IN...

65

Dopo che la sua astronave è stata colpita da un meteorite, il pilota Mills (Adam Driver) è costretto ad atterrare su di un pianeta sconosciuto, che ben presto scoprirà essere la Terra... 65 milioni di anni fa. In un mondo ancora dominato dai dinosauri, Miles e la giovane Koa dovranno combattere per sopravvivere con le poche armi e risorse a disposizione. Dopo un filetto di film d'autore culminato in *White Noise* di Noah Baumbach, Adam Driver torna al cinema da pop-corn con quest'opera scritta e diretta da Scott Beck e Bryan Woods, noti per essere gli autori dell'acclamato *A Quiet Place*.

DATA DI USCITA: 17 MARZO





UN ORSO SOTTO EFFETTO DI STUPEFACENTI SEMINA IL PANICO IN...

COCAINORSO

Dopo le *Charlie's Angels*, Elizabeth Banks si conferma regista interessata all'action con l'incredibile storia (qui molto romanzata) dell'orso bruno che nel 1985 morì in Georgia dopo aver ingerito 30 kg di cocaina caduti da un aereo. Nella realtà l'animale non fece del male a nessuno, ma i fatti ispirarono la leggenda metropolitana che ha dato lo spunto a questa folle commedia horror, secondo cui – strafatto prima e in astinenza poi – l'orso seminò il panico e arrivò a uccidere un sacco di gente. Nel cast Keri Russell (*The Americans*), O'Shea Jackson Jr. (*Straight Outta Compton*), Jesse Tyler Ferguson (*Modern Family*) e soprattutto il compianto Ray Liotta in una delle sue ultimissime apparizioni.

DATA DI USCITA: 27 APRILE

CON LE VOCI DI

SPACE FAMILY
VALE & SARA

E

MC BROTHERS
CHIARA & MATTIA FABIANO



ARGONUTS

MISSIONE OLIMPO

UN FILM DI DAVID ALAUX

DAL 9 FEBBRAIO #SOLOALCINEMA



GHOSTFACE VA IN TRASFERTA A NEW YORK IN...

SCREAM 6

Dopo il successo del "requel" (un sequel/reboot in qualche modo legato alla vecchia saga, ma che ha lanciato nuovi personaggi) dello scorso anno, i registi Matt Bettinelli-Olpin e Tyler Gillett portano al cinema un nuovo capitolo della saga di *Scream* iniziata ben 26 anni fa con la veloce dipartita di Drew Barrymore. Ritroveremo Tara (la Jenna Ortega della serie *Mercoledì*) e Sam, le quali, dopo essere sopravvissute alla furia omicida di Ghostface, si sono trasferite a New York per cominciare una nuova vita... purtroppo, però, la scia di sangue le ha seguite fin lì. Tra i grandi ritorni, quello di Hayden Panettiere, che riprende il ruolo avuto in *Scream 4*, e Courteney Cox, mentre Neve Campbell ha lasciato la saga: «*Ho chiesto più soldi: fossi stata un uomo me li avrebbero dati*», ha commentato l'attrice.

DATA DI USCITA: 9 MARZO

© Universal Pictures, Atlas Entertainment, Syncopy (1) Raimi Productions, Beck Woods, Bron Creative (1) Universal Pictures, Brownstone Productions, Lord Miller (1) Paramount Pictures, Project X Entertainment, Radco Silence Productions (1) Sony Pictures Animation, Marvel Entertainment, Arad Productions (1)

MILES MORALES TORNA A VESTIRE I PANNI "ANIMATI" DELL'UOMO RAGNO IN...

SPIDER-MAN: ACROSS THE SPIDER-VERSE

Siete pronti a tornare nello Spider-Verse con il nuovo film d'animazione dedicato all'Uomo Ragno, sequel del film premiato con l'Oscar nel 2018? Diretto da Joaquim Dos Santos e Justin K. Thompson, il film mostrerà come Miles Morales, dopo essersi riunito con Gwen Stacy, venga catapultato nel Metaverso dove incontrerà una squadra di Spider-Eroi incaricata di proteggerne l'esistenza. Miles dovrà vedersela con gli altri "Ragni" e ridefinire cosa significhi davvero essere un eroe, essendo il gruppo incapace di trovare un accordo su come agire. C'è curiosità anche per capire come il film sia collegato a *I Mitchell contro le macchine*: nel trailer si vede infatti un piccolo alce di legno appartenuto a Katie Mitchell, protagonista del film Netflix.

DATA DI USCITA: 1 GIUGNO



CON LE VOCI DELLA
SPACE FAMILY



VALE
è **APOLLO**

SARA
è **ARTEMIDE**

ARGONAUTS

MISSIONE OLIMPO

UN FILM DI **DAVID ALAUX**

DAL 9 FEBBRAIO #SOLOALCINEMA

IL GIGANTE E LA FORMICA

CHIUSA LA FASE 4, IL MARVEL CINEMATIC UNIVERSE RIPARTE CON **ANT-MAN AND THE WASP: QUANTUMANIA**. IL PRIMO FILM DELLA FASE 5 NON SOLO RIPOSTA IN SCENA IL "PICCOLO GRANDE EROE" SCOTT LANG AKA ANT-MAN. SOPRATTUTTO, INTRODUCE UN NUOVO VILLAIN DESTINATO A PRENDERE IL POSTO DI THANOS: KANG IL CONQUISTATORE

di Cristiano Bolla



BEST COVER

Paul Rudd (Scott Lang
aka Ant-Man)
e Kathryn Newton
(sua figlia Cassie).

Tocca di nuovo a lui. Dopo aver lasciato sfilare in pompa magna colleghi Avengers come Spider-Man, Doctor Strange e Thor, è di nuovo tempo che il piccoletto del gruppo si prenda il palcoscenico: Ant-Man torna sul grande schermo con il suo terzo film *stand alone*, certificando così la sua importanza nell'economia dell'universo cinematografico Marvel. Nonostante un appeal iniziale non esattamente stellare (cosa mai potrà fare un uomo-formica contro divinità aliene e umani super potenziati, ci si chiedeva), Scott Lang ha saputo ritagliarsi un ruolo da vero protagonista e al contempo offrire al pubblico dell'MCU film dal taglio diverso, smaccatamente comedy e

con una forte inclinazione al racconto familiare. Adesso, però, Kevin Feige e soci lo hanno investito di una nuova pesante responsabilità: con *Ant-Man and the Wasp: Quantumania*, Paul Rudd non solo deve dare avvio al nuovo ciclo di film programmato fino al 2026, ma anche introdurre una nuova grande minaccia per il Multiverso.


A PICCOLI PASSI VERSO LA GLORIA

Il suo esordio risale alla fine della Fase 2, subito dopo *Avengers: Age of Ultron* e in tempo per partecipare al grande scontro fratricida di *Captain America: Civil War*. Sin dal 2015, il personaggio si è imposto come una "formica bianca" in mezzo a tanti eroi per vocazione o lignaggio: «Quando abbiamo iniziato con il

primo film – ha raccontato il regista Peyton Reed – *la domanda era se gli spettatori avrebbero accettato Paul Rudd nella parte di un supereroe e Ant-Man, un tizio che rimpicciolisce e controlla le formiche, come personaggio. Lo hanno fatto. Penso che si immedesimino realmente in Scott Lang perché non ha superpoteri, non è un super-scientziato, non è un miliardario. È una persona normale che si ritrova coinvolta in queste avventure*».

È cominciata infatti come la storia di un ladro. Ex ingegnere elettronico, Lang si è ritrovato nei guai con la legge, ma dopo la scarcerazione ha cercato di cambiare vita per dare il meglio a sua figlia Cassie. Le difficoltà di reinserimento sociale lo hanno

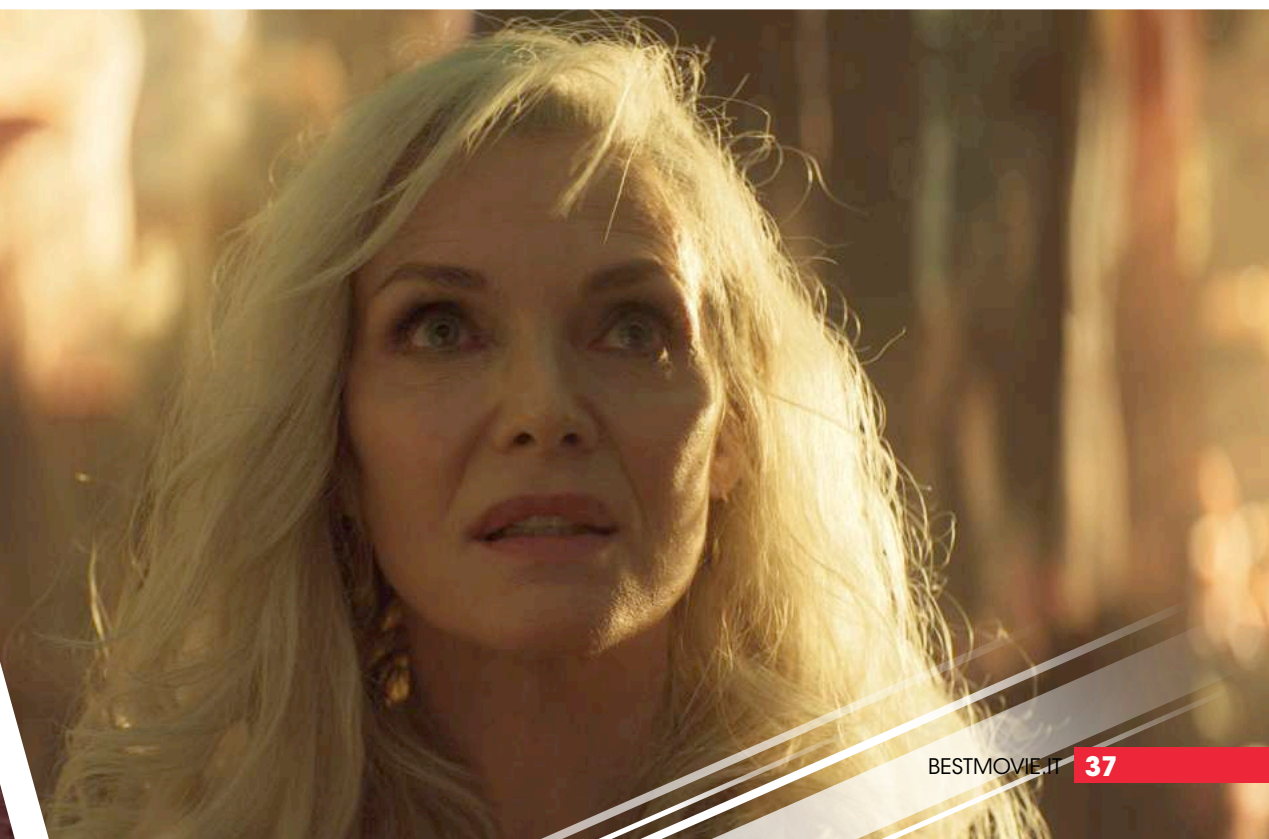




ANT-MAN AND THE WASP:
QUANTUMANIA
INSALA
DAL 15 FEBBRAIO



Qui: faccia a faccia tra Scott 'Ant-Man' Lang e il temibile Kang il Conquistatore (Jonathan Majors). Sotto: Michelle Pfeiffer è Janet Van Dyne. A sinistra: Scott e sua figlia Cassie nel Regno Quantico.



spinto però a rischiare tutto con un ultimo colpo e ciò lo ha portato in casa di Hank Pym (Michael Douglas), ex scienziato dello S.H.I.E.L.D. e inventore delle omonime Particelle in grado di restringere a livelli subatomici una persona. La vita per Scott Lang è cambiata davvero quando è entrato in possesso della speciale tuta ed è stato convinto dal primo Ant-Man a prendere il suo posto e fermare così i piani di Darren Cross, ex pupillo di Pym intenzionato a sfruttare militarmente la sua invenzione. Lang entra così in contatto non solo con lo scienziato, ma anche con la figlia Hope (Evangeline Lilly), destinata a vestire poi i panni dell'eroina Wasp. Trascinato da un umorismo che riusciva a non prendersi mai sul serio neppure nei momenti più

pretestuosamente emotivi, il primo film era riuscito a convincere critica e pubblico grazie a un buon equilibrio e sequenze d'azione spettacolari nel loro... "piccolo". Il sequel del 2018, e soprattutto il ruolo fondamentale giocato da Scott Lang sia in *Civil War* ma soprattutto in *Avengers: Endgame*, hanno messo l'eroe per caso al centro del progetto Marvel: è proprio grazie a lui e al periodo forzato nel Regno Quantico, dal quale è stata recuperata anche Janet Van Dyne (Michelle Pfeiffer), che dopo la débâcle contro Thanos in *Infinity War* gli Avengers sono riusciti a ribaltare le sorti della guerra e viaggiare indietro nel tempo per recuperare le Gemme dell'Infinito. Con *Quantumania*, Ant-Man è pronto ora per una nuova avventura che coinvolgerà

ancora la nuova famiglia allargata di questo ex ladro diventato salvatore dell'universo.

UNA QUESTIONE DI FAMIGLIA

Il motore dell'azione è proprio la crescita della figlia Cassie, rimasta ad aspettare il padre durante gli anni del Bliip e ora diventata una brillante giovane donna. "Famiglia" resta così una delle parole chiave che guidano il terzo film di Peyton Reed nell'MCU. «*I film di Ant-Man sono cresciuti con l'evolversi dell'universo Marvel*» ha detto il regista di commedie come *Ragazze nel Pallone*, *Ti odio, ti lascio, ti...* e *Yes Man*. «*Con loro sono cresciute anche le dinamiche familiari all'interno delle storie. Dopo gli eventi dei capitoli precedenti, ma soprattutto di Avengers: Infinity*



KANG UNO, NESSUNO E CENTOMILA

Rama-Tut, Immortus, Centurione Scarlatto, Victor Travele e naturalmente Kang il Conquistatore: sono solo alcune delle tante identità impersonate da uno dei personaggi con la storia editoriale più complessa dell'universo Marvel. Ufficialmente,

sulla carta di identità, alla voce "fumetto di nascita" viene riportato *The Avengers* #8 del 1964, ma in realtà la sua prima apparizione risale a *Fantastic Four* #19 del '63. Discendente del padre di *Mr. Fantastic*, Nathaniel Richards è



Michael Douglas (Dr. Hank Pym, sullo sfondo) e, col cappuccio, Evangelina Lilly (Hope Van Dyne, al centro) e Michelle Pfeiffer (Janet Van Dyne, in primo piano). Sotto, nel box: Jonathan Majors (Kang il Conquistatore).

uno scienziato del 31° secolo entrato in possesso della tecnologia per i viaggi nel tempo inventata secoli prima da un altro suo (presunto) antenato, Victor Von Doom aka Dottor Destino. Come prima cosa, decide di viaggiare indietro fino all'Antico Egitto e, sotto l'identità del Faraone Rama-Tut, tenta di rendere suo erede il primo mutante della storia - En Sabah Nur, in

seguito noto come Apocalisse. Viene però sconfitto dai Fantastici 4, anche loro a spasso nel tempo, e torna quindi nel XX secolo, dove incontra Dottor Destino, ne copia l'armatura e assume l'identità di Centurione Scarlatto. Lo scontro con gli Avengers lo costringe alla ritirata, ma sbaglia i calcoli e finisce 1.000 anni oltre la sua epoca. Qui, trova una Terra devastata che riesce facilmente a

conquistare, assieme all'intera galassia. È in questo momento che assume l'identità di Kang il Conquistatore. Da Signore del Tempo quale è, il resto della sua storia nei fumetti Marvel è difficile da ricostruire in maniera lineare: compare a più riprese in diversi albi, anche in versioni buone come il giovane e recente Iron Lad, imponendosi come una figura imprescindibile del franchise. Ma chi è

più forte tra Kang e Thanos? Una risposta arriva dalle pagine di *Avengers: Mech Strike #4* dell'agosto 2021. Qui, il nuovo grande villain si libera del Titano Pazzo afferrandolo per il collo e facendo scorrere il tempo della sua vita a tutta velocità, fin quando non si ritrova in mano il suo teschio. Avengers, siete avvisati. (CB)

Ant-Man (Paul Rudd) e sua figlia Cassie (Kathryn Newton). Il tema della genitorialità è molto importante in questo terzo capitolo dedicato all'uomo-formica.



War ed Endgame, ci è venuto in mente che nel terzo film Cassie avrebbe avuto 18 anni e l'abbiamo trovato un dettaglio eccezionale su cui lavorare». Per Scott, sua figlia è ancora una bambina, ma le cose sono molto diverse: «È una giovane adulta ora, ha le sue idee su cosa significhi fare del bene nel mondo e sta cercando di trovare la sua voce da eroina» ha sottolineato Reed. Uno spazio nuovo per esplorare un tema come la genitorialità, molto raro nell'MCU considerando che tra gli Avengers solo Clint Barton/Hawkeye condivide (in maniera più marginale) certi aspetti. Assieme all'idea di famiglia, alla base di *Quantumania* c'è anche

un altro tema, fanno sapere dalla regia: «Quanto fare il supereroe abbia tolto a Scott tempo prezioso con sua figlia». Per recuperare gli anni perduti, a quanto pare i due si sono avvicinati grazie a una passione di famiglia: l'ingegneria. Mentre Scott Lang si gode il successo, Cassie ha inventato un dispositivo in grado di inviare segnali nel Regno Quantico. Una prospettiva che spaventa – e a ragione veduta – Janet Van Dyne, che in quel sotto-universo distante dalle normali regole del tempo e dello spazio ci ha trascorso circa vent'anni e ne conosce quindi segreti e pericoli. Su tutti, uno che si ricollega, per ironia della sorte,

proprio al desiderio paterno di Scott: «Per uno scherzo del destino – ha dichiarato Reed – i due si troveranno faccia a faccia con Kang il Conquistatore, che ha il dominio sul tempo: cosa comporterà questo per Scott e per Cassie?».

L ASCESA DI KANG IL CONQUISTATORE

Entra quindi in scena lui, il nuovo villain chiamato a collegare le prossime Fasi dell'universo Marvel. Per Jonathan Majors (*Creed III*) non si tratta di un debutto assoluto nel franchise. Abbiamo conosciuto Kang, o meglio una sua variante, nell'ultimo episodio della prima stagione di *Loki*. Nel



La famiglia Lang riunita nel Regno Quantico: padre Scott (Ant-Man), figlia Cassie e mamma Hope (the Wasp).

2021 ha vestito, infatti, i panni di Colui che Rimane, creatore della Time Variance Authority e dei Custodi Temporal. Si tratta di una versione benevola dello scienziato terrestre che nel 31° secolo ha valicato i confini del proprio universo, scoprendo un'infinità di altre sue varianti pronte anche a muoversi guerra tra loro. Per impedire agli altri sé malvagi di distruggere il Multiverso, Colui che Rimane ha così creato la Sacra Linea Temporale e dominato sul tempo – almeno fin quando non è stato ucciso dalla variante di Loki, Sylvie.

Gli eventi della serie con Tom Hiddleston sono centrali per capire come mai, ora, rivedremo Jonathan Majors nei panni di un personaggio molto, molto diverso. «Sono varianti l'uno dell'altro, ma sono persone estremamente differenti – ha precisato Reed. Kang è qualcuno che ha il dominio sul tempo, ma conserva anche le energie, è un personaggio davvero spaventoso». Il più piccolo degli Avengers contro una forza assoluta della natura, quindi. Uno scontro che può sembrare impari e al quale Majors è arrivato con un obiettivo bene in mente: «Quello che mi

prefiggo con ogni nuovo ruolo, vale a dire rendere il personaggio il più universale e umano possibile. Mi piacerebbe che riceva applausi e fischi in egual misura dal pubblico. Josh Brolin ha fatto un lavoro magnifico con Thanos perché lo ha reso tridimensionale» ha raccontato l'attore.

Proprio sul solco di Brolin proseguirà il percorso del nuovo villain, destinato a tornare in altri film della saga, almeno fino all'atteso *Avengers: The Kang Dynasty*, in uscita a maggio 2025. Se sarà protagonista anche di *Secret Wars*, pochi mesi dopo, dipenderà da quanto riusciranno a fare i nostri eroi per fermarlo, a partire dal piccolo ma laborioso Ant-Man.



« MI SONO SENTITA PADRONA DEL MONDO »

IN **TÁR**, TERZO LUNGOMETRAGGIO DI TODD FIELD, **CATE BLANCHETT** INTERPRETA UNA DIRETTRICE D'ORCHESTRA ALL'APICE DEL SUCCESSO CHE VEDE LA PROPRIA CARRIERA PRECIPITARE A CAUSA DI UNO SCANDALO A SFONDO SESSUALE. ABBIAMO INCONTRATO L'ATTRICE CHE PER QUESTO RUOLO HA VINTO ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA IL PREMIO PER LA MIGLIOR INTERPRETAZIONE FEMMINILE

Qui accanto: Cate Blanchett mentre si destreggia nella "tecnica del bastone" appresa preparandosi con la Dresdner Philharmonie.

di Roberto Croci



Fresca del premio come miglior attrice alla Mostra del cinema di Venezia, Cate Blanchett in *Tár* è Lydia Tár, la prima direttrice d'orchestra alla guida della Filarmonica di Berlino, ovvero la principale orchestra tedesca nonché la più importante al mondo. Lydia è all'apice della propria carriera, professionale e personale, e detiene un immenso potere culturale che incute non poca soggezione – come si può vedere nella sequenza dell'intervista all'auditorium con cui si apre il film. Il suo status, però, inizia a cedere quando la famiglia di una ex studentessa morta suicida la accusa di cattiva condotta sessuale, minacciando di far deragliare la sua carriera, il suo successo, e anche il suo rapporto con la famiglia e tutto l'entourage che fino a questo momento l'ha portata in palmo di mano. *Tár* segna il ritorno dietro la macchina da presa di Todd Field, un lungo corso da attore in ruoli secondari, e poi regista di culto nella scena indipendente grazie a soli due film: *In the Bedroom* (2001) e *Little Children* (2006).

Mrs. Blanchett, come si è preparata per il ruolo di Lydia?

«Ho studiato “la tecnica del bastone”, l'arte di tenere e muovere la bacchetta, collaborando con la Dresdner Philharmonie. Mi sono preparata sulla *Sinfonia N.5* di Mahler, la stessa che il mio personaggio studia e su cui si prepara nel film.

Battere con una mano e modellare il suono con l'altra è stato molto difficile. In generale la mano destra viene utilizzata per indicare il battito e la sinistra per regolare la somma e l'introduzione di uno strumento. È un mix di abilità ed emozioni molto speciali, qualcosa che non avevo mai provato prima. La scarica elettrica nel dare l'attacco e sentire questo suono potente che ti avvolge, è un'esperienza molto intensa. In quello spazio, quando sei in piedi sul podio, ti senti davvero padrone del mondo».

Ha guardato a qualche direttore d'orchestra in particolare?

«Non ci sono molti filmati di direttori d'orchestra durante le loro prove, anche se sono molto più interessanti da guardare e studiare rispetto a un'esibizione. Ho imparato molto dai documentari su Carlos Kleiber e Herbert von Karajan, perché i momenti di backstage sono rivelatori delle loro rispettive personalità. Uno dei miei direttori preferiti è Bernard Haitink. Aveva una tecnica della bacchetta molto aggraziata. E poi Nathalie Stutzmann, un contralto che è passata alla direzione dell'Atlanta Symphony Orchestra. C'è anche un documentario molto crudo su Antonia Brico e sulla sua lotta contro i pregiudizi di genere in questa professione. Ho studiato Valery Gergiev, Claudio Abbado, Marin Alsop, Michael Tilson Thomas e Leonard Bernstein».

Qui: Cate Blanchett in un momento di estasi musicale. Accanto: Sophie Kauer è Olga, la talentuosa allieva per cui Lydia prende una sbandata; la Blanchett e Nina Hoss (nel film la sua compagna); Cate Blanchett al pianoforte e, sullo sfondo, Sophie Kauer.



E per il ruolo di Lydia? A chi si è ispirata maggiormente?

«Per Lydia ho pensato ai grandi architetti che, anche se non realizzano opere, si occupano della costruzione degli edifici, gestiscono grandi istituzioni e hanno grosse responsabilità aziendali oltre che artistiche e creative. È stata una combinazione di molte persone e nessuna in particolare».

Con chi ha studiato?

«Ho lavorato a Budapest studiando pianoforte con vari pianisti da concerto. Poi ho letto tutto ciò che potevo su Ilya Musin, che ha elaborato un sistema di codificazione dei gesti usando un linguaggio gestuale semplice anche se semanticamente molto ricco. Ho guardato i suoi corsi di perfezionamento più volte per capire cosa fanno la mano destra e la sinistra. Ho studiato il lavoro di François-Xavier Roth, un esperto di musica Barocca, e ho imparato

il tedesco con una musicista che insegna ai cantanti d'opera. Ho studiato musicisti di generazioni diverse, di culture diverse, in orchestre di diverse dimensioni, cercando di capire il loro modo differente di vedere e di esprimersi».

Come si è approcciata alla sceneggiatura?

«Quando si legge una bella sceneggiatura molte informazioni sono già presenti, anche se non sono facilmente accessibili alla prima lettura. Ma quando inizi a spulciarne i dettagli, scopri il cuore della materia. C'erano molti termini tecnici che non conoscevo. Quindi ho dovuto impadronirmi prima del linguaggio musicale, oltre al fatto che allo stesso tempo dovevo imparare il tedesco. All'inizio il processo è stato molto pratico. Dovevo rinfrescarmi la memoria nel leggere una partitura, sgranchirmi le mani su un pianoforte e poi, naturalmente, esaminare l'arte della direzione d'orchestra, di per sé

un processo complicato».

E con Field? Com'è stato lavorare con lui?

«All'inizio Todd non mi ha detto molto. Le nostre conversazioni erano molto pragmatiche. Prima che potessi raggiungere un livello di preparazione all'altezza del ruolo, c'è stato tantissimo lavoro da fare. Non solo per poter recitare, ma per capire chi fosse lei, capire il suo mondo, da dove venisse. Poi, una volta che ho iniziato a sentirmi padrona del suo mondo, ho iniziato a fare molte domande. Todd, in questo senso, è un grande regista. Voleva che trovassi la mia strada, che scopriassi tutta quella conoscenza, senza darmi una risposta facile e immediata».

Suona il piano?

«Lo suonavo da bambina, ma ho smesso dopo la morte di mio padre. Ogni volta che rimanevo incinta mi dicevo che era arrivato il momento di riprendere, ma poi la vita prende il sopravvento e i piani cambiano. Ecco perché questo film è stata pura



gioia. Perché mi ha permesso di immergermi in un mondo che ho sempre voluto esplorare. La musica per me è spesso il punto di partenza per scoprire l'anima del personaggio che devo interpretare, per capire il suo spirito, l'ambiente in cui vive. Sono molto felice quando trovo una canzone che descrive l'anima del personaggio. Trovo che sia molto più facile entrare in connessione con la sua natura».

Una composizione che riflette Lydia?

«La *Quinta* di Mahler. La sua struttura contiene l'arco delle emozioni che vive Lydia, gli enigmi inespressi sull'amore e sulla vita che sta vivendo e contro cui deve lottare per sopravvivere».

Crede che sia importante giudicare le persone attraverso la loro morale?

«Penso che ci siano comportamenti che dovrebbero essere considerati intollerabili, che è necessario criticare. Lydia è imperfetta, ipocrita, capricciosa, furba, astuta,

opportunista. Si fa strada nel mondo senza preoccuparsi del suo comportamento nei confronti degli altri. Allo stesso tempo è un'artista alla ricerca di grandezza. Molti grandi artisti della storia, tra cui compositori e direttori d'orchestra, hanno sfruttato e molestato donne e uomini che consideravano sottomessi alle proprie volontà».

La grandezza artistica può giustificare un abuso di potere?

«Purtroppo viviamo in una società che eleva persone abusive, narcisiste e sociopatiche al livello di genio, anche quando hanno un talento mediocre. L'atto della creazione artistica è intrinsecamente egoistico. Il genio soffre e fa soffrire chiunque lo circonda. Credo che questo film porti alla luce molte questioni attuali, problemi non ancora affrontati nell'era del #MeToo, razzismo, bullismo, abuso di potere. È molto importante analizzare queste strutture, come lo è considerare la complicità delle persone che, anche se non sono all'apice di quel potere, anche quando non ne

sono consapevoli, sono complici nel mantenere in funzione quella mentalità e struttura di potere da cui traggono vantaggio, anche se si tratta di sopravvivenza. Un film come *Tár* pone più domande che risposte».

Qualcosa che ha scoperto di se stessa facendo questo film?

«Un ricordo, che avevo rimosso. Al liceo avevo un amico il cui zio era un critico d'opera, e ogni volta che andavo a casa sua c'era un silenzio totale. Un giorno gli ho chiesto il perché. Lavorava con la musica, ma la musica era del tutto assente. Lui mi disse che ascoltava musica, ma non come sottofondo. Per lui ascoltare musica era un'esperienza unica, da vivere separatamente da tutto. Per me era un concetto rivoluzionario, perché a casa nostra c'era sempre musica, che provenisse dalla radio, dal giradischi o dal pianoforte. Dopo questo film non posso più ascoltare musica in sottofondo. Il mio mondo ora si divide in due: i momenti in cui ascolto musica e quelli in cui non la ascolto».





U.S. POLO ASSN.
SINCE 1890

Follow us on
Instagram

@uspoloassneur



FAVINO NOIR

DOPO IL SUCCESSO DI **IL COLIBRÌ**, HA DATO UNA SVOLTA ACTION ALLA SUA CARRIERA. E MENTRE ASPETTIAMO **ADAGIO** DI STEFANO SOLLIMA E **COMANDANTE** DI EDOARDO DE ANGELIS, ARRIVA IN SALA CON UN AMBIZIOSO THRILLER GIRATO A MILANO, IN CUI INTERPRETA UN POLIZIOTTO CHE RISCHIA TUTTO POCHE ORE PRIMA DI RITIRARSI DAL LAVORO: **L'ULTIMA NOTTE DI AMORE**, DIRETTO DA **ANDREA DI STEFANO**. LA NOSTRA INTERVISTA

di Giorgio Viaro

Pierfrancesco Favino in una drammatica scena di *L'ultima notte di Amore*.



Francò Amore è all'ultima notte di servizio. Per l'indomani è già pronto il suo discorso di commiato rivolto agli amici e ai colleghi di servizio. Ha sempre cercato di essere un bravo poliziotto e in 35 anni di lavoro non ha mai sparato a nessuno. Ma proprio le ultime ore di servizio cambieranno tutto. Durante un furto di diamanti perde infatti la vita il suo miglior amico e partner storico Dino. E Amore, che forse con quel crimine ha molto più a che fare di quanto è disposto ad accettare, dovrà mettere in gioco i suoi principi per superare la notte vivo. È questo lo spunto di *L'ultima notte di Amore*, una traccia potente, da noir classico, portata sullo schermo da Andrea Di Stefano assieme al protagonista Pierfrancesco Favino. Il film – una produzione Indiana Production, Memo Films, Adler Entertainment e Vision Distribution – ha nel cast anche Linda Caridi e Francesco Di Leva, è girato in pellicola ed è

il frutto di uno sforzo produttivo notevole, sia per la complessità delle scene action che per il fatto di essere stato girato tutto in pellicola e – come dicono gli americani – *on location*, ovvero in luoghi reali e non su set ricostruiti da zero o creati in digitale. Per parlare del film abbiamo raggiunto telefonicamente Pierfrancesco Favino, che negli ultimi tempi ha dato alla sua carriera una virata particolarmente spettacolare e che quando parliamo è ancora impegnato nella lavorazione di un altro film altrettanto ambizioso...
Stai girando un film in costume in cui hai un ruolo molto particolare mentre arriva in sala il noir *L'ultima notte di Amore*. Sono cambiati i copioni e le proposte che ti arrivano negli ultimi anni?
 «In realtà ho sempre cercato nella mia carriera di fare scelte che mi permettessero di interpretare personaggi molto diversi, e quest'ultimo periodo ha confermato questa tendenza: ho fatto *Il colibrì*

con Francesca Archibugi, poi ho girato nei mesi scorsi l'ultimo film di Sollima (*Adagio*, con Toni Servillo e Valerio Mastandrea), che è un film di genere, così come lo è *L'ultima notte di Amore*. E adesso, come ricordavi, sono sul set di *Comandante* di Edoardo De Angelis: stiamo ancora girando, ora siamo in pausa per le feste. Interpreto il comandante di un sommergibile durante la Seconda guerra mondiale».

Cos'ha di particolare Franco Amore e che cosa ti ha attirato di questo progetto?

«La cosa che mi è interessata subito del personaggio è che in un certo senso è un uomo qualunque, il tipo di poliziotto che potresti incontrare in aeroporto a controllarti il passaporto, uno che cerca di fare la cosa giusta, di restare onesto, in un mondo che vorrebbe portarlo altrove».

Avete girato in pellicola, una cosa abbastanza rara ormai. Come cambia il tuo lavoro rispetto a



A sinistra: Pierfrancesco Favino in un particolare della sequenza action girata interamente in un tratto di autostrada nel milanese. Qui, dall'alto e in senso orario: due membri della mafia cinese; Favino, Francesco Di Leva e un membro della mafia cinese in un momento concitato del film; faccia a faccia tra Favino e Di Leva.



quando si gira in digitale?

«È curioso perché io ho recitato nel primo film italiano girato in digitale, era un film di Lucio Pellegrini. È stato bello ritornare alla pellicola per tante ragioni. Certamente, quando si gira in questo modo, la sensazione, quando viene dato il ciak, è diversa, la sensazione che stia "accadendo" qualcosa è palpabile. Ho un ricordo di quando ho girato *La sconosciuta* con Tornatore: lui non usava nemmeno il monitor, tale era il rapporto di fiducia che aveva con il suo operatore. Ma soprattutto girare in pellicola cambia la "pasta" dell'immagine, le luci, la densità dei neri. La differenza con il digitale si vede». **Andrea Di Stefano** ha girato un grande thriller americano, *The Informer*, immagino che abbia portato questa esperienza anche nella lavorazione di questo film. «Sicuramente Andrea ha una preparazione tecnica eccezionale, oltre ad aver fatto molte ricerche

per la scrittura della sceneggiatura. Ma non è la prima volta che mi capita di girare con registi che hanno una preparazione del genere e che hanno lavorato anche in America. Penso ad esempio a Sollima e Muccino. Ma la cosa più stimolante del suo approccio è stata che, pur realizzando un thriller, ha saputo dare al film una connotazione che è molto legata al nostro cinema, alla nostra tradizione. Credo che le influenze più evidenti, i maggiori punti di contatto, siano con il nostro "poliziottesco" anni '70, oltre che con il *polar* alla francese». **Al centro del film c'è una grande sequenza action di inseguimento in autostrada. Andrea ha**

raccontato che avete girato per cinque settimane di notte, con moltissime comparse e un centinaio di autisti professionisti. «Ricordo la prima volta che sono arrivato sul set, in quel momento si stava girando, è stato impressionante: ho avuto subito la sensazione di far parte di qualcosa di grandioso. Tutto è avvenuto su un pezzo di autostrada nel milanese che in quel momento era chiuso: è stato uno sforzo produttivo enorme, qualcosa che non so se sarebbe stato possibile fuori dall'Italia: in America, per esempio, queste sequenze le fai ricostruendo la maggior parte dello scenario in digitale. Mi pare una cosa di cui è giusto essere orgogliosi».



Favino in un altro particolare della spettacolare sequenza dell'autostrada; il regista Andrea Di Stefano (nel fondo).



Leggevo in una delle tue ultime interviste un passaggio in cui dicevi che la tua carriera è svoltata perché a un certo punto ti è venuta la “faccia giusta”. Una cosa che mi colpisce, e che trovo anche divertente, è che quando tu parli dei tuoi film hai sempre un approccio molto riflessivo, molto profondo, al tuo lavoro, ma poi sei percepito come un sex symbol. Come la vivi questa cosa?

«È strano perché, davvero, io non sono il tipo che, per esempio, si domanda come si dovrebbe vestire quando esce di casa per essere coerente al suo personaggio mediatico. Forse potrei essere più attento a queste cose, cavalcarle in qualche modo, anche perché poi tutto è utile per portare attenzione su quello che si fa. Però ti dico la verità: penso che per una persona che lavora in un ambito creativo, in generale, sia un po' pericoloso legarsi troppo a questi pensieri. Poi, certo, sono contento di stare simpatico alla gente, è sicuramente una cosa che aiuta... e in fondo penso anche che non dare troppa

importanza a questi aspetti possa essere ritenuto “sexy” (*ride*, ndr)». Cosa ami di più del tuo mestiere arrivato a questo punto della tua carriera, e cosa invece ti ha un po' stancato?

«Io sono ancora assolutamente coinvolto e stimolato dal mio lavoro e credo che le ragioni siano principalmente due: intanto sento di dover ancora migliorare su certe cose come attore, quindi il fatto di lavorare su me stesso. E poi c'è il rapporto con il pubblico, che è la cosa che mi interessa di più: provare a capire come coinvolgerlo, che tipo di offerta lo smuove, a cosa si appassiona. Tanto più in un periodo delicato come questo, in cui è importante che il ritorno in sala, che durante le feste natalizie è avvenuto in modo importante, poi possa confermarsi anche nei mesi successivi».

E quello che ti piace meno?

«Quello che amo meno è una tendenza che probabilmente è influenzata dalla comunicazione social e che riguarda un po' l'appiattimento dei giudizi, la

difficoltà a dedicare attenzione a storie che siano più complesse o comunque meno spettacolari rispetto ai grandi blockbuster di Hollywood, ai film di supereroi o ai fantasy. Poi io vado a vedere anche quelli eh, sono uno spettatore onnivoro, ma sarebbe bello che ci fosse una maggiore disponibilità verso le proposte che scelgono la strada di un linguaggio differente».

Lo streaming incide?

«Beh, se ci pensi è paradossale, perché invece c'è una grandissima attenzione in questo momento per le serie Tv che richiedono un grande sforzo anche prolungato alla narrazione».

L'ultima notte di Amore è un film “da sala”?

«Credo proprio di sì. Lo è per tante ragioni, per esempio per quel discorso che facevo prima sulla pellicola: è un film che viene valorizzato particolarmente dalla visione su grande schermo».



PROTEGGERE LA FAMIGLIA O L'INTERA UMANITÀ.
FAI LA TUA SCELTA.



DIRETTO DA

M. NIGHT SHYAMALAN

BUSSANO
ALLA
PORTA

DAL 2 FEBBRAIO #SOLOALCINEMA

SCENEGGIATURA DI M. NIGHT SHYAMALAN
E STEVE DESMOND
& MICHAEL SHERMAN



BUSSANOALLAPORTA-ILFILM.IT | UNIVERSALHORRORIT | UNIVERSALHORRORIT | BUSSANOALLAPORTAIFILM



BEST SPECIAL

Ci vorrebbe un

AMICO



GLI SPIRITI DELL'ISOLA
IN SALA
DAL 2 FEBBRAIO

ESCE AL CINEMA **GLI SPIRITI DELL'ISOLA**, IL FILM CON CUI IL REGISTA **MARTIN MCDONAGH** TORNA NELLA SUA TERRA D'ORIGINE, L'IRLANDA, OMAGGIANDOLA CON UNA STORIA D'AMICIZIA AL CONTEMPO CRUDA E PARADOSSALE, SPIAZZANTE E TOCCANTE. PROTAGONISTI, **COLIN FARRELL** E **BRENDAN GLEESON** CHE DOPO *IN BRUGES* TORNANO A FARE COPPIA IN UN FILM DELL'AUTORE, GIÀ PREMIO OSCAR E DUE VOLTE MIGLIOR SCENEGGIATORE A VENEZIA. DOVE L'ABBIAMO INCONTRATO

di Davide Stanzione

Siamo su una remota isola al largo della costa occidentale d'Irlanda. È l'inizio del XX secolo e in questo luogo, dove gli appezzamenti di terra si snodano uno accanto all'altro contribuendo alle asperità di un paesaggio brullo ma spaventosamente uniforme, non accade mai nulla. L'umile mandriano Padraic (Colin Farrell) e il burbero violinista Colm (Brendan Gleeson) sono amici di vecchia data che da sempre condividono la noia dell'anonimato e qualche pinta di troppo. Il loro legame, però, entra in conflitto allorché Colm decide bruscamente di porre fine alla loro relazione. Padraic, sbalordito, non accetta questo rifiuto e tenta di ricucire l'amicizia, aiutato dalla sorella Siobhan (Kerry Condon) e da Dominic (Barry Keoghan), un giovane tormentato. «Volevo mettere nuovamente insieme Colin e Brendan. Parte tutto da lì. Dall'idea di lavorare ancora con loro quattordici anni dopo *In Bruges*, dove erano due sicari» ci racconta Martin McDonagh, regista e autore del film, premiato all'ultima Mostra del cinema di Venezia con la Coppa Volpi maschile a Farrell e con l'Osella alla miglior sceneggiatura. «Poi avevo il sogno nel cassetto di girare nella parte occidentale dell'Irlanda. Ci andavo da ragazzino a visitare i parenti, ed è da lì che viene mio padre». Nato nel distretto di Camberwell, a Londra, da genitori entrambi irlandesi, McDonagh vive la sua gioventù nella capitale inglese, ma è fortemente legato alla sua terra di origine tanto da avervi ambientato



In apertura: Padraic (Colin Farrell) osserva l'amico Colm (Brendan Gleeson) dalla finestra dopo che questi l'ha respinto. Qui, da sinistra a destra: Padraic e il suo ronzino; Padraic e Colm in un momento di amichevole armonia; al pub, dove Colm non vuole saperne più di Padraic. In basso: il regista Martin McDonagh con Colin Farrell.

tutti i suoi lavori teatrali. Suo fratello maggiore, John Michael McDonagh, è anch'egli regista e sceneggiatore. *Gli spiriti dell'isola* è il film *folk* che gli ha permesso di portare anche al cinema le atmosfere e l'umorismo *irish*, attraverso una commedia nera ravvivata tanto da un'ironia amara quanto da macabre fiammate. «Per quel che mi riguarda, l'arte non viene necessariamente dal dolore o dal tumulto – ci spiega il regista. Nel film la gentilezza, l'accoglienza, il pudore – e la loro messa in discussione, ovviamente – hanno un ruolo altrettanto centrale, permettendo che ciò che dovrebbe accadere accada. La tristezza qui è data da una storia d'amore platonica che finisce, con l'isola a infondere alla vicenda una dimensione diversa da qualsiasi altro luogo. Su un'isola come quella del film, in quel momento storico, sei costretto a vedere una persona per il resto della tua vita, ed è quello che Colm si ritrova a pensare di Padraic». I ripetuti sforzi di Padraic di riallacciare i rapporti non fanno che rafforzare la decisione dell'ex amico. E quando Colm lancia un disperato ed estremo ultimatum pur di toglierselo dai piedi la situazione precipita inesorabilmente. Il conflitto è però tanto umbratile e sottile quanto

ferocemente psicologico: Colm e Padraic, infatti, non potrebbero essere più diversi e agli antipodi. Se da un lato il primo vuole scrollarsi di dosso le miserie di una vita vissuta senza fare granché, impantanato in una mestizia sempre uguale a se stessa, grazie alla creazione di nuove melodie col suo amato violino, il secondo è un ingenuo sempliciotto, un "bravo ragazzo", ma solo fino a quando non alza troppo il gomito. Vive poi in simbiosi con un asino, sul cui sguardo regola anch'egli l'orizzonte limitato del suo mondo. La loro relazione racconta innanzitutto come l'apparente e sprezzante indifferenza possa cortocircuitare (fino a esplodere) con una bonarietà altrettanto di facciata. «Il mio background è il teatro – precisa McDonagh – ma la cosa che più mi piace col cinema è vedere come i singoli elementi che si agitano dentro un film reagiscono se sottoposti a un twist narrativo. È un qualcosa che solo il montaggio può dare, quando scambi e inverte una cosa con un'altra. Lavori da solo a un film per mesi, poi lo condividi con le persone e quel processo diventa immediatamente interattivo». Rispetto ai precedenti film di McDonagh, *Gli spiriti dell'isola* ha



anche una componente esistenziale più marcata: è una favola *dark* sul ridicolo e beffardo senso dell'assurdo che stritola il destino dei legami umani, con una scrittura in equilibrio tra il grottesco più balordo e la ballata malinconica delle anime perse. Un tono non semplicissimo da agguantare, che gli attori restituiscono lavorando anche sulla punteggiatura delle battute, sui giochi di sguardi, le interruzioni, perfino i sospiri. «Come con *In Bruges*, mi è servito avere tempo per parlare della sceneggiatura con gli interpreti ed è lì che abbiamo deciso come recitare le scene» chiarisce ancora McDonagh, a proposito del processo creativo. «Non mi piacciono



*troppo le pause, ma se in questo film ci sono un motivo c'è. Esistono tanti modi diversi per girare una scena, e quando abbiamo girato avevamo margine di manovra per uscire dalle tracce prestabilite. Ho voluto dare un ruolo attivo e quasi narrativo anche agli animali, il loro sguardo è una sorta di commento umanista alla storia in presa diretta: sono portatori di pietà e compassione sugli uomini che vivono e strepitano accanto a loro». Il titolo originale del film, *The Banshees of Inisherin*, unisce il luogo (immaginario) in cui la storia è ambientata, l'isola irlandese di Inisherin, alle banshee, creature leggendarie del folklore irlandese*

e scozzese (in gaelico, “donne del tumulto fatato”), e spiriti femminili che non si mostrano mai agli esseri umani, con l'eccezione di coloro che sono prossimi alla morte o ai quali giungono presagi luttuosi. *«Questi spiritelli sono figure stregonesche importantissime a livello mitologico. Provano dolore e si dolgono per la morte dei bambini e probabilmente delle persone in generale. Sono delle vere “lamentatrici”. Ho voluto evocarle e mostrarle effettivamente in scena perché l'idea che se ne fossero andate e che tornassero a osservare la gente, pronte ad annunciare la prossima tragedia aggirandosi per l'isola, era una delle premesse da cui il film è partito».*

Qualcuno, dato il tipo di straniamento che *Gli spiriti dell'isola* produce, ha pensato al Samuel Beckett di *Aspettando Godot* – che come McDonagh è irlandese (le prove a tavolino tra gli attori sono tra l'altro avvenute nello stesso teatro in cui era stata rappresentata la prima commedia di McDonagh) e il cui Teatro dell'Assurdo ha più di un legame col tono del film. *«Questo riferimento l'ho trovato in alcune recensioni, ma io non ci ho pensato, almeno non direttamente. Ho letto tutto di Beckett, ma temo che la sua influenza su di me sia accidentale. Ciò detto, è un riferimento che mi onora tantissimo!»*, si compiace

McDonagh, che ha ambientato il film in un anno non casuale, il 1923, quando dall'altra parte della costa, sulla terraferma tanto vagheggiata dagli abitanti di Inisherin, infuriava la guerra civile, conflitto armato che contrappose sostenitori e oppositori del trattato anglo-irlandese. I rumori sordi e lontani delle esplosioni belliche, tuttavia, i personaggi di *Gli spiriti dell'isola* li percepiscono e li vivono solo a distanza di sicurezza, mentre il conflitto, come spesso accade, si consuma a fuoco lento nel cuore degli uomini. E non c'è “gentilezza” che tenga per provare ad agguantare la salvezza e la catarsi, allontanare l'inevitabile, esorcizzare il rancore e l'amarezza. *«Credo che la maggior parte delle mie storie finisca con un violino. È una scelta drammatica probabilmente!»* – conclude McDonagh ridacchiando. *In questo caso, non sapevo ancora cosa avrei fatto succedere ai personaggi nell'epilogo, ma i rapporti umani e i loro scontri sono ancora più sorprendenti dei violini. Per me è più interessante pensare alle relazioni umane che mettere altri violini sullo schermo! Oltretutto Brendan ha scritto la canzone che è nel film. Ne avevamo parlato forse un anno prima, ed è arrivato sul set con la canzone già pronta. È davvero un bravissimo musicista e violinista».*



BEST INTERVIEW



THE WHALE
INSALA
DAL 23 FEBBRAIO

Il PESO dell'ANIMA



BRENDAN FRASER È UN OBESO PATOLOGICO IN *THE WHALE*, IL FILM CHE HA COMMOSO (E SCOSSO) IL PUBBLICO DURANTE L'ULTIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DI VENEZIA. UN'OPERA CLAUSTROFOBICA E COMMOVENTE, PER LA QUALE L'ATTORE, CHE NELLA SUA VITA HA REALMENTE AVUTO PROBLEMI DI PESO, HA DOVUTO INDOSSARE UNA TUTA A DIR POCO INGOMBRANTE. NE ABBIAMO PARLATO DIRETTAMENTE CON LUI

di Maria Laura Romello



Hanno fatto il giro del mondo le immagini di Brendan Fraser in lacrime durante la standing ovation dopo la première mondiale di *The Whale*, presentato lo scorso settembre alla Mostra del Cinema di Venezia. E proprio quegli acquosi occhi azzurri hanno fatto la fortuna del film, considerato che Fraser recita per quasi tutto il tempo semi-immobilizzato da un corpo gigantesco (frutto di un grande lavoro di trucco). Il film, diretto da Darren Aronofsky, che lo ha adattato assieme al drammaturgo Samuel D. Hunter, autore della omonima pièce teatrale da cui è tratto, è il claustrofobico racconto degli ultimi giorni di vita di Charlie, obeso patologico che nel poco tempo che gli resta cerca di ricucire i rapporti con la figlia adolescente, abbandonata anni prima per inseguire l'amore con un giovane studente. Per avvicinarsi al ruolo Fraser, che negli anni ha avuto lui stesso le sue "fluttuazioni" di peso – come le ha definite lui stesso –, è entrato in contatto con l'Obesity Action Coalition, un gruppo di supporto online per chi convive con il peso patologico. «*Testimonianze sincere*» che l'hanno aiutato nel suo lavoro ma non hanno messo il film, e il regista, al riparo dalle polemiche. C'è chi avrebbe preferito un vero obeso nel ruolo. «*Impossibile*», ha replicato Aronofsky.

Abbiamo incontrato Fraser alla Mostra del cinema di Venezia per parlare di questa incredibile performance e di uno dei film più intensi e commoventi dell'ultimo anno.

Come ci si sente ad essere qui e a raccogliere tutti questi consensi per il tuo lavoro?

«Si sta parlando molto del mio "ritorno" ma in realtà io non me ne sono mai andato, anche se sembra che se ne siano accorti in pochi. Solo negli



ultimi tempi ho lavorato con registi del calibro di Darren Aronofsky, Steven Soderbergh, Danny Boyle e Martin Scorsese... A dirlo ad alta voce me ne sorprende io se stesso, ma ne sono più che felice e soprattutto spero di continuare il mio viaggio di scoperta con autori così in gamba».

Credi che questo film potrà cambiare il modo in cui il pubblico ti percepisce? Perché nell'immaginario comune, fin da *La Mummia* eri il ragazzo avventuroso dalle doti comiche, questo invece è un ruolo molto diverso...

«Il ruolo dell'uomo grasso intendi! (*ride, Ndr*). Diciamo che anni fa ero io a essere molto diverso e di certo avevo un aspetto differente, ma in verità nella mia carriera la varietà e la diversità sono stati criteri fondamentali nella scelta dei ruoli. Ho cercato di fare scelte professionali che non mi facessero ripetere sempre lo stesso lavoro e che allo stesso tempo riuscissero a dire qualcosa di quello che sono. Ora mi trovo nel terzo atto della mia vita e della mia carriera e mi reputo fortunato. C'è voluto del tempo per arrivare a poter interpretare un personaggio come Charlie con autenticità, onestà e dignità. Sono orgoglioso di esserci riuscito anche perché credo che Charlie sia davvero

eroico, a suo modo».

Come è stato lavorare con Darren Aronofsky?

«La prima volta che ho visto Darren ero in sala al Sundance dove lui stava presentando *π - Il teorema del delirio*. Era 24 anni fa, un bel periodo per il cinema. Esistevano ancora i film indipendenti e io recitavo in piccoli ruoli in film sperimentali... Tutto questo per dire che già all'epoca era percepito come un autore con una visione ben precisa. È un regista che vede tutto e sa tutto quello che accade su set. Mi ha detto che se non avesse fatto il regista sarebbe diventato l'arbitro delle partite di baseball, perché senza problemi avrebbe saputo

tenere sotto controllo palla, giocatori e tutto il resto. Sul set ha sempre l'ultima parola ma cerca di tirare fuori il meglio da ciascuno. Certo, quel meglio poi in qualche modo te lo chiede».

Come sei riuscito tu a dare il tuo meglio?

«Abbiamo lavorato tanto sul corpo di Charlie, ma anche sulla sua gentilezza. Potremmo dire che Charlie ha un super potere, che è quello di vedere il buono nelle persone, anche in quelle che fanno fatica a vederlo in loro stesse. Si porta dentro un peso che non è solo fisico, ma è tristezza, dispiacere e rimorso. Si è rinchiuso in una casa di due stanze sperduto da qualche parte



In apertura e in questa pagina: Brendan Fraser "ingrassato" in *The Whale*. Da sinistra: Sadie Sink e Ty Simpkins; Hong Chau (l'infermiera amica); Sadie Sink; il regista Darren Aronofsky (col cappellino).



ci indicavano dove camminare e dove fermarci. Il cast era ridotto all'osso, così come la troupe, e tutti avevano il copione per poterlo leggere e sentirsi davvero parte di quello

anche per una forma di rispetto, ma camminare con indosso quel corpo era quasi impossibile, ed era giusto così. Charlie non si muove quasi più, sta sempre seduto, non riesce nemmeno a muovere del tutto la testa, cosa che la figlia sa benissimo e di cui in alcune occasioni si approfitta. Gran parte del mio lavoro è stato imparare a muovermi in un modo nuovo... ho sviluppato muscoli che non credevo di avere! Alla fine della giornata, quando rimuovevo la mia tuta, avevo le vertigini».

Parli del corpo e di Charlie come se fosse una persona reale.

«Anni fa ho assistito alla performance teatrale da cui il film è tratto: ne ero uscito molto toccato, oltre che convinto che Charlie sarebbe stato un compagno di *Pictionary* eccezionale... Mi ha sempre colpito come metta in scena la ricerca di redenzione, la lotta per ottenere una seconda possibilità. Di Charlie mi ha scosso l'empatia. È una persona che agli occhi degli altri non esiste e questo è il comportamento più crudele che si possa infliggere a qualcun altro. Invece è importante ricordare che è un essere umano. Merita di essere visto. Merita dignità e rispetto».

Com'è stato il lavoro con Sadie Sink che interpreta tua figlia?

«Eccezionale. Tra dieci anni sarà una vera star e io potrò dire di essere stato tra i primi ad accorgersene. È arrivata sul set durante una pausa dalle riprese della quarta stagione di *Stranger Things* e non si è risparmiata. Le ultime scene sono state molto faticose da girare, soprattutto emotivamente, sia per me che per lei. Darren continuava a chiederci di più, per giorni abbiamo fatto le stesse cose. Sadie è stata eccezionale, si è comportata da vera professionista. Bravissima».



che stava accadendo».

Per dare corpo a Charlie hai dovuto indossare la cosiddetta "fat suit" (un rivestimento protesico che simula il grasso, Ndr): come è andata?

«Vi chiedo di non chiamarla "fat suit" ma "corpo di Charlie". Lo specifico perché credo che con questo film potremo cambiare qualche cuore e qualche mente, far riflettere su quanto possano far male le parole nel definire le persone come Charlie. Detto questo il "corpo" è stato creato prima al computer, partendo da una scansione del mio, stampato grazie a una stampante 3D e ricreato con la plastilina. Solo alla fine dei vari studi è stata realizzata questa tuta, fatta in modo che rispondesse alle leggi della fisica. Nella parte più interna sono state inserite delle biglie, fagioli secchi e altri materiali, per dargli forma e peso, la parte più esterna era come un cardigan da chiudere sulla schiena, che poi mi veniva allacciato anche sui fianchi. Nelle prime fasi della produzione la preparazione durava fino a sei ore. Poi siamo riusciti a ridurle a due, il che mi permetteva di fare un pisolino tra il trucco e il set, considerato che iniziavo il make-up tra le tre e le quattro del mattino».

Sembra molto faticoso.

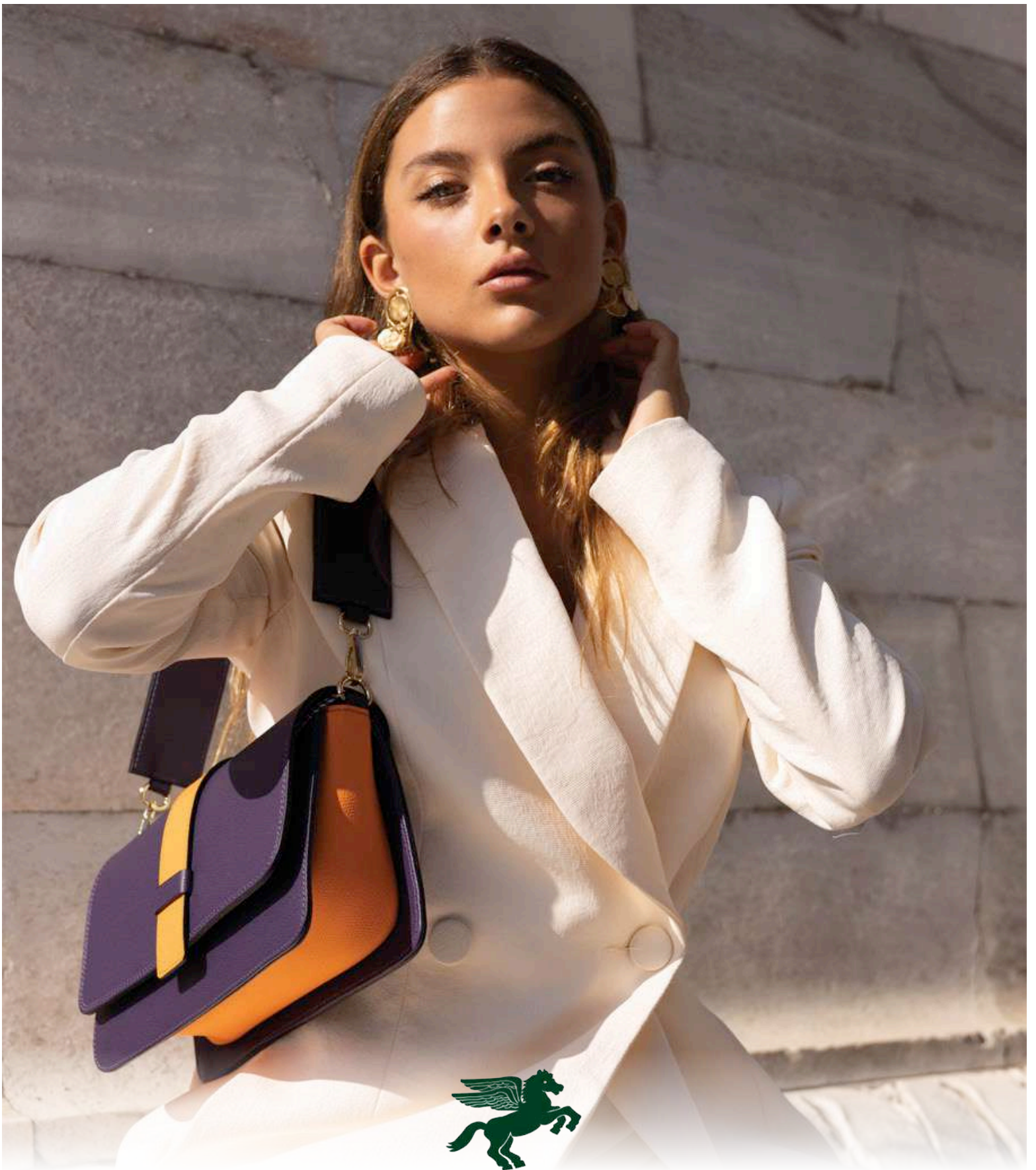
«Lo è stato, ma è stato anche fondamentale per poter rendere il personaggio. Il corpo era molto pesante, non l'abbiamo mai pesato

nell'Idaho, da cui non esce mai e non incontra nessuno a parte un'amica infermiera. Quello ormai è il suo mondo. Passa le giornate sul divano cercando di prendere delle difficili decisioni. Deve capire cosa fare nel poco tempo che gli resta».

Come è stato girare in un'unica location?

«Va intanto detto che abbiamo girato durante il Covid, e per assurdo la cosa in qualche modo ci ha aiutati a prenderci cura l'uno dell'altro e a portare questo clima familiare e umano sul set. Ci siamo poi comportati come se fossimo una compagnia teatrale. Abbiamo fatto tavoli di lettura e tre settimane di prove sul set, dove prima che fosse tutto curato nei minimi dettagli - dai libri sulle mensole che Charlie avrebbe letto, alle macchie di muffa sul soffitto - avevamo segni sul pavimento che





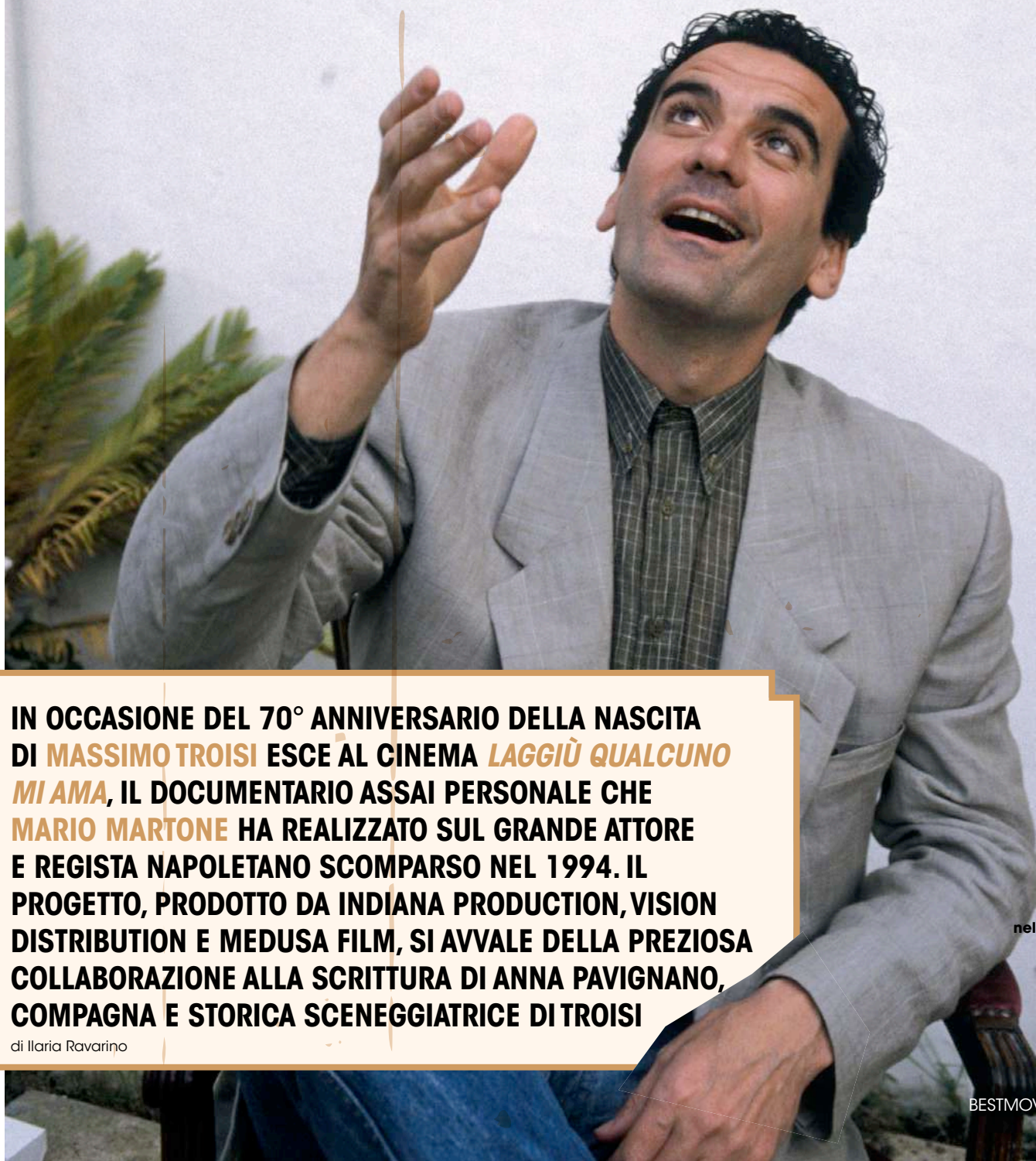
FIGUS
DESIGNER
MILANO 1979

NEGOZI A MILANO
Corso Magenta, 31
Corso Garibaldi, 46

SHOP ON LINE
figusdesigner.com 
[figusdesigner](#) 

Rimonto Troisi

per tornare a dialogare con lui



IN OCCASIONE DEL 70° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI MASSIMO TROISI ESCE AL CINEMA **LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA**, IL DOCUMENTARIO ASSAI PERSONALE CHE MARIO MARTONE HA REALIZZATO SUL GRANDE ATTORE E REGISTA NAPOLETANO SCOMPARSO NEL 1994. IL PROGETTO, PRODOTTO DA INDIANA PRODUCTION, VISION DISTRIBUTION E MEDUSA FILM, SI AVVALE DELLA PREZIOSA COLLABORAZIONE ALLA SCRITTURA DI ANNA PAVIGNANO, COMPAGNA E STORICA SCENEGGIATRICE DI TROISI

di Ilaria Ravarino

Massimo Troisi nel 1989 ai tempi di *Splendor di Ettore Scola* in cui recitava al fianco di Marcello Mastroianni.



La tournée per promuovere *Nostalgia*, in uscita negli Stati Uniti, in Germania e in Gran Bretagna. La gioia per l'accoglienza del film – passato in concorso allo scorso Festival di Cannes – in Francia («Un'unanimità critica incredibile, inaspettata, è meraviglioso»). Un nuovo film in preparazione scritto a quattro mani con la sodale, nel lavoro e nella vita, Ippolita Di Majo. E l'arrivo in sala, il 23 febbraio (con anteprime il 19, anniversario della nascita di Massimo Troisi), di un film desiderato, progettato, sognato da trent'anni e costruito infine in una forma diversa da quella immaginata. Con *Laggiù qualcuno mi ama*, documentario di testimonianze e "letture critiche" sul Troisi regista, il napoletano Mario Martone, 63 anni, vive un momento di grande felicità professionale e artistica, che lo ha spinto a "esporsi" in prima persona, come voce narrante di un film «che come modello di riferimento ha lo *Scorsese* di *Directed by John Ford* – spiega – tanto che avrei potuto titolarlo "Massimo and Me"». Un tributo personale al grande artista napoletano, che oggi avrebbe 70 anni e che per Martone «resta più che mai moderno, attuale, capace di parlare a tutti. Anche ai giovanissimi che lo

condividono sui social».

Come ha conosciuto Troisi?

«Era il 1992, era appena uscito *Morte di un matematico napoletano*. Gli era piaciuto, me l'ha detto, e da lì abbiamo cominciato a frequentarci. Sono stato spesso a casa sua. E tra le tante cose che ci si diceva, si accennava anche alla possibilità di fare un film insieme. Fatto, purtroppo, mai accaduto. Questo film, per me, significa restituirgli oggi quel progetto che non abbiamo potuto fare, ma che è sempre rimasto nei desideri. È, inevitabilmente, un film molto personale. Lo faccio per tornare a dialogare con lui: non lo giro, ma almeno lo monto su grande schermo».

Cosa vedeva in lui come attore?

«Era una persona complessa, un artista ricco, un grande attore capace di costruire un rapporto potente con le persone che amava. Ed era un comico, nonostante non cercasse mai la risata per compiacere il prossimo. Al contrario, era un artista ostinato e ribelle».

In che senso?

«Basti pensare a quello che fece a teatro con La smorfia (*il trio con lui, Lello Arena ed Enzo Decaro*, ndr). Costruiva le sue storie e i suoi

mondi in modo completamente diverso dalla tradizione del teatro napoletano, una tradizione fortissima che lui si divertiva a ribaltare».

In questo eravate due innovatori: ne parlavate?

«Molto. E ci facevamo anche tante risate insieme. Questo suo atteggiamento "ribelle" prese forma soprattutto nel suo lavoro da regista al cinema, che purtroppo oggi è poco riconosciuto. Si sa del Troisi attore e comico, quasi niente del regista». **Perché?** «Si sono sempre letti i suoi lavori come se per lui la regia fosse un fatto incidentale, o uno strumento per "reggere" il comico. Ma non è così. Troisi lavorava con un'immersione totale, da autore. I suoi film sono straordinari, un percorso unico di cui fa parte anche *Il postino*. Che non firmò da regista, anche se il progetto nacque su suo impulso (*dal suo innamoramento per il romanzo Ardiente paciencia di Antonio Skármeta, da cui il film è tratto*, ndr)».

Si sentiva sottovalutato?

«Certamente ne soffriva. Era un




**LAGGIÙ QUALCUNO
 MI AMA
 INSALA
 DAL 23 FEBBRAIO**



A sinistra: Mario Martone e Troisi (nel monitor) al montaggio; lo sceneggiatore e scrittore Francesco Piccolo; Anna Pavignano, compagna e collaboratrice di Troisi. Qui: Ficarra e Picone; Paolo Sorrentino; Martone; Troisi con Philippe Noiret ne *Il postino*.

uomo di enorme successo, ma non era uno stupido: era grato alla sorte per tutto quello che aveva ricevuto. Gli dispiaceva, ma senza livore».

Chi è il Troisi regista?

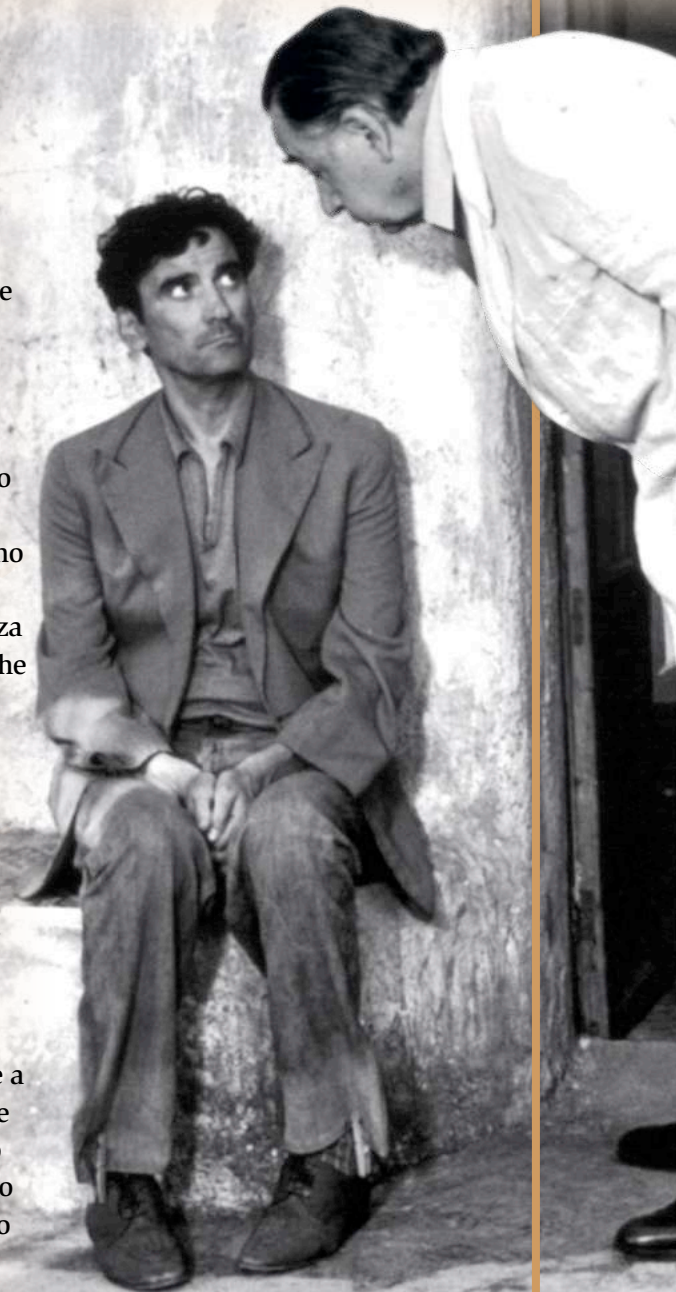
«Per me il suo cinema è quanto di più vicino alla *nouvelle vague*. Se c'è un regista italiano che possiamo avvicinare a François Truffaut, quello è Troisi. Per i contenuti: i suoi film mettono in scena con spudoratezza l'amore e la vita, e nel farlo si interrogano sulla società, sono un atto politico. E per i modi: il suo cinema è fatto di lunghe divagazioni, scantona spesso dalla narrazione centrale. Non c'è niente di schematico. È cinema che non smette di cercare una forma che aderisca al tema: ogni sequenza e ogni inquadratura corrispondono sempre a un insieme più grande».

Ha un Troisi preferito?

«Difficile dirlo. Anzi, non voglio. Preferisco mettere in luce il flusso, la continuità, la poetica complessiva del Troisi regista».

Come ha scelto le persone da intervistare nel film?

«Tutto nasce dal mio incontro con Mauro Berardi, lo storico produttore di Massimo, che mi ha proposto di fare il film insieme ad Anna (Pavignano, compagna di vita e di lavoro di Troisi, ndr). Non la conoscevo, ma avevo sempre notato che in ogni film di Troisi, alla voce "sceneggiatura", c'era anche lei. L'ho incontrata, ho letto le cose che ha scritto, ho capito che la sua presenza era stata importante per Troisi, anche in fase di scrittura: conosco bene la dinamica maschile-femminile che si instaura quando un uomo e una donna scrivono insieme. Ma non volevo che fosse presente nel film in modo aneddotico. Non le ho nemmeno chiesto, per esempio, del suo rapporto sentimentale con Massimo. Non era il taglio che volevo. Chi cercherà aneddoti, resterà deluso. Ho preferito provare a "leggere" il suo cinema insieme alle persone che lo hanno amato: Paolo Sorrentino, Francesco Piccolo, Salvo Ficarra e Valentino Picone, Goffredo Fofi, Michael Radford e Roberto Perpignani».





A sinistra: Massimo Troisi in una scena de *Il postino* di Michael Radford (1994). Sotto: Mario Martone sul set di *Laggiù qualcuno mi ama*.

E lei. O no?

«Ahimè sì, sono molto presente. Ci ho riflettuto a lungo, non sono un attore e provo imbarazzo davanti alla macchina da presa. Ma trattandosi di un viaggio personale nel suo cinema, non potevo sottrarmi».

Nessun aneddoto nel film. Ce ne regala uno adesso?

«Nel periodo in cui frequentavo Massimo, nella sua casa romana ai Parioli, stavo con Anna (*Bonaiuto*, ndr): fu lui, ai tempi de *Il postino*, a volerla nel film nel ruolo della moglie di Neruda. Andai a trovarlo a Salina, mentre giravano, e ne ho un ricordo straordinario e straziante. Stava molto male, ma al tempo stesso si circondava di amici, di persone care, tutte intorno al suo letto. Si alzava solo per girare, ma era sempre molto vitale, brillante, divertente. Non c'era un clima da "fine", ma di continuo slancio.

Era convinto di finire il film, fare il trapianto e tornare a lavorare. Purtroppo non è andata così».

Se lo immagina Troisi oggi, nell'era di TikTok?

«Ma guardi che lui oggi è ancora amatissimo, soprattutto dai giovani. Sul web, su Instagram e TikTok,

è pieno di pezzi del suo cinema. Massimo è in grado di parlare perfettamente al nostro tempo: era così avanti da essere collegato e connesso ancora oggi. Non è un comico e un regista del passato, ma un artista dell'avvenire».

Il passato: il cinema di oggi è all'altezza della sua tradizione?

«Non ho molto da dire sulla polemica secondo cui oggi in Italia si farebbero troppi film mediocri. Io sono sempre stato un grande sostenitore del nostro cinema, perfettamente in grado di produrre opere bellissime e diverse. Per me anzi viviamo in un momento di grande ricchezza: ovviamente non guardo tutti i film che escono in sala e ce ne saranno anche di bruttini. Ma nell'insieme mi sembra che il nostro sia un bel cinema».

È preoccupato per la crisi delle sale?

«Ho visto *The Fabelmans* e mi sono venuti i brividi a sentire quello che dice Steven Spielberg sulle sale. Se uno come lui arriva a dover spiegare l'importanza e il valore delle sale cinematografiche, allora capisci che stiamo vivendo un momento storico. È in corso una battaglia per la sopravvivenza del cinema.



Dobbiamo vincerla».

Le è dispiaciuto non agguantare la nomination all'Oscar con *Nostalgia*?

«Pazienza, era difficile. Il problema è stato non avere una distribuzione forte rispetto ai titoli che sono entrati in nomination. In confronto alle loro, la nostra era debole. È stato però molto bello girare per gli Stati Uniti, ho fatto incontri indimenticabili. Il film è stato accolto con grande entusiasmo da autori, registi, sceneggiatori. Martin Scorsese lo ha amato».

A cosa sta lavorando?

«Sto sceneggiando con Ippolita (*Di Majo*, ndr) un film su Goliarda Sapienza, la scrittrice de *L'arte della gioia*. Ippolita ha scritto un bellissimo adattamento e lo ha portato in scena a teatro. Le posso solo dire che il film non avrà niente a che fare con quell'adattamento, sarà molto diverso».



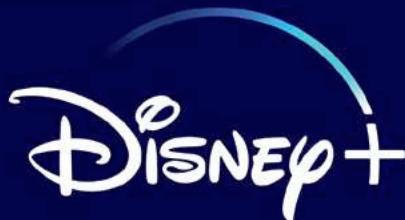
OGNI SOGNO HA UN LATO OSCURO



Ecco a voi i
CHIPPENDALES

ISPIRATO A FATTI REALMENTE ACCADUTI

Una serie originale
Tutti gli episodi **ora in esclusiva**



DisneyPlus.com

Amicizia a 30 euro

DOPO L'AVVENTURA AL POLO NORD DI *CHI HA INCASTRATO BABBO NATALE?*, **ALESSANDRO SIANI** TORNA AL CINEMA CON **TRAMITE AMICIZIA**, UNA NUOVA COMMEDIA SUI RAPPORTI UMANI - ANCHE IN VENDITA - CHE CI RICORDA, INNANZITUTTO, COME SIA POSSIBILE ESSERE "SOCIAL" ANCHE SENZA SMARTPHONE. NE ABBIAMO PARLATO COL REGISTA, SCENEGGIATORE E ATTORE NAPOLETANO

di Simona Carradori

Alessandro Siani è Lorenzo, titolare della "Tramite amicizia" incaricato di diventare amico su commissione del depresso Alberto (Max Tortora).



Si dice che il tempo trascorso con un amico, uno vero, non abbia prezzo. Ma quanto costa noleggiarne uno? 30 euro l'ora – e non è nemmeno tra le tariffe più care. Alessandro Siani torna dietro e davanti la macchina da presa per mettere in scena, con quell'umorismo partenopeo che è da sempre il suo marchio di fabbrica, una parabola sull'inestimabile valore dell'amicizia e sul peso della sua assenza nelle nostre vite. E l'amicizia è titolo, punto di partenza, motore degli eventi, punto di arrivo e perfino colonna sonora di questa nuova commedia di cui Siani è anche protagonista nei panni di Lorenzo, il proprietario di un'insolita agenzia che offre amici a noleggio.

Devi partecipare a un evento importante? Ti serve un compagno per una partita a tennis? Vuoi sfogarti dopo la fine di una relazione? “Tramite amicizia” ha ciò che cerchi. Ma se per questo perspicace imprenditore il lavoro va a gonfie vele, non si può dire lo

stesso dei suoi familiari, dipendenti di un'azienda dolciaria sul punto di essere venduta dal ricco proprietario, Alberto, interpretato da Max Tortora, caduto in depressione proprio a causa della solitudine. Con poco tempo a disposizione e il destino di centinaia di dipendenti nelle proprie mani, Lorenzo dovrà infiltrarsi nella vita dell'uomo per portare a termine una missione non proprio etica: risollevarne l'umore fingendosi l'amico perfetto. Tra tentativi maldestri di guadagnarsi la sua fiducia e la conoscenza con una musicista di strada dalla personalità rude e sfrontata (le presta il volto Matilde Gioli), ha inizio un'esilarante avventura destinata a cambiare le vite di tutti.

In un'era digitale che ci vede sempre più connessi ma al contempo più soli, dove la tecnologia ci ha riempiti di contatti togliendoci il calore dei rapporti umani e l'avvento dei social ha riscritto il significato della parola “amico”, Alessandro Siani ha scelto di celebrare i legami che nascono e sopravvivono senza uno schermo. **Sesto film da regista. Sono passati ormai dieci anni dal *Principe abusivo*. Quanto è cambiato il tuo modo di fare cinema?**

«A differenza di quanto fatto con *Il principe abusivo*, questa volta non ho cercato di raccontare una fiaba, ma mi sono concentrato sulla realtà. In questo momento per me era importante sottolineare la mancanza di unione tra le persone, che ho voluto raccontare attraverso l'amicizia, senza cercare il sentimento necessariamente nella storia d'amore».

La vicenda di Lorenzo acquista ancora più valore in questo momento storico, dove i rapporti umani sono veicolati spesso dalla



TRAMITE AMICIZIA
INSALA
 DAL 16 FEBBRAIO

tecnologia. Pensi che ci stiamo perdendo qualcosa per strada?

«Secondo me sì. Oggi, ad esempio, se vedi una persona in giro non gli dici nemmeno più che ti piace, ma apri un social e metti like».

E per trovare l'anima gemella ci sono le app d'incontri.

«Esatto. Con la tecnologia è tutto cambiato, specie per le nuove generazioni. Io mi auguro che il film possa dare un'idea più romantica di quello che è un rapporto d'amicizia. Anche perché ti dirò, l'idea per la storia è nata proprio da un'immagine che mi sorprese mentre ero in auto: un gruppo di ragazzini in un parco, seduti in cerchio, come se stessero ascoltando il classico amico della comitiva che fa battute. Poi ho notato che il ragazzo non diceva niente, ma teneva in mano il telefono e mostrava qualcosa agli altri. Mi ha colpito il fatto che anche in una situazione di pura amicizia ormai ci sia sempre l'elemento tecnologico».

Il protagonista del film ha un'agenzia in cui si affittano amici. Un concetto che può suonare bizzarro in Italia, ma che in Paesi come il Giappone è una realtà più diffusa.
 «Vero, ma alla fine l'idea dell'amico che si affitta è in giro da tempo. È la trasposizione all'italiana di questa cosa a essere sempre un po' diversa. Il nome del film e dell'agenzia viene dal fatto che da noi si fa tutto "tramite amicizia": se devi trovare un lavoro, fare una visita medica, prenotare in



Da sinistra: Matilde Gioli in versione rock (nel film è una musicista di strada); Alessandro Siani e Max Tortora; ancora Siani, ma nel ruolo di regista.

un ristorante che è pieno. Ovviamente non volevo fare un film politico, quindi ho scelto la strada del sentimento».

Non politico, ma sempre al servizio dei problemi reali delle persone comuni. Alla base della vicenda c'è comunque la situazione lavorativa incerta di molti italiani.

«Guarda, io ho vissuto in prima persona le proteste degli operai per la chiusura della fabbrica Whirlpool. Ci ho fatto un documentario perché mi colpì molto. Mi è sembrato giusto mettere in evidenza la questione, soprattutto la voglia degli operai di lavorare e di avere una famiglia all'interno dell'azienda».

È la prima volta che lavori con Max Tortora e Matilde Gioli, gli altri due protagonisti del film. Com'è stato dirigerli e dividere il set con loro?
 «Matilde è una persona straordinaria e una grande attrice in grado di passare tranquillamente dal dramma alla commedia. Il suo personaggio poi è molto rock e carismatico. Volevo qualcosa di diverso dai soliti ruoli

femminili, e lei è stata la scelta perfetta».

E Max?

«Impeccabile. Con lui ho fatto qualcosa di simile a quello che avevo fatto con Christian

De Sica nel *Principe abusivo*, a cui avevo dato un ruolo alla Vittorio De Sica. È un Max diverso rispetto a quello che si vede di solito nelle commedie. Ci siamo molto divertiti». **Nel film c'è qualche frecciatina al cosiddetto politicamente corretto. Ti sei mai sentito limitato nel tuo lavoro da questo punto di vista?**

«Prima erano i comici a dire quello che nessuno voleva esprimere. Ora noi abbiamo meno libertà, ma al contempo sui social la gente scrive cose agghiaccianti. Il comico è stato un po' sostituito, ma da un lato questo ci dà la possibilità di essere più attenti nella scrittura. Il mio film credo sia politicamente corretto, ma contiene anche una parentesi sull'impossibilità di esprimersi liberamente».

Cosa hai in serbo per il tuo pubblico dopo *Tramite amicizia*?

«Sto già scrivendo il nuovo film insieme a Fabio Bonifacci. Per ora posso dire solo che non è una storia favolistica, ma mira più a raccontare un sentimento comune. Proprio come *Tramite amicizia*».

EM

© Bartlebyfilm, Italian International Film, Buconcluna (4)

CINE Fans

**REGALA L'AVVENTURA,
IL DRAMMA, IL ROMANTICISMO...
REGALA IL CINEMA!**



**CINEFANS È LA CARTA PREPAGATA
CON 5 INGRESSI A PREZZO SCONTATO.**

VALIDA SU TUTTI I FILM, ANCHE ONLINE
SENZA SUPPLEMENTO.

RICHIEDILA PRESSO LE BIGLIETTERIE
UCI CINEMAS.

Scopri di più su: ucinemas.it/offerte/cinefans

WE MAKE MOVIES BETTER



BEST SPECIAL

ARGONUTS: MISSIONE
OLIMPO
INSALA
DAL 9 FEBBRAIO

PIXI E GLI ARGONAUTI

I CREATORI DELLA SERIE *VITA DA GIUNGLA* TORNANO CON **ARGONUTS: MISSIONE OLIMPO**, UN'AVVINCENTE AVVENTURA D'ANIMAZIONE CHE CI RIPORTA TRA I MITI DELL'ANTICA GRECIA RIVISTI CON GLI OCCHI DELLA TOPINA PIXI E DEI SUOI SIMPATICI AMICI, IL GATTO SAM E IL GABBIANO CHICKOS. NE ABBIAMO PARLATO COI MC BROTHERS CHE LI HANNO DOPPIATI

di Marco Cacioppo

ttant'anni dopo la ricerca del mitico vello d'oro, Giasone è ormai un vecchietto di cent'anni, mezzo orbo e mezzo sordo come Mister Magoo. Quando gli abitanti di Yolkos erigono una statua in onore di Zeus, suo fratello Poseidone va su tutte le furie e minaccia di distruggere la città se entro lo scadere del tempo scandito da una mega-clessidra non ne verrà plasmata una di egual magnificenza che lo raffiguri. È da qui che, per scongiurare l'ira funesta del dio dei mari, prende il via l'avventura di Pixi, intrepida topolina che per tutta la vita ha sognato di vivere un'avventura al pari di quella del suo idolo Giasone. A salpare sulla nave Argo verso terre sconosciute con lei, Giasone

e ciò che rimane degli Argonauti, ormai ridotti a scheletri ambulanti, ci sono il grassoccio e iperprotettivo gatto Sam e lo spelacchiato gabbiano Chickos zampa di legno. Insieme, si imbattono nelle creature più pericolose (e simpatiche) della mitologia classica, tra cui una famiglia di ciclopi e un cucciolo di kraken. *Argonuts: Missione Olimpo* è una commedia d'avventura ambientata nel mondo umano dell'antica Grecia, ma dal punto di vista di un animale e della sua banda. «*Tutto è nato dopo l'uscita del film Vita da giungla e dopo aver trascorso molti anni nell'universo dei suoi eroi*» ha raccontato il regista David Alaux. «*Guardando indietro nel tempo, quando ancora l'idea di lavorare nell'industria del cinema d'animazione*



In apertura e qui in alto: la topina Pixi con Sam il gatto e Chickos il gabbiano. Sotto: il baby-kraken gioca con la nave Argo.



non mi passava nemmeno per la testa, esplorare l'antica Grecia è stata una scelta ovvia. Perché, se dovessi indicare un universo che ho trovato più esaltante di altri e che mi ha accompagnato fino all'età adulta, sarebbe sicuramente la mitologia greca».

Al di là dell'umorismo, l'avventura e il viaggio personale della piccola Pixi sono il cuore nevralgico della storia. Intelligente, ma iper-protetta da Sam, suo padre adottivo fin da bambina, Pixi è cresciuta nella convinzione che non avrebbe mai condiviso un destino simile a quello di Giasone. Con l'improvviso ultimatum di Poseidone, è però portata a riconsiderare la sua condizione di "insignificante" topino e a diventare una vera eroina. «Pixi è molto coraggiosa» ci ha raccontato la doppiatrice Chiara Fabiano che presta la voce alla protagonista, spalleggiata da suo fratello Mattia e dalla Space Family (la coppia Valentino Bisegna e Sara Di Sturco). «Argonauts si basa su tutta l'avventura che ha questa

topolina, un viaggio all'insegna del coraggio. È una dote che non ho ed è uno degli aspetti che più mi piace del personaggio, come il fatto che centri sempre i suoi obiettivi, che sia persistente e forte. E poi per tutto il tema dell'amicizia. È un film molto carino. Mi sono divertita a doppiarlo». Chiara e Mattia hanno rispettivamente 18 e 20 anni, si fanno chiamare Mc Brothers e hanno iniziato giovanissimi nell'arte del doppiaggio grazie a loro madre che lavorava già in questo settore. Oggi sono popolarissimi anche sui social dove si divertono a ricreare alcuni siparietti con le voci dei personaggi più celebri a cui danno la voce, come Undici e Dustin di Stranger Things.

«Io invece ho doppiato Luigi che tra l'altro è il fratello di Pixi» ci dice Mattia, specificando che non è la prima volta che si trovano a doppiare fratelli e sorelle, amici e persino

I FRATELLI DEL DOPPIAGGIO ITALIANO

Sono Chiara e Mattia Fabiano, rispettivamente 18 e 20 anni, ma sui social sono ormai conosciuti come i Mc Brothers, i fratelli del doppiaggio italiano. I personaggi a cui hanno prestato le voci sono così tanti che sarebbe impossibile elencarli tutti. Undici e Dustin di *Stranger Things* sono tra i più famosi.

fidanzati nello stesso film. «È un personaggio secondario nella storia, compare solo all'inizio e alla fine, ma il tratto che più mi piace di lui è che non molla mai. Il suo obiettivo è diventare un ninja. Ci ha già provato tantissime volte». Per Chiara l'aspetto più bello del film è la sua morale, «il messaggio che lascia, perché Pixi evolve prendendo consapevolezza di quelli che sono i fallimenti della vita e degli impatti sia negativi che positivi che possono avere certe avventure. Per me questo è già un motivo valido per andare a vederlo». «Per me, invece – le fa eco Mattia –, perché è un film d'avventura. Io amo i film d'avventura. Solo per questo dovrebbe essere visto da tutti».



© Apollo Films, France 3 Cinéma, TAT Productions (4) Mc Brothers (2)



BEST SPECIAL

NEL TEMPIO DELLA LUCE

DOPO L'ANTEPRIMA AL TORINO FILM FESTIVAL, ESCE **EMPIRE OF LIGHT**, DICHIARAZIONE D'AMORE DEL REGISTA **SAM MENDES** AI FILM E ALLA SALA CINEMATOGRAFICA. AMBIENTATO NELL'INGHILTERRA DEGLI ANNI '80, RACCONTA IL POTERE SALVIFICO DEL CINEMA ATTRAVERSO IL RAPPORTO SPECIALE CHE SI INSTAURA TRA DUE ANIME SOLE

di Marco Cacioppo



Hilary (Olivia Colman) e Stephen (Michael Ward) guardano i fuochi d'artificio dalla terrazza del cinema Empire dove lavorano.



Archiviato il capitolo che l'ha tenuto impegnato per quasi un decennio con James Bond, di cui ha firmato due dei film più complessi e innovativi dal punto di vista drammaturgico (*Skyfall* e *Spectre*), Sam Mendes ci ha visivamente storditi con il tour de force sensoriale di *1917*, un unico, sbalorditivo piano sequenza ambientato tra le trincee e i campi minati della Prima guerra mondiale. Poi è arrivato il COVID e tutto è cambiato. Chi in un modo chi in un altro, ciascuno di noi ha dovuto rimettersi in discussione. Di fronte alle nostre vite e alla realtà circostante che si caricavano di incertezza, così come le dinamiche dei rapporti interpersonali, anche il cineasta britannico autore di

American Beauty ha rallentato il passo, ha osservato impotente la chiusura dei luoghi della cultura e, rattristato al pensiero di tutti quei cinema e teatri vuoti, alcuni dei quali non avrebbero più riaperto, si è chiuso in casa e ha cominciato a scrivere. È così che è nato *Empire of Light*, un omaggio al cinema come fonte magica di immagini e altri mondi possibili, ma anche come tempio architettonico della luce e dell'oscurità dove sono custoditi i sogni, le speranze e le emozioni delle persone che da oltre un secolo lo frequentano con liturgica venerazione. «*Il lockdown è stato un periodo pieno di intense riflessioni personali per tutti*» ha spiegato Sam Mendes. «*Ognuno di noi si è trovato a riesaminare la propria vita. E*

per me, questo ha significato fare i conti con alcuni ricordi con cui stavo lottando fin dall'infanzia. È stato questo a spingermi a scrivere la sceneggiatura: la volontà di esplorare quei ricordi per vedere se avrei potuto scoprire qualcosa di interessante». *Empire of Light*, che ha avuto la sua premiere italiana lo scorso dicembre durante il Torino Film Festival, è ambientato in una cittadina costiera del Regno Unito, negli anni '80 del thatcherismo. Nonostante ci siano quarant'anni a separarci da quell'epoca, alcuni aspetti che caratterizzano la società odierna non sono poi così dissimili da allora. Le tensioni razziali, lo stato di precarietà permanente, la crisi economica, la sensazione di non riuscire a cogliere quello che la vita ha da offrirci e l'angoscia prodotta



dall'idea di essere inadeguati rispetto ai tempi e al mondo in cui viviamo. Come riuscire a sopravvivere a questo diffuso malessere esistenziale? Grazie alla cultura e alle varie forme con cui si esprime: la musica, il teatro, la letteratura, la danza e, ovviamente, il cinema. *«Ho vissuto la mia adolescenza tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta – continua Mendes». «La musica, i film e la cultura pop di quel periodo hanno contribuito in larga parte a formare la persona che ero. È stato un periodo di grandi sollevazioni politiche nel Regno Unito, con molte politiche razziali controverse che infiammano gli animi. Allo stesso tempo è stato un periodo meraviglioso per la musica e per la cultura in generale: un periodo molto creativo, molto politicizzato e pieno di energia».*

Ed è proprio a questi strumenti di evasione dalla grigia realtà che si aggrappano anche i protagonisti di *Empire of Light*. Si tratta di un manipolo di personaggi che, per ragioni diverse e personali, sono finiti a lavorare presso l'Empire, una sala cinematografica d'altri tempi che assume i connotati di un microcosmo autosufficiente, un'isola felice che protegge dal disordine del mondo esterno.

Perno di *Empire of Light* è il rapporto

quasi platonico che si viene a creare tra Hilary, il premio Oscar Olivia Colman (*La favorita*, *La figlia oscura*), e il più giovane Stephen (Micheal Ward, qui al suo primo ruolo principale). Hilary è una donna di mezza età che vive da sola in compagnia dei suoi demoni interiori, residui del suo passato complicato che sovente torna a farle visita. È entrata a far parte dello staff dell'Empire ormai da alcuni anni ed è solo grazie all'eccentrico gruppo dei suoi colleghi che riesce ad andare avanti. Tra questi c'è il proiezionista Norman (Toby Jones), testimone di una figura professionale in via d'estinzione.

Il cambiamento arriva con l'assunzione di Stephen, un ragazzo nero, gentile, di buon cuore, ma ancora molto giovane. *«Hilary – dice la Colman descrivendo il proprio personaggio – non riesce a percepire sensazioni molto forti. Si comporta in maniera meccanica al lavoro e con il signor Ellis. È un'esistenza piuttosto solitaria la sua, anche se vuole di più. Vuole provare sentimenti più intensi».* Il signor Ellis in questione è il direttore dell'Empire e ha il volto di uno spregevole e fedifrago Colin Firth, qui alla sua seconda collaborazione con Mendes dopo 1917. Ellis sfrutta il suo personale



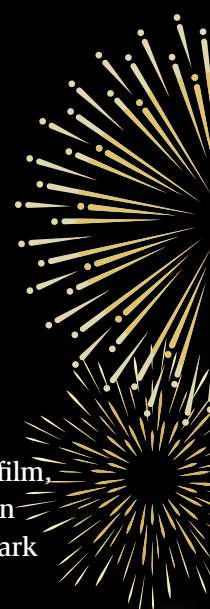
e in particolare Hilary, facendo leva sulla sua fragilità.

Il riscatto di Hilary, la cui malattia mentale racchiude dei riferimenti autobiografici alla famiglia del regista, avviene proprio con l'arrivo di Stephen che, a differenza sua, è entusiasta di fronte alle opportunità che la vita gli offre. Ama le persone, è un cultore della musica e dei film, e si rifiuta di farsi definire dalla società oppressiva in cui vive. Ha detto Micheal Ward: *«Stephen offre a Hilary tanto ottimismo, tanto amore e tanto entusiasmo, esponendola a culture e forme d'arte differenti e raccontandole le sue esperienze. Dopotutto è stato*



EMPIRE OF LIGHT
INSALA
DAL 23 FEBBRAIO

In alto, da sinistra: Hilary e Stephen si guardano con nostalgica intesa. Sotto: il regista Sam Mendes (al centro) scherza con Micheal Ward e Olivia Colman; Stephen (a sinistra) e Hilary (seconda a destra) festeggiano con lo staff dell'Empire.




respinto da diverse università e si trova in un momento di transizione in cui sta cercando di trovare se stesso. Quando ti viene portato via qualcosa, devi trovare qualcos'altro che ti faccia sentire realizzato». Ma il loro non è un rapporto a senso unico. Si regge piuttosto su un mutuo soccorso. Senza volerlo, infatti, anche Hilary si trova a offrire a Stephen una prospettiva, grazie alle sue impressioni sulla vita, il suo amore per la poesia e le parole, e un semplice incoraggiamento. «Hilary – prosegue Ward – riesce a vederlo. Sono stati entrambi ostracizzati dalla società e questo legame connettivo li unisce, anche se a volte

non se ne accorgono. È uno scambio di energie e amore. Si regalano cose di cui non sapevano nemmeno di aver bisogno. Hilary non ha mai incontrato nessuno come Stephen prima d'ora, e questo la aiuta a trovare se stessa».

Il film è stato girato a Margate, dove Turner, che definiva i cieli di questa cittadina sulla costa settentrionale del Kent come i più belli d'Europa, dipinse la maggior parte dei suoi quadri e T.S. Eliot scrisse *La terra desolata* seduto sotto la pensilina della fermata dell'autobus situata proprio fuori dal cinema. Quel cinema, oggi in disuso e originariamente sorto come teatro negli anni '20 del Novecento, si chiamava Dreamland. Ed è al suo interno che Mendes, su proposta dello scenografo Mark Tildesley (*No Time to Die*, *Il filo nascosto*), ha

deciso di girare buona parte del film, ridando lustro a questo edificio in stile art déco adiacente al luna park costiero.

Sicuramente il film più personale di Sam Mendes, *Empire of Light* è una dichiarazione d'amore ai film e alla sala cinematografica scaturita dalla preoccupazione che la gente possa smettere di recarsi in questi luoghi. «Abbiamo creato questi templi che ci permettono di visitare questi sogni fatti di luce, questi incantesimi creati dai cineasti. È possibile che ora possano rimanere abbandonati?» si chiede il regista. «Tutti gli esseri umani hanno bisogno di fuggire dalle loro vite e scatenare la loro immaginazione per trovare un'altra parte di se stessi». Ce lo ricorda anche il personaggio di Stephen in una scena del film: «Quel piccolo raggio di luce è una via di fuga». 

BEST SPECIAL

GRANDE SCH MOM

NUOVO CINEMA PARADISO

Giuseppe Tornatore

1988

I ricordi d'infanzia di un regista, innamoratosi del cinema da bambino, frequentando la sala parrocchiale del suo paese nel sud Italia e stringendo amicizia col proiezionista.



ERMO amour

ISPIRANDOCI A **EMPIRE OF LIGHT**, ECCO UNA MAPPA PER IMMAGINI DEI FILM CHE HANNO SAPUTO RACCONTARE LA SALA CINEMATOGRAFICA ALL'INTERNO DELLE LORO STORIE. SIAMO PARTITI DAGLI ANNI '50 E SIAMO ARRIVATI FINO A OGGI, METTENDO PIÙ ENFASI SUI '70 E '80, GLI ANNI IN CUI MENDES SI È FORMATO E HA AMBIENTATO IL SUO FILM

a cura di Marco Cacioppo

Vuoi per il legame e la riconoscenza che molti cineasti nutrono nei confronti di certi film e registi che li hanno preceduti, lasciando un marchio profondo nella loro formazione; vuoi per una metalinguistica inclinazione del tutto naturale del cinema a raccontarsi e rimettersi in scena, sono innumerevoli – e geograficamente ubiquo – le pellicole che hanno ambientato le loro storie, parti di esse o solo alcune scene e sequenze, all'interno della sala cinematografica. La sala – *ça va sans dire* – è il luogo per eccellenza dove meglio si esprime la magia del cinema e dove quasi sempre si è accesa quella prima scintilla che poi ha trasformato giovani ed entusiastici spettatori in professionisti della settimana arte. Tracce di questa congenita tendenza del cinema a flirtare con se stesso e con il suo pubblico si trovano fin dagli albori della sua storia, a



L'ULTIMO SPETTACOLO

Peter Bogdanovich

1971

Il cinema locale diventa uno degli ultimi punti di ritrovo per un gruppo di giovani prossimi alla maggiore età in un piccolo villaggio del Texas negli anni Cinquanta.



AMARCORD

Federico Fellini

1973

Una donna sola guarda un film in un cinema fumando una sigaretta. Un giovane entra e dopo averla notata le si siede accanto, poggia una mano sul suo ginocchio e...

cominciare da un corto di D.W. Griffith del 1909 intitolato *Those Awful Hats*. In esso il futuro regista di *Intolerance* e *Nascita di una nazione* raccontava l'impresa impossibile di assistere a una proiezione per colpa dei fastidiosi cappelli tenuti sulla testa dagli spettatori. Quella di indossare il copricapo in sala oggi sarebbe un atto di maleducazione. Una volta, invece, era consentito. Come fumare. Quello di *Those Awful Hats* è solo il primo di una lunga serie di momenti indimenticabili che arrivano fino ai giorni nostri e che hanno saputo restituire l'ampio ventaglio di emozioni, esperienze, tendenze e testimonianze che la sala cinematografica è stata in grado di proporre. C'è il proiezionista che si addormenta e sogna di entrare nel film che sta proiettando di *La palla n° 13* di e con Buster Keaton

(1924). C'è chi di fronte allo stesso film può viverlo come una commedia o come una tragedia, come nel caso della moglie dell'esercente in *Sabotaggio* di Alfred Hitchcock (1936). C'è poi la sala-mondo di *La pazza eredità* (Basil Dearden, 1957) in cui una coppia eredita un piccolo cinema sull'orlo del fallimento. La sala, poi, può diventare luogo di formazione e di innamoramento come insegnano *Amarcord* di Federico Fellini (1973) o *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore (1988). Nei sogni cinefili di visionari registi come Quentin Tarantino un cinema può diventare il luogo ideale in cui far morire Adolf Hitler (*Bastardi senza gloria*, 2009) o creare attraverso lo schermo una connessione empatica tra il personaggio interpretato dalla vera Sharon Tate in *Missione compiuta*



LA PAZZA EREDITÀ

Basil Dearden

1957

Una coppia sul lastrico eredita un vecchio cinema, il "Bijou". Il piano sarebbe vendere ma, complice lo strampalato staff, le cose vanno diversamente.



LO SPIRITO DELL'ALVEARE

Victor Erice

1973

La proiezione di *Frankenstein* in un paesino spagnolo degli anni '40 ha un forte impatto sulla fervida immaginazione di una bambina.



DIVORZIO ALL'ITALIANA

Pietro Germi

1961

Tutti vogliono assistere alla prima di *La dolce vita*. Perfino lo stesso Marcello Mastroianni, che troverà posto in balconata...



QUESTA È LA MIA VITA

Jean-Luc Godard

1962

Anna Karina si immedesima al punto da commuoversi guardando al cinema Maria Falconetti in *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer.

BEST SPECIAL



TAXI DRIVER

Martin Scorsese

1976

Un cinema porno è il luogo del primo appuntamento dove il veterano del Vietnam Travis Bickle (Robert De Niro) porta Betsy (Cybill Shepherd). Scioccandola.

MESSIA DEL DIAVOLO

Willard Huyck & Gloria Katz

1973

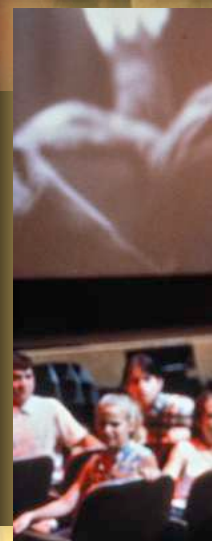
Toni (Joy Bang) entra in un cinema a vedere *Non ci sarà domani* di Gordon Douglas. Mentre scorre il trailer dello scult *Gone with the West*, la sala si popola di misteriose e inquietanti figure...

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Terence Davies

1992

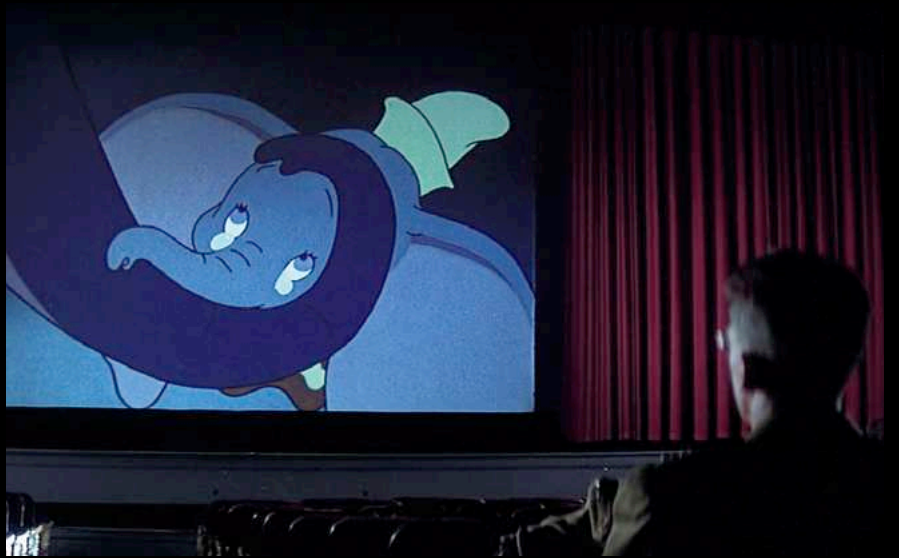
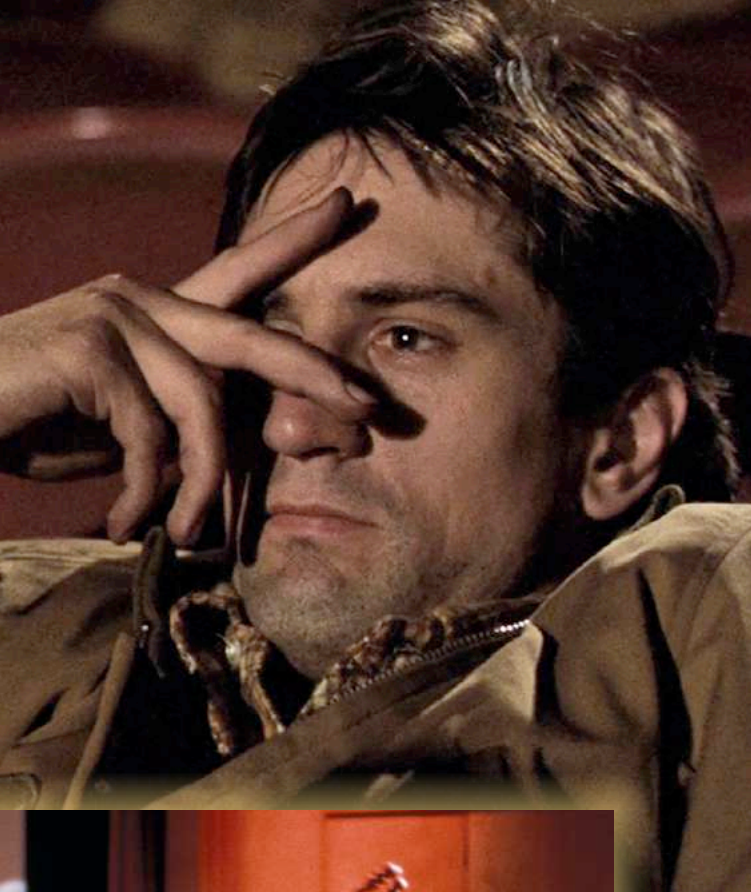
Liverpool, anni '50. Il racconto di formazione di un ragazzino diviso tra i rigori dogmatici della scuola cattolica e la sua crescente passione per i film visti al cinema.



stop. *Bacioni Matt Helm* e il personaggio della Tate interpretato da Margot Robbie in *C'era una volta... a Hollywood!* (2019). C'è perfino chi, come il sovversivo Marco Ferreri, ha fatto della sala il simbolo della morte del cinema e dei suoi spettatori, mostrati come una massa inanimata di manichini in un'apocalittica scena di *Nitrato d'argento* (1996).

E che dire degli horror? Fin dai tempi di *Fluido mortale* (Irvin S. Yeaworth Jr. & Russell S. Doughten Jr., 1958), *Un lupo mannaro americano a Londra* (John Landis, 1981) o *Scream 2* (Wes Craven, 1997) questo genere l'ha trasformata in un luogo privilegiato





1941 - ALLARME A HOLLYWOOD

Steven Spielberg

1979

Impossibile non commuoversi di fronte a *Dumbo*. Lo impara a proprie spese la platea di soldati che assiste a una proiezione del film.



LAST ACTION HERO

John McTiernan

1993

Un ragazzo matto per il cinema riceve un biglietto magico che lo fa entrare nell'ultimo film del suo eroe preferito: Jack Slater (Arnold Schwarzenegger).

MATINEE

Joe Dante

1993

Per lucrare sull'isteria collettiva generatasi con la crisi missilistica di Cuba, un produttore proietta un B-movie con formiche rese giganti dall'atomica...

ECCO IL FILM DEI MUPPET

James Frawley

1979

Dopo essere stati ingaggiati per recitare in un film su loro stessi (prodotto da Orson Welles), i Muppet assistono alla proiezione delle loro rispettive storie.



UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA

John Landis

1981

Jack invita David a entrare in un cinema porno dove si proietta il fittizio *See You Next Wednesday* (easter egg ricorrente in ogni film del regista).

BEST SPECIAL



GREMLINS

Joe Dante

1984

Una platea chissosa di gremlins va in delirio guardando *Biancaneve e i sette nani* di Walt Disney in una sala cinematografica.

in cui trasfigurare paure ataviche. Fino a renderla il fulcro di un sottofilone che gioca con l'abbattimento della quarta parete. Film come *Matinée* (Joe Dante, 1993), *Demoni* (Lamberto Bava, 1985) o *L'angoscia* (Bigas Luna, 1987) sono lì a documentarlo. Potremmo andare avanti così senza mai giungere a una conclusione. Lasciandoci ispirare da *Empire of Light*, abbiamo invece preferito lasciar parlare le immagini. In queste pagine abbiamo tracciato un'ideale mappa fotografica di come il cinema ha saputo raccontare la sala, facendosi testimone e vettore di piccoli e grandi cambiamenti socio-culturali. È un mosaico che per comodità abbiamo fatto cominciare negli anni '50 e che, attraverso quei film a nostro giudizio più



VARIETY

Bette Gordon

1983

A furia di fare la bigliettaia all'ingresso di un cinema a luci rosse chiamato "Variety", una donna diventa ossessionata dalla pornografia.



DONNIE DARKO

Richard Kelly

2001

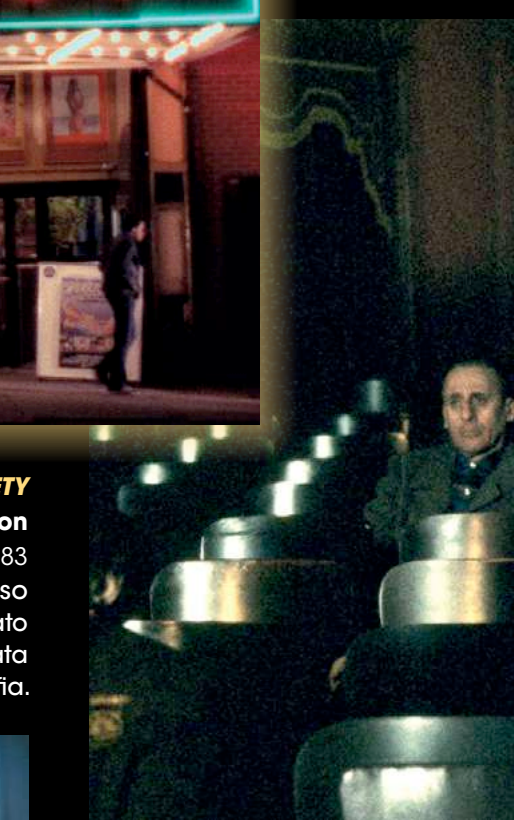
Un ragazzo (Jake Gyllenhaal) e una ragazza sono al cinema. Lei si addormenta. Accanto a lui compare il "coniglio"...

TAMPOPO

Jūzū Itami

1985

Mentre mangia il suo banchetto in un cinema, un gangster si lamenta del rumore che fanno gli altri spettatori.





SCARY MOVIE

Keenen Ivory Wayans

2000

La proiezione di *Shakespeare in Love* è in corso. Per il fastidio arrecato, una disturbatrice seriale riceve una bella lezione. Parodia di *Scream 2*.



LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Woody Allen

1985

1935. Il protagonista di un film esce dallo schermo per entrare nella vita reale e innamorarsi della sua più fedele spettatrice.



BASTARDI SENZA GLORIA

Quentin Tarantino

2009

Shosanna (Mélanie Laurent) accoglie nel suo cinema il pubblico di nazisti accorsi per la prima del film voluto da Hitler. La sala si trasformerà nella loro tomba.

STORY

BEST SPECIAL



DRIVE-IN 2000

Brian Trenchard-Smith

1986

Nel futuro un drive-in è trasformato in un campo di concentramento per giovani emarginati tenuti a freno con junk food, musica new wave e film exploitation.

MATADOR

Pedro Almodóvar

1986

Una donna entra in un cinema dove si proietta la versione spagnola di *Duello al sole* di King Vidor.



L'ANGOSCIA

Bigas Luna

1987

Mentre guardano un film horror su un serial killer che uccide in un cinema, due spettatrici vengono terrorizzate da un serial killer che vuole ucciderle...



GOODBYE, DRAGON INN

Tsai Ming-liang

2003

Alcuni personaggi trovano rifugio da un temporale in un vecchio cinema di Taipei dove si proietta *Dragon Inn* di King Hu... Non sanno che è l'ultima proiezione prima della chiusura definitiva.



rappresentativi, ci guida fino ai nostri giorni. Nell'escludere i recenti esempi di *Babylon* e *The Fabelmans*, di cui potete leggere a profusione negli ultimi numeri di questa rivista, abbiamo preferito focalizzarci sul ventennio '70 e '80, l'epoca in cui Sam Mendes si è formato da adolescente e ha ambientato il suo ultimo lavoro. La sala è lo specchio sociologico di chi e di come eravamo. E i titoli che qui vi proponiamo lo raccontano molto bene.

BM

© British Lion Films, Shepperton Studios, Hallmark Productions (1) Tonylyn Productions Inc., Valley Forge Films, Fairview Productions (1) Lux Film, Vides Cinematografica, Galatea Film (1) Les Films de la Pléiade, Pathé Consortium Cinéma (1) Columbia Pictures, BBS Productions, Last Picture Show Productions (1) F.C. Produzioni, P&CF (1) Elías Querejeta Producciones Cinematográficas, Jacel Desposito (1) V/M Productions, International Cine Film Corp. (1) Columbia Pictures, Bill/Phillips (1) Universal Pictures, Columbia Pictures, A-Team (1) Henson Associates, ITC Films (1) Polygram Pictures, Lyncanthrope Films, American Werewolf (1) Variety Motion Pictures, Zweites Deutsches Fernsehen, Channel Four Films (1) Warner Bros., Amblin Entertainment (1) DACFILM Rome (1) Jack Rollins & Charles H. Jaffe Productions, Orion Pictures (1) Itami Productions/New Century Productions (1) Springvale Productions, New South Wales Film Corporation (1) Compañía Iberoamericana de TV, Televisión Española (1) Samba PC, Luna Films/Ramaco Anstalt (1) Cristaldifilm, Les Films Ariane, Rai 3 (1) British Film Institute, Channel Four Films, Film Four International (1) Columbia Pictures, Oak Productions (1) Universal Pictures, Renfield Productions, Falcon Productions (1) Dimension Films, Wayans Bros. Entertainment, Gold/Miller Productions (1) Pandora Cinema, Flower Films, Adam Fields Productions (1) Homegreen Films (1) Universal Pictures, The Weinstein Company, A Band Apart (1)

LOST IN THE SPACE

STORIE DI CINEMA

CON GIORGIO VIARO

Il podcast per chi ama perdersi nelle grandi storie, fra le novità, i film di ieri e di oggi, le curiosità e i personaggi che fanno della sala quel luogo unico dove vivere due ore di pura magia.

ASCOLTA SU



Ascolta su

Apple Podcasts



Il podcast di
The Space Cinema

ESCONO ANCHE

I FILM IN SALA A FEBBRAIO

a cura della Redazione

Mese corto, ma ricco di titoli in uscita al cinema, questo febbraio. Si comincia il 2 con due film agli antipodi, ma attesi in egual misura. Il primo, *Asterix & Obelix: Il Regno di Mezzo*, è per tutte le famiglie e segna un definitivo restyling nella saga live action dei due celebri Galli creati da Julien Hervé e già protagonisti di innumerevoli film d'animazione, fumetti e libri. Sostituito anche Gerard Depardieu nel ruolo di Obelix per raggiunti limiti d'età, il testimone passa a Gilles Lellouche. Nel ruolo del fido compagno Asterix (e di regista), c'è invece Guillaume Canet. In questa nuova avventura i due ricevono una richiesta d'aiuto dalla figlia di un'imperatrice cinese caduta in disgrazia per colpa di un colpo di stato. Tornano alcuni personaggi ricorrenti come Cesare (Vincent Cassel) e Cleopatra (Marion Cotillard), oltre alla divertente partecipazione del calciatore Zlatan Ibrahimovic. Il secondo film molto atteso è *Bussano alla porta*, nuovo incubo targato M. Night Shyamalan. Una coppia di genitori (uomini) e la loro figliola vengono presi in ostaggio da un manipolo di fanatici religiosi che li mettono di fronte a un



aut aut per scongiurare l'imminente apocalisse. Tratto da un romanzo di Paul Tremblay (*La casa alla fine del mondo*, pubblicato in Italia da Mondadori), il film vede Dave Bautista nel ruolo del leader della setta e l'ex amico rossiccio di Harry Potter (Rupert Grint) in quello di uno dei suoi adepti. Rimanendo nel genere, segnaliamo anche le uscite (entrambe il 16) di *Holy Spider*, il thriller di Ali Abbasi (*Border*) su un serial killer di prostitute nella città santa iraniana di Mashhad, e di *The Offering*, storia di una famiglia appartenente a una comunità di ebrei hasidici perseguitata da un antico demone: Abyzou. Il 2 è la volta dell'action-thriller *Assassin Club* (su un gruppo di sicari che si danno la caccia a vicenda) e di *Decision to Leave* di Park Chan-wook (*Old Boy*), crime-mystery con elementi melò su un detective

ossessionato da una femme fatale. Il pensiero va a *Basic Instinct*, ma senza la stessa componente erotica. Molto spinto, ai limiti dell'esplicito, è invece il dramma *99 lune* dello svizzero Jan Gassmann: un uomo e una donna vivono una torrida relazione che li porta a sperimentare pratiche sempre più estreme. Esce il 9 insieme a *Magic Mike - The Last Dance*, terzo e ultimo tassello (come sempre diretto da Steven Soderbergh) sulle peripezie tragicomiche dello spogliarellista Mike Lane (Channing Tatum). Appeso il suo trascorso di ballerino al chiodo per una vita più tranquilla come barista in un locale della Florida, "Magic Mike" torna a esibirsi per amore di una donna avvenente (Salma Hayek) che, scoperto il suo passato, lo convince a diventare istruttore di una compagnia di ballo londinese. E tra la commedia e il dramma è anche il nuovo film



MAGIC MIKE - THE LAST DANCE
DAL 9 FEBBRAIO



NON COSÌ VICINO
DAL 16 FEBBRAIO



ASTERIX & OBELIX: IL REGNO DI MEZZO
DAL 2 FEBBRAIO



BUSSANO ALLA PORTA
DAL 2 FEBBRAIO

di Marc Forster (*World War Z*), *Non così vicino*, con Tom Hanks nel ruolo di un burbero sessantenne che decide di farla finita dopo aver perso la moglie ed essere stato mandato in prepensionamento. In uscita il 16, è il remake dello svedese *Mr. Ove* (del 2015), a sua volta adattamento di un romanzo di Fredrik Backman. Se ci si commuove con la storia tra animazione e realtà della “conchiglia con le scarpe” (*Marcel the Shell*, dal 9); se sorridiamo con gli affari di cuore di una madre single e un uomo sposato che si frequentano per puro desiderio, pur rendendosi conto che la loro intesa va ben oltre la sfera sessuale (*Una relazione*

passaggera, dal 16); ebbene, sono tre i film che ci mettono alla prova su tre temi di attualità. Si parla, infatti, di suicidio in *The Son* di Florian Zeller (dal 9, e di cui potete recuperare l'intervista a Hugh Jackman su *Best Movie di gennaio*); di una vera storia di omicidio a sfondo razziale in *Till*, con Whoopi Goldberg (dal 16); e di bullismo scolastico in *Il patto del silenzio* (dal 23). Segnaliamo anche il *coming of age* irlandese *The Quiet Girl* e la nuova commedia romantica di Shekhar Kapur *What's Love* (entrambi dal 16), il film d'animazione *Mummie - A spasso nel tempo* e il thriller con Guy Pearce *The Infernal Machine* (entrambi

dal 23). Sul versante documentari, nell'ordine: *Hometown* (dal 25/01, con Polanski), *Life Is (Not) A Game* (dal 2, sulla street artist Laika). E poi: il vincitore a Venezia *All the Beauty and the Bloodshed* di Laura Poitras (evento dal 12 al 14), *Siamo in un film di Alberto Sordi?* (dal 23) e *Kill Me If You Can* di Alex Infascelli (evento dal 27/02 al 01/03). Dal 23 si potrà recuperare *Everything Everywhere All at Once* (fresco di Golden Globes e in odore di Oscar), mentre per i nostalgici escono *Titanic* di Cameron (dal 9), *2001: Odissea nello spazio* in 4K (evento dal 13 al 15) e *Wittgenstein* di Derek Jarman (dal 20).

© Warner Bros. (1) Universal Pictures, Blinding Edge Pictures, FilmNation Entertainment (1), 20UX: Playtone, SF Productions (1), Christophe Bracher courtesy of Artémis Productions, Giallo Productions, Les Editions Albert René (1)



ALTRI MONDI

HOME VIDEO

a cura di
Michele Innocenti

LE NOVITÀ DI FEBBRAIO

House of the Dragon è la serie prequel di *Il trono di spade* nella quale si raccontano gli eventi che hanno portato alla caduta di Casa Targaryen. C'era molta attesa da parte dei fan per questo prodotto che li avrebbe riportati a Westeros dopo la fine della serie madre e le aspettative non sono state disattese. Grazie a un riuscito mix di personaggi memorabili, intrighi, violenza e grandi scene epiche, il risultato è una delle migliori serie dello scorso anno. La prima stagione di *House of the Dragon* è disponibile in ben tre edizioni Blu-ray 4K (cofanetto semplice, edizione Steelbook, cofanetto Steelbook + card da collezione), Blu-ray e Dvd.

Restando in ambito televisivo, *Esterno notte* è la miniserie (distribuita anche in sala in due parti da tre ore ciascuna) con la quale Marco Bellocchio torna a parlare del rapimento di Aldo Moro dopo il film *Buongiorno, notte*. Un grande affresco dell'Italia di fine anni Settanta girato con maestria e interpretato da un grande cast composto, tra gli altri, da Fabrizio Gifuni, Margherita Buy e Toni Servillo. Disponibile in Blu-ray e Dvd. Due dei film italiani più apprezzati della stagione arrivano in Blu-ray e Dvd: il primo è *L'ombra di Caravaggio*, il film in costume nel quale il regista Michele Placido racconta l'indagine di un agente del Vaticano, "L'ombra" (interpretato



HOUSE OF THE DRAGON

Regia Aa. Vv.

Cast Rhys Ifans, Paddy

Conisidine, Eve Best

Formato Blu-ray 4K, Blu-ray, Dvd

da Louis Garrel), che deve scoprire se il grande pittore (interpretato da Riccardo Scamarcio) merita la grazia da parte del Papa per la condanna a morte per omicidio che pende sulla sua testa. L'altro è *Il colibrì*, adattamento dell'omonimo romanzo di Sandro Veronesi nel quale Pierfrancesco Favino interpreta Marco Carrera, un uomo di cui viene raccontata la vita fatta di amori vissuti

LA VIDEOTECA PERFETTA

REC E [REC]²

La giornalista Ángela Vidal e il suo cameraman seguono il turno notturno di una squadra di pompieri di Barcellona. Quando arriva una chiamata di emergenza da un palazzo del centro città, nessuno di loro può sospettare che dentro l'edificio li aspetta un vero e proprio incubo. **Rec** e **[Rec]²** sono tra gli horror più riusciti del nuovo millennio: sfruttando al meglio la tecnica del falso documentario, gettano lo spettatore in un vero e proprio incubo a occhi aperti. Due cult assoluti che tornano disponibili in Blu-ray come parte della collana "Hellhouse", con cover illustrate originali e un booklet da collezione.



REC + [REC]²

Regia Jaume Balagueró & Paco Plaza
Cast Manuela Velasco
Formato Blu-ray, Dvd

e solamente sognati, perdite e ricordi. Un intenso dramma nel quale, accanto a Favino, recitano grandi nomi quali la candidata all'Oscar Bérénice Bejo, Nanni Moretti e Kasia Smutniak.

Dopo aver perso il suo fidanzato durante un'arrampicata in montagna, Becky decide di scalare insieme all'amica Hunter una torre di trasmissione in mezzo al deserto alta più di settecento metri. Ma arrivate in cima, restano bloccate, incapaci di tornare a terra e di chiedere aiuto. **Fall** è un thriller adrenalinico che mette a dura prova chi soffre di vertigini e regala uno spettacolo ricco di suspense e azione. Disponibile in Dvd.

Strange World (disponibile in Blu-ray, anche in edizione Steelbook, e Dvd), sessantunesimo classico Disney, racconta il viaggio di una famiglia di esploratori in un mondo fantastico e sconosciuto per salvare le terre in cui abitano. Un'avventura straordinaria ricca di scenari mozzafiato e personaggi memorabili che farà felici grandi e piccini.



Infine, quattro classici del passato fanno il loro esordio in Blu-ray 4K: **Training Day** (in edizione Steelbook da collezione), noir urbano per il quale Denzel Washington (affiancato nel film da Ethan Hawke) ha vinto il suo secondo premio Oscar. **Quel che resta del giorno**, dramma in costume diretto da James Ivory e interpretato magistralmente da Anthony Hopkins ed Emma Thompson. E due dei film più amati di Bernardo Bertolucci: **Il conformista**, tratto dal romanzo di Alberto Moravia e interpretato da Jean-Louis Trintignant e Stefania Sandrelli, e **L'ultimo imperatore**, kolossal vincitore di ben nove premi Oscar sulla vita dell'imperatore cinese Pu Yi.



ESTERNO NOTTE

Regia Marco Bellocchio
Cast Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo
Formato Blu-ray, Dvd



L'OMBRA DI CARAVAGGIO

Regia Michele Placido
Cast Riccardo Scamarcio, Louis Garrel, Isabelle Huppert
Formato Blu-ray, Dvd



IL COLIBRÌ

Regia Francesca Archibugi
Cast Pierfrancesco Favino, Kasia Smutniak, Bérénice Bejo
Formato Blu-ray, Dvd



FALL

Regia Scott Mann
Cast Grace Caroline Currey, Virginia Gardner
Formato Dvd



STRANGE WORLD

Regia Don Hall & Qui Nguyen
Formato Blu-ray, Dvd



TRAINING DAY

Regia Antoine Fuqua
Cast Denzel Washington, Ethan Hawke
Formato Blu-ray 4K, Dvd



QUEL CHE RESTA DEL GIORNO

Regia James Ivory
Cast Anthony Hopkins, Emma Thompson
Formato Blu-ray 4K, Dvd



IL CONFORMISTA

Regia Bernardo Bertolucci
Cast Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli
Formato Blu-ray 4K, Dvd



L'ULTIMO IMPERATORE

Regia Bernardo Bertolucci
Cast John Lone, Joan Chen, Peter O'Toole
Formato Blu-ray 4K, Dvd

BM

© 126 Pictures, HBO (1)

ALTRI
MONDI

HOME VIDEO

IMPORT

a cura di
Michele Innocenti



Michael Haneke è uno dei registi più apprezzati e premiati al mondo. Diventato autore di culto nel 1997 con *Funny Games* e affermatosi in seguito con film come *La pianista*, *Niente da nascondere* e *Il nastro bianco*, Haneke è in realtà attivo fin dalla fine degli anni Ottanta. Grazie a *Michael Haneke: Trilogy*, un nuovo cofanetto edito dalla Criterion Collection, avrete la possibilità di scoprire (o riscoprire) i primi tre film della filmografia del regista austriaco: *Il settimo continente*, *Benny's Video* e *71 frammenti di una cronologia del caso*. Tre pellicole nelle quali Haneke introduce il suo stile visivo e la sua narrazione provocatoria tramite cui riflette in maniera lucida e spietata sulla società e la condizione umana. Un cofanetto imperdibile contenente i film su tre Blu-ray Region A presentati con nuovi master approvati dal regista, le tracce audio originali Mono accompagnate dai sottotitoli in inglese e da contenuti speciali che includono numerose interviste, un documentario, scene

tagliate e trailer. Disponibile su Amazon al prezzo di 59,99\$. Sergio Sollima è considerato uno dei migliori registi di spaghetti western degli anni Sessanta, pur avendo diretto solo tre film appartenenti a questo genere reso celebre dal suo amico Sergio Leone. A fare la differenza, nei suoi film, sono l'approfondimento psicologico dei personaggi, raro in quello che è stato uno dei generi nazionali popolari per eccellenza, e le tematiche socio-politiche che impregnano le loro trame. *Corri uomo corri* è l'ultimo degli spaghetti western diretti da Sollima ed è il sequel del suo *La resa dei conti*. Protagonista assoluto della pellicola è Tomas Milian nei panni di Manuel Sanchez detto Cuchillo, personaggio ispirato a Che Guevara. Gli appassionati possono finalmente aggiungere alla propria collezione il cult di Sollima in un'edizione Blu-ray Region B limitata a 3000 copie edita dalla Eureka Entertainment con il film presentato in versione integrale in un nuovo restauro in 4K e le tracce audio italiana e inglese in Mono. I contenuti speciali, oltre a commenti



TERRIFIER & TERRIFIER 2: THIS IS ART COLLECTOR'S EDITION

Regia Damien Leone

Cast vari

Distribuzione Umbrella Entertainment

Formato Blu-ray, VHS

audio, interviste e un booklet con saggi critici, includono anche la versione *theatrical* più corta di circa mezz'ora, anch'essa restaurata in 4K. Disponibile su Zavvi, Amazon e eurekavideo.co.uk al prezzo indicativo di 23,99£.

Gli appassionati di *disaster movie*, invece, non possono farsi sfuggire il Blu-ray (Region A con audio



MARVEL STUDIOS

BLACK PANTHER

WAKANDA FOREVER

© Marvel 2022



DISPONIBILE DAL
16 FEBBRAIO

DVD VIDEO Blu-ray Disc 4K ULTRA HD



**CLOUDY MOUNTAIN
(DISASTRO A
CLOUDY MOUNTAIN)**

Regia Li Jun
Cast Hong Jiantao, Huang
Zhizhong
Distribuzione Panorama
Formato Blu-ray



**RUN, MAN, RUN
(CORRI UOMO CORRI)**

Regia Sergio Sollima
Cast Tomas Milian, Donald O'Brien,
Linda Veras
Distribuzione Eureka Entertainment
Formato Blu-ray



**MICHAEL HANEKE:
TRILOGY**

Regia Michael Haneke
Cast vari
Distribuzione The Criterion
Collection
Formato Blu-ray

originale in 5.1
Dolby Digital e
Dolby TrueHD e
sottotitoli in inglese)
di *Disastro a
Cloudy Mountain*,
kolossal del 2021 di
produzione cinese
ricco di azione e
scene spettacolari
che riflette anche

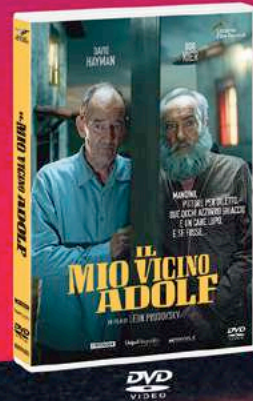
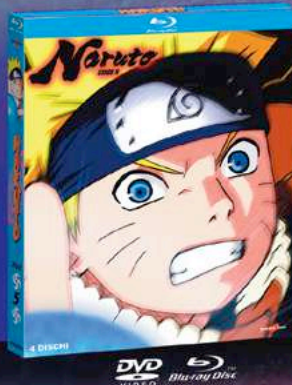
sui problemi legati al cambiamento
climatico. Dopo dieci anni di lavori,
un tunnel scavato in una montagna
è prossimo alla sua inaugurazione,
ma una serie di eventi geologici
mette a rischio non solo l'opera
ingegneristica, ma l'intera vallata
adiacente al massiccio e la cittadina
che sorge nei suoi pressi. Un uomo e
suo figlio faranno di tutto per salvare
la città e i suoi abitanti. Disponibile
sul sito Yesasia al prezzo di 27,99\$.
Infine, un box da collezione che
farà gola agli amanti dell'horror
più trucido edito dall'australiana

Umbrella Entertainment. Già cult
alla sua uscita nel 2016, negli ultimi
mesi *Terrifier* è tornato a far parlare
di sé non solo per il clamoroso
successo ottenuto dal suo sequel
(*Terrifier 2*) ai botteghini americani,
ma per il caso tutto italiano della
classe rimasta scioccata durante
una proiezione in una scuola media
lo scorso dicembre. Adesso, i due
film scritti e diretti da Damien
Leone incentrati sulla figura dello
spietato Art the Clown arrivano nella
cosiddetta *This Is Art Collector's
Edition*. Disponibile a partire dal 28
febbraio sul sito shop.umbrellaent.com.au
al prezzo di 150\$ australiani,
il pregevole cofanetto contiene i
due film in Blu-ray (dischi Region
B) accompagnati da numerosi extra
e il film d'esordio di Leone (*All
Hallow's Eve*) in Blu-ray, *Terrifier* in
Vhs, il pupazzo di Art, un paio di
occhiali da sole a forma di girasole,
un libro di 48 pagine, poster, stickers
e 12 cartoline.



Tue per sempre le Grandi Novità di febbraio

in DVD e Blu-Ray™



ALTRI
MONDI

GAMES

COMPANY OF HEROES 3

ITALIA E AFRICA
AL CENTRO DEL
NUOVO TITOLO
DELLA SAGA

DOPO AVER CONSULTATO
I MEMBRI DELLA
COMMUNITY, RELIC
ENTERTAINMENT PROIETTA
I GIOCATORI DI *COMPANY
OF HEROES* NEL FRONTE
MEDITERRANEO DELLA
SECONDA GUERRA
MONDIALE

di Giovanni Domaschio

Se c'è uno scenario della Seconda guerra mondiale che non viene rappresentato di frequente nei videogiochi, è quello mediterraneo. È una piacevole ventata d'aria fresca, quindi, scoprire che *Company of Heroes 3*, che sarà lanciato il 23 febbraio da Sega per Pc e console, porterà i giocatori proprio nel vivo del fronte africano e in un altro non così usuale: quello dell'Italia dopo il cambio di fronte. Se in questa seconda ambientazione, poi, prenderemo il ruolo delle forze alleate nella loro risalita lungo la penisola, è la scelta di affidare al

giocatore il controllo delle forze dell'Asse in Africa a stupire e apportare un ulteriore elemento di novità. La stessa missione scelta per la demo del gioco, concessa temporaneamente durante l'estate del 2022 per coinvolgere ulteriormente i giocatori nello sviluppo del nuovo titolo, consiste proprio in una battaglia della campagna d'Africa in cui, controllando le Afrikakorps tedesche, occorre sconfiggere le forze inglesi a colpi di Panzer e attacchi mirati di fanteria. Passando all'altra porzione di campagna del titolo, quella nel Belpaese, è altrettanto apprezzabile la meccanica dei partigiani, inseriti non come fazione giocabile, ma come elemento di supporto agli Alleati richiamabile in battaglia e utilizzabile in vari modi nella corsa all'abbattimento delle difese dell'Asse. La scelta di ambientare il gioco in questi due teatri di scontro non è stata né casuale né arbitraria ma, come spiegato dal produttore esecutivo David Littman, nelle fasi iniziali dello sviluppo lo studio Relic Entertainment ha coinvolto *modder* e giocatori competitivi di *Company of Heroes* per avere dagli stessi membri della community un feedback diretto riguardo a quale dovesse essere l'ambientazione e quali le meccaniche chiave del nuovo capitolo. Vista la volontà comune di abbandonare gli inflazionati

Immagine di copertina di
Company of Heroes 3.

fronti d'oriente e d'occidente della Seconda guerra mondiale, le opzioni rimaste erano il versante pacifico, già ampiamente battuto in ambito videoludico e non, e quello mediterraneo, con il secondo che ha ottenuto una vittoria plebiscitaria nelle preferenze. Sul piano tecnico, miglioramenti e nuove dinamiche rispetto ai precedenti capitoli non mancano, e fanno talvolta la differenza nell'esperienza di gameplay. Su tutti spicca la pausa tattica, già da tempo prevista da tanti altri titoli dello stesso genere, ma nuova a *Company of Heroes*, che permette di mettere in pausa l'azione ma di impartire comunque gli ordini alle unità. Pur assente nelle partite online, questa meccanica può fare la differenza quando si affronta il computer, permettendo di spezzare la frenesia tipica di ogni strategico in tempo reale. La varietà di mappe giocabili, poi, che vanno dalle distese di sabbia nordafricane agli spazi angusti e molto più "verticali" delle città italiane, promette un buon grado di varietà e di possibilità di approcci differenti, in cui occorre non tralasciare mai le peculiarità del terreno con i relativi vantaggi e svantaggi che ne derivano. Un altro elemento che si ripresenta in forma rifinita rispetto al passato è, infine, la fisica del crollo degli edifici, che sotto i colpi di artiglieria si sgretoleranno in modo più graduale, dinamico e realistico rispetto a quanto succedeva nei capitoli passati. L'offerta di gioco, in definitiva, sembra essere già ricca al lancio e con elementi che la contraddistinguono dai predecessori e da altri titoli sulla piazza. Uno spiraglio di varietà per i tanti appassionati di strategia in tempo reale e di giochi a tema Seconda guerra mondiale.

a cura di
Andrea Di Lecce

Aggretsuko - Yuzuro Hanyu Parchi - Chichiro - Pasticcerie

VISTO CHE SAN VALENTINO, IN GIAPPONE, LO SI PRENDE MOLTO SUL SERIO, TUFFIAMOCI NEL MONDO DELLA FESTA DEGLI INNAMORATI (E NON SOLO) CON ALCUNI CONSIGLI IMPRESCINDIBILI. A PARTIRE DAGLI OBBLIGHI MORALI DEL CIOCCOLATO

In Giappone San Valentino è una cosa dannatamente seria! Dalla fine degli anni '50, la festa degli innamorati ha messo radici nel Sol Levante e ha assunto nel tempo connotati unici rispetto al resto del mondo. No cene, no fiori, no orsacchiotti: in Giappone ci si regala solo cioccolato, ancora meglio se fatto in casa. Inoltre, lo fanno solo le ragazze, e non solo al proprio innamorato. Secondo una gerarchia precisa, c'è un tipo di cioccolato che si dà a colleghi e compagni di scuola, uno per gli amici più stretti e un altro ancora per mariti, fidanzati e cotte. E gli uomini, in tutto questo, mangiano e basta? No. A un mese esatto di distanza, il 14 marzo, si celebra il White Day, in cui chi ha ricevuto cioccolato ha l'obbligo morale di ricambiare il gesto. Insomma, una festa al prezzo di due.

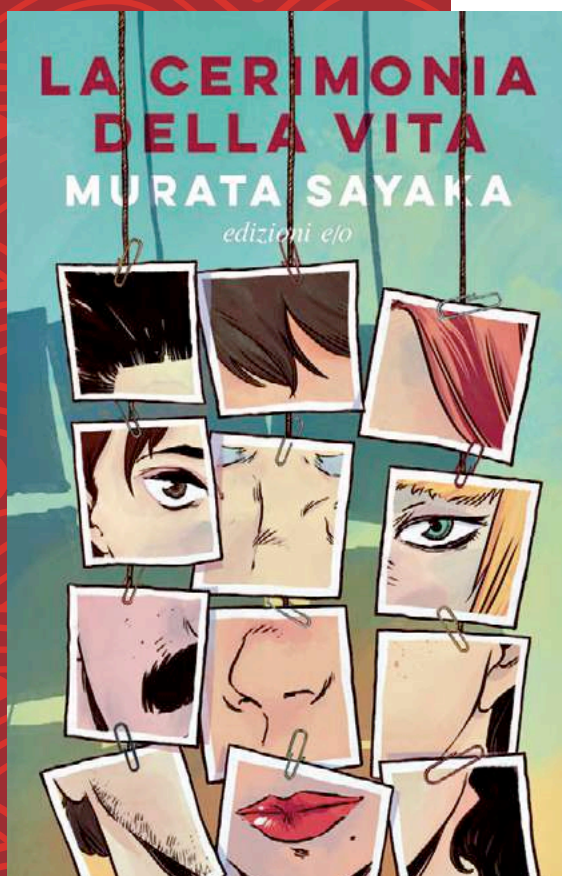
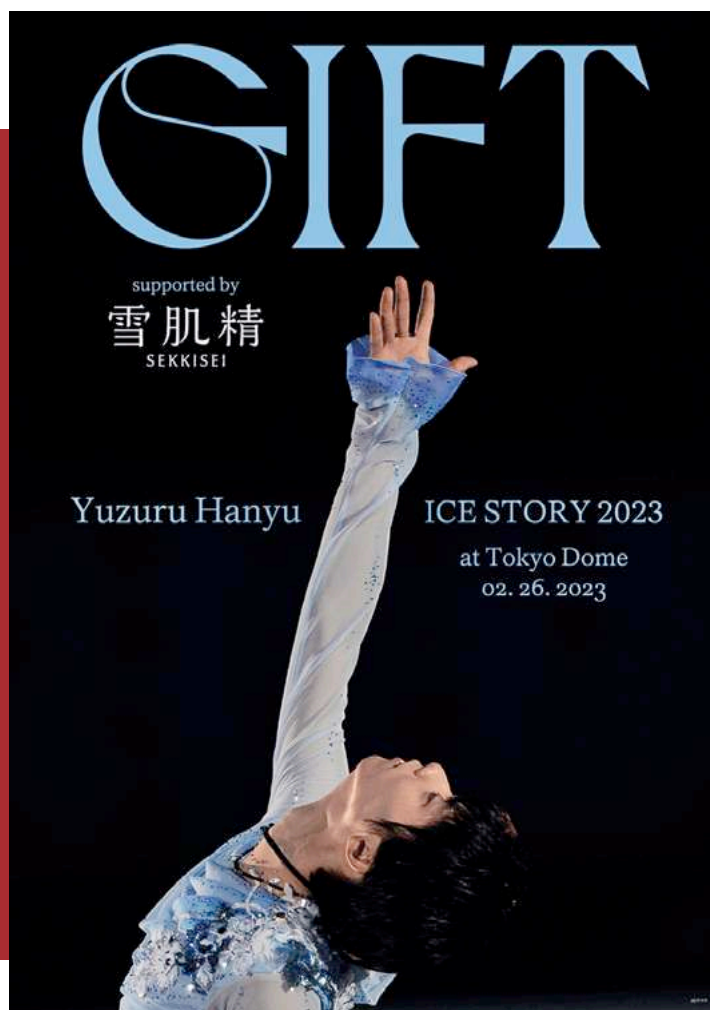


Piccoli problemi di cuore

Piccoli problemi di cuore (in originale, più sobriamente, *Marmalade Boy*) è un anime che non ha bisogno di presentazioni. Adattato coi piedi e censurato senza pietà, ha dominato i palinsesti pomeridiani di Mediaset dal 1997 in poi ed è un pezzo dell'infanzia - e dell'educazione sentimentale - di un'intera generazione. Oltre alla serie animata esistono un mediometraggio, sempre animato, dei romanzi brevi e una serie con attori in carne e ossa. Tutto però parte dal manga, scritto e disegnato da Wataru Yoshizumi, che ha da poco compiuto 30 anni e torna finalmente in Italia in formato da collezione: 6 volumi "tankobon" (cioè a broccia) editi da Planet Manga, saranno nelle edicole e fumetterie a partire da questo mese. Per scoprire una volta per tutte cosa si è perso sotto la mannaia della censura (spoiler: Miki e Yu sono fratellastri ma non di sangue, quindi è tutto ok).

Yuzuru Hanyu's Gift

Con due ori olimpici consecutivi (il primo, a Sochi nel 2014, ottenuto a soli diciannove anni) e ben cinque titoli mondiali, Yuzuru Hanyu è uno dei pattinatori di figura più amati di sempre, famoso per la sua grazia, potenza e creatività. Una delle figure pubbliche più amate del Giappone che, complice il suo bell'aspetto, ha recitato anche in alcuni film e ha ispirato l'anime sportivo/romantico *Yuri!!! On Ice* del 2016. A luglio Hanyu ha annunciato il suo ritiro dal mondo del pattinaggio competitivo, ma questo non gli ha impedito di aggiungere un altro traguardo a una carriera già incredibile: sarà il primo pattinatore a esibirsi al Tokyo Dome, che potremo definire il San Siro giapponese, dove sono passate star della musica internazionale come i Rolling Stones, gli U2 o Beyoncé. Un'unica data, uno show unico nel suo genere. Si chiamerà *Gift* e si terrà il 26 febbraio 2023.



La cerimonia della vita

Sayaka Murata è una delle voci più interessanti, disturbanti e fuori dal coro della letteratura giapponese contemporanea. Nei suoi libri non c'è tabù che non venga infranto e convenzione che non venga sovvertita: incesto, cannibalismo, emarginazione, il rifiuto di vivere secondo le regole imposte dalla società, sono temi che Murata riesce a raccontare con distacco e un umorismo nero, mentre cerca di rispondere alla domanda "cosa è normale?". Dopo *La ragazza del convenienze store*, il romanzo che le è valso il prestigiosissimo Premio Akutagawa e l'ha portata all'attenzione del pubblico internazionale, e *I terrestri*, Edizioni E/O porta in Italia il suo nuovo libro, *La cerimonia della vita*. Una raccolta di 12 racconti scritti con prosa glaciale, a cavallo tra il comico e l'orrorifico. L'amico che me l'ha consigliato mi ha detto: "non è matto come gli altri due, ma è comunque piuttosto matto".



Aggretsuko (stagione 5)

Il marchio Sanrio è famoso soprattutto per Hello Kitty, la mascotte a forma di gatto che ha fatto breccia nei cuori di bambine e adolescenti di tutto il mondo. Tuttavia, nella scuderia di animali antropomorfi del brand c'è spazio anche per personaggi pensati per un pubblico più adulto: è il caso di Retsuko, un panda rosso di 25 anni, single, con un lavoro alienante in una grande azienda e che sfoga la propria frustrazione con intense sessioni al karaoke, dove interpreta esclusivamente pezzi *death metal*. L'anime *Aggretsuko* (contrazione di *Aggressive Retsuko*) è una *workplace comedy* che fa pensare a un incontro tra *The Office* e *Zootropolis*. Con ironia spietata e surreale, racconta gli aspetti più tossici della cultura del lavoro in Giappone, tra sessismo, mobbing e difficoltà a stringere relazioni genuine. La quinta e ultima stagione arriva questo mese su Netflix.

Call Me Chihiro

Call Me Chihiro è un film originale di Netflix, in arrivo sulla piattaforma a fine mese. È l'adattamento live action di un manga *seinen* ("per adulti", il che non significa "scabroso", ma con temi maturi poco adatti, o poco interessanti, per un pubblico di ragazzi) piuttosto oscuro qui da noi, ma di discreto successo in patria - 9 volumi pubblicati tra il 2013 e il 2018 - intitolato *Chihiro-san*, scritto e disegnato da Hiroyuki Yasuda. Si tratta di uno *slice of life* con protagonista una ex-prostituta che va a lavorare in un *bento shop* - un chiosco che vende cestini per il pranzo - in una cittadina di mare, dove intreccia varie relazioni con gli abitanti del posto e cambia le loro vite. Uno di quei racconti delicati e dolcesamari, malinconici e al tempo stesso pieni di ottimismo, che, arrivati alla fine, non sai se hai visto un dramma o una commedia, ma nel dubbio ne vuoi ancora.





Super Nintendo World

A due anni di distanza dall'inaugurazione del parco in Giappone, apre anche negli Stati Uniti il Super Nintendo World. Il parco dei divertimenti dedicato a Super Mario, fortemente voluto e progettato sotto lo sguardo attento del suo creatore Shigeru Miyamoto, sorge all'interno degli Universal Studios di Hollywood. Immaginatevi Disneyland, ma al posto di Pippo e Paperino le foto si fanno con Mario, Luigi e la principessa Peach. Livelli del gioco ricreati a grandezza naturale e parzialmente interattivi, gli inevitabili negozi con il merchandising ufficiale, ristoranti a tema e simulatori di go-kart in realtà aumentata. Il sogno consumista di ogni genitore cresciuto con NES e Game Boy e di ogni figlio munito di Nintendo Switch. I prezzi del biglietto dovrebbero aggirarsi attorno ai 60 euro per gli adulti e 40 per i bambini.

© Kintsugi Tea & Cakes (1) Planet Manga (1) Fanworks, Samiro Film, Tokyo FM Broadcasting Co. (1) Netflix (1) Gift Official (1) Universal Studios (1) edizioni e/o (1)



Pasticcerie giapponesi

In alternativa al cioccolato, si può sempre far scorta di dolci tradizionali esplorando le autentiche pasticcerie giapponesi. In Italia non sono moltissime, ma negli ultimi anni sono nate tante realtà piccole e grandi. Eccone alcune:

HIROMI CAKE

Via Fabio Massimo 31, Roma; Via Reggio Emilia 22/24, Roma; Viale Coni Zugna 52, Milano

Dolci tradizionali, squadra al femminile composta da quattro *pastry chef* giapponesi. Con due sedi, a Roma e a Milano.

KINTSUGI TEA & CAKES

Via Monte di Pietà 17c, Torino

La prima sala da tè alla giapponese di Torino, aperta da due ragazze italiane. Il locale prende il nome dal *kintsugi*, l'antica arte di riparare gli oggetti rotti con l'oro.

BASARA

Via Tortona 12, Milano

Cucina fusion e alta pasticceria giapponese. Nasce a Milano nel 2011 e poi parte alla conquista dello stivale: a oggi ha 11 sedi sparse in giro per l'Italia, reperibili sul sito basaramilano.it

CATALOGO

IN "COSTUME"

Dal 5 febbraio e fino a sabato 25 (Rito Ambrosiano) su Mediaset Infinity con Infinity+ va in scena il Carnevale con film en travesti caratterizzati da costumi particolari tra fantasy, fantascienza e cinema demenziale. Ce n'è davvero per tutti i gusti. Da **Godzilla 2: King of the Monsters** (2019) e i due **Zoolander** (2001 e 2015), ai deliranti **Bruno** con Sacha Baron Cohen (2009) e **Superhero** (2008), il **Pinocchio** di Roberto Benigni (2002) e **Midnight in Paris** di Woody Allen (2011). Tra i titoli cult, menzione di riguardo a **Super** di James Gunn (2010), il film che ha lanciato la moda dei supereroi scorretti. Si prosegue con **Shazam!** (2019), **Gli stagisti** (2013), **Il GGG** di Spielberg (2016), **Ghost in the Shell** con Scarlett Johansson (2016) il kolossal fantasy **Gods of Egypt** (2015), **Sonic - Il film** (2019), **Pokémon: Detective Pikachu** (2019), i due **Daddy's Home** con Will Ferrell (2015 e 2017), **Sopravvissuto - The Martian** di Ridley Scott (2015), gli action-fantasy **Guardians - Il risveglio dei guardiani** (2017) e **Hercules - La leggenda ha inizio** (2014), **The Warriors Gate** (2016), **Eliseo** (2002), **Il barbiere di Siberia** (1999), **Un tè con Mussolini** (1998), **Flash Gordon** (1980) e **King Kong** (1976). Se siete a corto di idee lasciatevi ispirare!



ABBASSO SAN VALENTINO! W I SINGLE!

IN OCCASIONE DI SAN FAUSTINO, SU **MEDIASET INFINITY CON INFINITY+** UN CICLO DI FILM OMAGGIA I CUORI SOLITARI CON UNA SERIE DI COMMEDIE. SI COMINCIA CON **AMICHE IN AFFARI** E SI SPAZIA TRA HOLLYWOOD, FRANCIA E ITALIA a cura della Redazione

Se il 14 febbraio è il giorno degli innamorati, il 15 a festeggiare sono i single. Si celebra, infatti, San Faustino, il patrono dei cuori solitari. Per rendere onore a questa categoria un po' bistrattata, Mediaset Infinity con Infinity+ ha pensato bene di programmare un ciclo di commedie a tema. Si comincia l'8 febbraio e si arriva fino al 15. Il titolo di punta è l'esilarante **Amiche in affari** (2020) con Tiffany Haddish, Rose Byrne e Salma Hayek nel ruolo di tre zitelle che ne combinano di tutti i colori per sopperire alla carenza di uomini alla loro altezza, mentre si destreggiano conducendo un salone di bellezza. Sul versante hollywoodiano ci sono anche **Le ragazze di Wall Street** con Jennifer Lopez e Julia Stiles (2019), **Non si scherza col fuoco** con John Cena (2019), **La riscossa delle nerd** con Abby Quinn, Stefanie Scott e Booboo Stewart (2018), **Friends with Kids** (2011), **A casa con i**

suoi con Matthew McConaughey e Sarah Jessica Parker (2006) e **Quando tutto cambia** con Helen Hunt e Colin Firth (2007). Due le commedie francesi: **Famiglia all'improvviso** (2016) e **Alibi.com** (2017). Molto, invece, il cinema italiano. Da **Se son rose** (2018) e **Io & Marilyn** (2009) di Leonardo Pieraccioni a **Tutta colpa di Freud** (2013) e i due **Immaturi** (2010 e 2012) di Paolo Genovese. Ci sono poi: **Ti presento Sofia** con Fabio De Luigi e Micaela Ramazzotti (2018), **L'agenzia dei bugiardi** con Giampaolo Morelli e Alessandra Mastronardi (2018), il Fausto Brizzi di **Se mi vuoi bene** (2019, con Claudio Bisio) e **Forever Young** (2017, con Bentivoglio e Ferilli) e **Ma cosa ci dice il cervello** con Paola Cortellesi (2019, fino al 17 febbraio). Chiudono la rassegna: **Amore e altri enigmi** (2006), **Quattro amici e un matrimonio** (2006), **Shopgirl** (2005) e **Uomini senza donne** (1996).



INNOCENTI
CURIOSITÀ



DIECI COSE
CHE NON SAPEVATE SU

LA SAGA DI ROCKY

IN OCCASIONE DELL'USCITA
NELLE SALE DI *CREED III*

SVELATE DALL'ENCICLOPEDICO **MICHELE INNOCENTI**

1 Dopo aver coltivato a lungo l'idea del film, Sylvester Stallone scrisse la prima stesura di *Rocky* in soli tre giorni e mezzo.

2 In Italia, Rocky ha la voce di Ferruccio Amendola dal secondo al quinto film. Nel primo, è doppiato da Gigi Proietti.

3 Secondo il calcolo di una rivista di Philadelphia, la celebre corsa di Rocky nel secondo film è lunga 30,61 miglia, all'incirca 48,28 chilometri.

4 Hulk Hogan fu licenziato dalla WWF per aver interpretato il wrestler Labbra Tonanti in *Rocky III*.

5 I pugni sferratigli da Dolph Lundgren (Ivan Drago) durante le riprese di *Rocky IV* costrinsero Stallone ad andare in ospedale per una complicazione cardiaca.

6 Le scene dell'addestramento in Russia nel quarto capitolo sono in realtà girate a Jackson Hole, in Wyoming.

7 In *Rocky V*, a interpretare Robert, il figlio del protagonista, è Sage Stallone, figlio di Sylvester, morto prematuramente nel 2012.

8 Carl Weathers, interprete di Apollo Creed, chiese una cifra altissima per l'uso della sua immagine in *Rocky Balboa* dopo che Stallone rifiutò di farlo recitare nel film.

9 Sylvester Stallone aveva 69 anni durante le riprese di *Creed*. La stessa età di Burgess Meredith, interprete di Mickey, nel primo film.

10 Florian Munteanu, interprete di Viktor Drago in *Creed II*, pesava 111 chili prima delle riprese. Dovette perderne nove per rientrare nella categoria pesi massimi.



Dall'alto: la corsa di Rocky in *Rocky III* è lunga quasi 50km; Florian Munteanu, che interpreta il figlio di Ivan Drago in *Creed II*, ha dovuto perdere 9kg per rientrare nella categoria dei pesi massimi; Hulk Hogan venne licenziato dalla WWF per aver preso parte a *Rocky III*; il figlio di Stallone, Sage, in *Rocky V* interpretava il figlio di Rocky.

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • COSPLAY • GAMES

Best MOVIE

BESTMOVIE.IT



MICHEAL B. JORDAN
IL TRIONFO
DI UN OUTSIDER

«DA COMPARSA A REGISTA:
LA MIA STORIA
A HOLLYWOOD»

LA VITA DOPO ROCKY

CREED III

L'EREDE DI BALBOA TORNA SUL RING PER SFIDARE
UN AMICO DI INFANZIA, DIVENTATO IL SUO PEGGIOR RIVALE



L'ALTRA COVER





In questa pagina:
Michael B. Jordan.
L'attore, oggi
anche regista alla
sua opera prima,
è alla sua terza
interpretazione
di Adonis Creed
nello spin-off di
Rocky.

COLPISCI PIÙ FORTE CREED!

ADONIS, IL FIGLIO DI APOLLO E ALLIEVO DI ROCKY BALBOA, È PRONTO A TORNARE SUL RING IN **CREED III**, TERZO FILM DELLA SAGA SEMPRE INTERPRETATO DA **MICHAEL B. JORDAN**, ORA ANCHE REGISTA. AD ASPETTARLO, QUESTA VOLTA, C'È IL SUO PASSATO E IL PEGGIOR AVVERSARIO CHE POSSA INCONTRARE: UNO CHE NON HA NIENTE DA PERDERE

di Cristiano Bolla

Non c'è due senza tre. O la prova del nove. A seconda di come lo si voglia intendere, se come terzo capitolo di questo nuovo filone sul figlio di Apollo Creed o nono generale della saga di *Rocky*, il ritorno di Adonis segna un momento apicale per lo storico franchise. Lo spin-off con Michael B. Jordan è pronto a uscire dall'ombra del suo illustre passato e farsi carico di un nuovo percorso: «Creed III è davvero l'alba di una nuova era per il franchise e per il personaggio» ha detto il suo protagonista, che, come Stallone nel 1979, ha deciso di investire tutto sulla saga e curarne ora anche la regia. Il *threequel* in uscita il 2 marzo 2023 non ha una sfida facile di fronte a sé: Jordan deve confrontarsi con la perfezione formale che viene attribuita, per esempio, alla sceneggiatura del secondo film della saga principale e allo stesso tempo trovare una sua maniera di riproporre temi simili in un mutato contesto sociale e cinematografico. Non a caso, il nemico che lo aspetta sul ring è rappresentato dal suo passato: un fantasma tutto muscoli e rabbia che ha il volto di Jonathan Majors.

DONNIE E DAME: NEMICIAMICI

Dopo aver affrontato (e perso contro) l'inglese Ricky Conlan, campione del mondo dei mediomassimi, e aver combattuto per ben due volte contro Viktor Drago, figlio dell'uomo che

ha ucciso il padre in un incontro-esibizione in *Rocky IV*, Adonis si ritrova di fronte a un avversario che non ha assolutamente niente da perdere. L'antagonista di *Creed III* è infatti Damian 'Dame' Anderson, amico d'infanzia e pugile a sua volta, costretto a guardare da dietro le sbarre quella che ritiene dovesse essere la sua vita. Le luci della ribalta accese su Donnie, la cintura da campione, la copertina di *Forbes*, soldi e successo: Dame è tornato per riprendersi tutto e, prima che Adonis possa rendersene conto, la volpe è già entrata nel pollaio. Lo scontro sul ring, luogo da sempre considerato perfetta allegoria delle sfide della vita, è inevitabile e costringe l'erede di Rocky a rischiare tutto per dimostrare, ancora una volta, di

meritarsi la vita che si è guadagnato. Per portare in scena questo scontro fratricida è stato scelto Jonathan Majors, che, dopo il successo nei panni di Nat Love nel film *The Harder They Fall* e la parte di Atticus Freeman nella serie *Lovecraft Country*, ha messo le mani non solo sul Marvel Cinematic Universe (dove interpreta Kang il Conquistatore) ma anche sulla saga di *Rocky*. Michael B. Jordan ha elargito lodi a profusione per l'attore, classe 1989: «Jonathan è incredibile. Il mondo sta scoprendo giorno dopo giorno quanto sia fantastico nel lavoro che fa. Sta finalmente ottenendo le parti che si merita. Io e lui abbiamo legato in un modo che non ho mai sperimentato prima. È un legame che durerà per sempre».

Adonis (Michael B. Jordan) e sua moglie Bianca (Tessa Thompson). Nella pagina successiva: Adonis sfida sul ring il suo rivale Damian 'Dame' Anderson (Jonathan Majors); Jordan alla regia.





Lo stesso vale anche per l'altra grande protagonista del franchise ovvero Tessa Thompson, interprete della cantante e moglie di Adonis, Bianca. «È una roccia – ha detto Jordan – Aver avuto la sua fiducia per una storia del genere, è stato il più grande complimento che mi abbia fatto finora». Spetta proprio a lei, forse ancor più che al personaggio di Adonis, tessere un filo che collega non solo i tre film di Creed, ma anche quelli di Rocky.

NEL NOME DEI PADRI...

Uscito nel 2015 per la regia di Ryan Coogler, il primo Creed si è subito

imposto come un rito di passaggio tra generazioni: la storia di un figlio d'arte chiamato a confrontarsi con il peso della propria identità, in cerca di una legittima validazione che tuttavia non può che passare proprio dall'incontro-scontro con il passato e soprattutto la famiglia. Un tema fondamentale tanto nella saga di Rocky quanto in quella di Adonis: «Per noi la famiglia è il cuore di tutto – ha sottolineato Michael B. Jordan. Devi affrontare il passato per scoprire chi sei davvero». È stato così anche per il sequel del 2018 diretto

da Steven Caple Jr., ma il focus in questo caso è stato spostato su un'altra celebre coppia padre-figlio: una volta risolta la questione Adonis-Apollo, la saga, fino a quel momento ancora scritta e prodotta da Sylvester Stallone, si è occupata di riabilitare il nome dei Drago. Le complesse dinamiche tra Viktor (Florian Munteanu) e Ivan (Dolph Lundgren) hanno reso il gigante russo-ucraino il vero *underdog* di Creed II, molto più vicino all'idea alla base del personaggio di Rocky. Emarginato, in cerca di rivalse e pronto a lottare fino allo stremo per

L'ALTRA COVER

farcela: tutte caratteristiche proprie del nuovo riformulato American Dream portato in scena da Stallone a partire dal 1976, in quegli Stati Uniti delusi dalla guerra in Vietnam e dallo scandalo Nixon, pronti ad abbracciare il machismo a stelle e strisce di Ronald Reagan. Adonis, al contrario, è cresciuto in un contesto sociale privilegiato e persino la scelta di spostare il setting della saga dalla operaia Filadelfia a Los Angeles è sintomatica della volontà di cambiare aria e filosofia, di staccarsi dai vari Rocky, Apollo e Ivan senza tuttavia dimenticare i loro insegnamenti e conservandone l'eredità.

... E DEI FIGLI

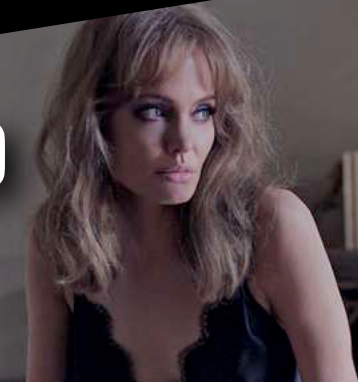
Fatti i conti col proprio passato e l'ingombrante presenza-assenza del padre, Adonis può concentrarsi adesso sui problemi della sua nuova

famiglia. *Creed III* è ambientato cinque anni dopo gli eventi del secondo film: Amara, la figlia del pugile e di Bianca, è cresciuta e con lei anche i problemi di udito già affrontati nei primi spin-off. «*Era importante raggiungere un punto essenziale nella carriera di Donnie e in quella di Bianca. Li abbiamo visti innamorarsi, creare una vita e una famiglia insieme. Volevo portare le cose al prossimo livello, al successivo incrocio: quello di giovani adulti alle prese con le proprie carriere, la famiglia e le scelte che tutto questo comporta*» ha detto la star del franchise.

Gran parte di queste scelte riguardano proprio la particolare condizione vissuta dalla coppia: la saga di *Creed* ha segnato un

cambiamento culturale e di inclusività, grazie a una storia che affronta di petto temi importanti per la comunità nera americana come salute mentale, ipoacusia e la struttura di una famiglia nera. Jordan ritiene che sia «*estremamente importante, non ci sono molti film con questi argomenti. Penso sia fondamentale per questo franchise continuare a mettere questi temi in prima linea. Possiamo davvero fare qualcosa a riguardo e fare la differenza*». Da qui, per esempio, la scelta di includere nel cast anche l'attrice sorda Mila Davis Kent, fondamentale per insegnare il linguaggio dei segni americano (ASL) a Michael B. Jordan e gli

MI DIRIGO DA SOLO



BY THE SEA
ANGELINA JOLIE
2015



LA VITA È BELLA
ROBERTO BENIGNI
1998



AMLETO
LAURENCE OLIVIER
1948

Passare dietro alla telecamera è una tentazione comune a tanti protagonisti della storia del cinema: Michael B. Jordan è solo l'ultimo di una nutrita schiera. Tralasciando celebri esempi del passato come Charlie Chaplin, Orson Welles, Warren Beatty, lo stesso Sylvester Stallone per *Rocky* o autentici specialisti del settore come Woody Allen e Clint Eastwood, negli ultimi anni

abbiamo visto tanti volti noti fare questo salto e dirigere se stessi in un film: Bradley Cooper per il suo debutto ha scelto il remake di *A Star Is Born* e portato Lady Gaga all'Oscar, mentre la vera consacrazione per John Krasinski (dopo due primi tentativi meno noti) è arrivata con *A Quiet Place*. Buco nell'acqua per Angelina Jolie, che si è diretta da sola al fianco dell'ormai ex



altri. «È una comunità di persone che non è rappresentata tanto quanto dovrebbe. Abbiamo colto l'opportunità per farlo, ma senza compassione: vogliamo solo normalizzare le cose» ha sottolineato.

SULLE ORME DI STALLONE

Di normale, però, per Michael B. Jordan ci sarà ben poco questa volta: abituato a stare di fronte alla telecamera e figlio del successo non solo di questa saga ma anche di film come *Black Panther*, *Senza rimorso* (di Stefano Sollima) e *Il diritto di opporsi*, l'attore classe 1987 ha scelto *Creed III* per il suo debutto alla regia. Una scelta che lo pone in continuità diretta con

Sylvester Stallone, che ha diretto quattro dei sei capitoli della saga di *Rocky* (all'appello gli mancano solo il primo e il quinto film, entrambi curati da John G. Avildsen). «Per me era il momento perfetto – ha confessato il novello regista. Sono cresciuto in questa industria per oltre vent'anni, ho iniziato come comparsa e ho visto come si evolve un set, il lavoro di tutti, come avviene la vera produzione di una storia. Sono finalmente arrivato a un punto della mia carriera nel quale voglio raccontarne una mia e non essere solo di fronte a una telecamera ed eseguire la visione di qualcun altro». In passato Jordan ha rivestito anche il ruolo di produttore esecutivo a partire dal film tv *Fahrenheit 451*, ma in questo caso le cose sono

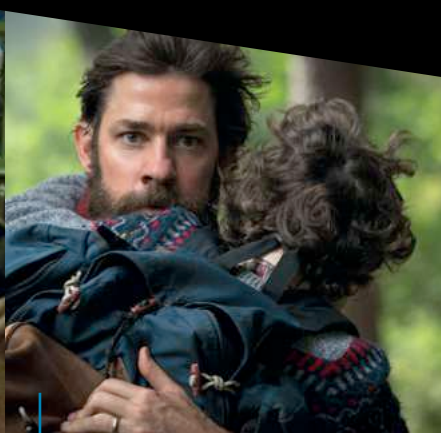
molto diverse: «Ormai sono sette, otto anni che vivo nei panni di questo personaggio. L'ho interpretato già due volte. Posso raccontare una storia su dove ritengo che Adonis si trovi in questo momento. Ho anch'io 35 anni e ho molto da dire in quanto giovane uomo nero. Posso metterci dentro le mie esperienze di vita e condividere un pezzo di me con il mondo». Prima di fare questo grande salto, ha chiesto consiglio a un regista col quale ha lavorato molto da vicino, ovvero Ryan Coogler: «Mi ha detto che non c'è mai un momento giusto, devi buttarti e vedere cosa succede». Non sono ovviamente mancate le difficoltà, tanto che ha definito questa esperienza come «la cosa più impegnativa che abbia mai fatto finora, di gran lunga». Si è spinto ogni giorno verso nuovi limiti, ha



A STAR IS BORN
BRADLEY COOPER
2018



CONFESSIONI DI UNA MENTE...
GEORGE CLOONEY
2002



A QUIET PLACE
JOHN KRASINSKI
2018



BARRIERE
DENZEL WASHINGTON
2016

marito Brad Pitt in *By the Sea*. Altri attori hanno iniziato a prenderci gusto, come Ben Affleck (tre film come attore-regista, tra cui *Argo*) e George Clooney (arrivato già a sei film in questa doppia veste, da *Confessioni di una mente pericolosa* a *The Midnight Sky*) e Denzel Washington, che è riuscito a farsi candidare all'Oscar per *Barriere*. Ma quanti di questi hanno avuto successo

al punto da vincere un Oscar per un film diretto da loro stessi? Sono solo due i casi documentati: il primo risale al 1948, edizione nella quale Laurence Olivier riuscì a portare a casa la statuetta come miglior attore per *Amleto*, oltre a quella di miglior film; il secondo caso parla invece italiano grazie a Roberto Benigni, trionfatore nel 1998 grazie a *La vita è bella*.

L'ALTRA COVER



In questa pagina: Jonathan Majors nel ruolo di "Dame" in due momenti diversi di *Creed III*: mentre si allena sulla spiaggia e coi guantoni.

rivelato, imparando a comunicare quello che davvero passa nella mente di un regista per fare in modo che altre persone possano cogliere quella passione ed entusiasmo.

LE SFIDE SUL NUOVO RING

Michael B. Jordan non è il primo attore che decide di dirigere se stesso in un film, ma nel suo caso non è mancato quel *quid* di difficoltà in più: non solo ha dovuto bilanciare regia e recitazione, ma anche estenuanti sessioni di allenamento per raggiungere quella forma fisica che gioca un ruolo determinante in una saga sul pugilato. «Cercare di restare in forma, dare a tutti i reparti quello di cui hanno individualmente bisogno per fare il proprio lavoro e nel frattempo vivere il mio processo creativo come Adonis: è stato davvero difficile mettere tutto insieme. Ogni giorno era una lotta, ma onestamente ce l'ho fatta grazie al team di persone

attorno a me» ha ammesso la star. La produzione di *Creed III*, come molte altre, si è dovuta scontrare anche con le difficoltà arretrate dalla pandemia da Covid-19: «Stavano succedendo molte cose, quindi questa è stata la mia via di fuga. Molto spesso mi immergevo totalmente in questo mondo per creare questa storia». Jordan ha anche raccontato che non c'era niente che potesse fare per prepararsi mentalmente alle sfide del doppio ruolo da attore e regista, ma anche di aver ricevuto parecchi consigli da un pezzo da novanta dell'industria: «Avevo appena finito di lavorare con Denzel (Washington, per il film *A Journal for Jordan* diretto dallo stesso attore premio Oscar, ndr). Quindi avevo la sua saggezza e supporto. Mi ha davvero aiutato durante la preparazione. Mentalmente, è stato importante prendere le cose un giorno alla volta, ma allo stesso tempo pensare dieci passi avanti».



Per qualche fan, l'idea di un film senza Sylvester Stallone potrà sembrare un limite troppo grande da superare: il suo nome (e l'iconica *Gonna Fly Now* composta da Bill Conti) riecheggerà per sempre nella storia del cinema, ma è anche tempo che la cintura del campione passi a qualcun altro. Per Michael B. Jordan il prossimo scontro è un vero esame di maturità: Adonis è davvero pronto a salire sul ring senza il suo mentore? Per convincere anche i più scettici non basterà vincere ai punti. Servirà un vero colpo da KO. **EM**